NOTIZIE INEDITE DELLA VITA D'ANDREA DEL SARTO RACCOLTE DA...

Luigi Biadi, Giuseppe Gozzini, Teofilo Salucci

G. Garavaglia dis. 1829 Lit. Salucci N.° 633

ANDREA DEL SARTO

Dipinto da se stesso d'anni 36 nell'
a fresco dei Magi nel Chiostrino
della SS. Annunziata in Firenze v. Vasari

NOTIZIE

INEDITE

DELLA VITA

D'ANDREA DEL SARTO

RACCOLTE DA MANOSCRITTI, E DOCUMENTI AUTENTICI

DA

LUIGI BIADI

DI FIRENZE.

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA BONDUCCIANA

1829.

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE.

All' oggetto di emettere partitamente una replica a 55. quesiti su' la Vita d' Andrea Del Sarto (1), *mi trovai nell' anno* 1825. *cortesemente invitato da rispettabile e cultissimo Personaggio non toscano, cui avevo in prima umiliato la mia operetta intitolata* - Notizie sulle Fabbriche di Firenze non terminate. -

---

(1) *Quesiti.*

1. Famille.
2. Condition ou etat de son Pere.
3. Naissance et education.
4. Particularités de sa jeunesse.
5. Le commencement de son étude de la Peinture.
6. Chez qui.
7. Ses premièrs progrés.
8. Le premièr tableau a l'huile.
9. Le premièr tableau a fresco.

Tali quesiti versavano non tanto sopra varii fatti inaccuratamente prodotti dai Panegiristi di Andrea, quanto intorno ad alcune circostanze che per la storia vantavano il pregio della nuovità.

Non dissimulo che rimpetto alla pochezza del mio ingegno l'onorevole incarico apparvemi di non felice risultamento; Pure dopo qualche tempo d'esitanza, determinato di corrispondere alla fiducia che in me si era riposta e di affi-

---

10. Pour qui furent faits ses premièrs ouvrages.
11. Le prix de ses premièrs ouvreges tant a l'huile qu'a fresco.
12. L' etat de sa reputation à la première époque de ses talents.
13. Qui fut son premièr protecteur.
14. S'il se faisait aimer dans le monde par ses manières ou par son esprit.
15. S'il moutrait un gout decidé pour la poèsie ou belles lettres, ou quelque autre genre de litterature ou science.
16. Les principaux ouvrages de sa première époque.
17. Pour qui il furent faits.
18. Ou ils se trouvent actuellement.
19. Les raisons qui le firent abandonner la peinture a fresco (*Questa ricerca non fa parte del mio presente lavoro. Provai nella replica al quesito, che Andrea non abbandonò giammai la pittura a fresco.*)
20. A quel de deux genres il donnait la preference. (*Ricorre la premessa osservazione. Risposi al quesito che Andrea non dava preferenza a quei due generi di pittura.*)
21. L'époque de sa seconde manière.

darmi alla benignità del Committente, indefesso mi accinsi al difficile azzar-

22. Les raisons qui le ménèrent a changer du style.
23. Les ouvrages principaux de ce style.
24. Chez qui il furént faits ou pour qui.
25. Le prix qu'il recevait de ces ouvrages a cette époque.
26. L'etat de sa reputation a cette époque.
27. S'il fut en grande consideration chez les premiérs Artistes de son temps.
28. S'il s'etait lié d'amitié avec des gens lettrés.
29. Sa disposition ou son caractere naturel, tent morale que physique.
30. Ses gouts de jeunesse et d'age mure.
31. Fut il marié - A quelle époque.
32. Avait il des enfans.
33. Sa vie domestique.
34. Qui etait sa femme.
35. Le caractère de sa femme.
36. Ses penchans particuliérs.
37. Si Andrea avait quelque vice ou vertu dominante.
38. Avait il un troisième style.
39. Caractère de ce style different des ouvrages anterieurs.
40. Chez qui il fit des ouvrages de ce style.
41. Raisons pour le changement du style.
42. Ouvrages principaux de ce style.
43. Ses prix a cette époque
44. Son état pesuniaire a cette époque.
45. Sa consideration dans le monde a cètte époque.
46. Fut il porté a la devotion a cette époque.
47. Lex lieux de son séjour.
48. La société qu'il frequentait de preference.
49. Fin de sa vie.
50. Son dernièr ouvrage.
51. Particularités de sa dernière meladie.
52. Si durant sa vie il n'avait quelque amusement favoris.
53. Les honneurs funèbres.
54. Les Auteurs qui se sont occupés d'Andrea.
55. Les plus veridiques.

do. Quindi cessato dalle opportune indagini su' li scrittori e manoscritti autentici concernenti la Vita d' Andrea, mi credei giunto nel corso di mesi diciotto al grado di porger categorica replica, qualunque ella fosse, ai quesiti innoltratimi.

Pervenuto oggi sott' occhio di più amatori dell' Arti belle, pei quali nutro sentimenti di profonda venerazione, il mio tenuissimo lavoro, ho dovuto, per non incorrer la taccia di affettazione, annuire alle ripetute loro graziose inchieste onde renderlo di pubblica ragione. Prima per altro di consegnarlo alle stampe lo corredai di molte nuove importanti notizie (1) *che coacervate con*

(1) *Le nuove mie notizie che servon di corollario ai 55. quesiti sono le seguenti.*

1. Cognome d' Andrea.
2. Andrea si trasferì a Roma.
3. Suoi amori colla Del Fede.
4. Albero delle famiglie Del Fede e Berrettajo.
5. Tempo della morte del primo marito della Del Fede.
6 Istrumento originale sulla dote ricevuta da Andrea.

l'altre raccolte nell' anno 1825., distinsi in tanti separati Capitoli, mutando così l'ordine primitivo della replica ai quesiti; E lo sottoposi all' esamina del Ch. Cav. Sig. Gio. Battista Zannoni Segretario dell' I. e R. Accademia della Crusca, il quale ritornandomelo, de-

7. Gelosie di Andrea per la moglie.
8. Se egli godeva pace domestica.
9. Riunione della Famiglia Del Fede con Andrea.
10. Viaggio di Andrea in Francia.
11. Opere che vi fece e premii che ottenne.
12. Onori che vi ricevè.
13. In qual' anno, e perchè tornò in Firenze.
14. Cadde nell' indignazione dei Rè di Francia.
15. Inotili pratiche per riacquistare la di lui protezione.
16. Casa d' abitazione di Andrea.
17. Fatti relativi alla permanenza di Andrea in diversi Paesi toscani.
18. Opere che vi fece.
19. Loro prezzo.
20. Scuolari e seguaci di Andrea.
21. Testamento di Andrea.
22. Codicillo.
23. Notizie sulle eredità lasciata da Andrea, e sulle di lui famiglie.
24. Sepoltura di Andrea conosciuta oggi per la prima volta.
25. Prospetto generale delle Opere d' Andrea.
26. Per chi furon fatte.
27. Prezzo.
28. Loro passaggio in diverse persone.
29. Opinioni generali sul dipingere, e sù i meriti d' Andrea.
30. Osservazioni sul Poema intitolato - *La Guerra dei topi e de' ranocchi d' Andrea Del Sarto.*
31. Estesa cognizione di quel Poema.

gnossi di accompagnarlo con quel di troppo per me onorifico suffragio che vado quì appresso ad enunciare.

Questo parto di mia insufficienza debbe interessare, se mal non mi avviso, l'Arte Pittorica e la Istoria: poichè riguardo alla prima vedremo trucciati li studii, ritrovate ed illustrate le opere del pennello di Andrea, ed intorno alla seconda avremo luogo di conoscere i particolari della di lui vita domestica.

Se i fatti che di narrar mi proposi non avranno forse ottenuto un prosperevole sviluppo, niuno almeno potrà per avventura dispensarsi dall'apprezzarli per le intrinseche prerogative e della novità perchè emanano da fonti in parte fin' ora obliati, e della verità perchè da sorgenti purissime traggon l'origine.

Ora, qual miglior tributo alla mia fatica se dalla Pittura e dalla Istoria verrà essa benignamente aggradita!

LETTERA INVIATA

DAL CAVALIERE

SIG. GIO. BATTISTA ZANNONI

SEGRETARIO DELL' I. E R. ACCADEMIA
DELLA CRUSCA

ALL' AUTORE

Pregiatissimo Signore.

Le rinvio il manoscritto delle *Notizie inedite della Vita d' Andrea Del Sarto.* Ho letto con molta mia soddisfazione questo suo lavoro diligentissimo, il quale spero che riuscirà pur grato agli amatori tutti delle Arti belle, quando ella voglia, come io desidero, mandarlo in luce. Le nuove cose che vi si dicono, e che appoggiate sono a saldissimi documenti, quelle, che già conosciute, mercè d'essi ricevon conferma, i non pochi errori corretti, e il bel metodo di noverare

per ordin di tempo le opere di questo nobilissimo pittore, meritano a lei giustissimi applausi. Godo d'essere io il primo a tributarglieli; e mi do vanto di dichiararmi con molta stima ed uguale rispetto

Di Lei pregiatissimo Signore

Di Casa li 22. Aprile 1829.

Sig. Luigi Biadi)

Devotiss.° Obbligatiss.° Servitore
G. B. ZANNONI.

CAPITOLO I.

Famiglia — Origine

FRANCESCO
|
ANGIOLO
FRANCESCO — DOMENICO — ANDREA (1)

Francesco d' Angiolo non ebbe successione; Domenico la ebbe femminile; Diremo al Cap. XVI. se Andrea la ottenne (2).

La origine della famiglia da cui discende Andrea Del Sarto, derivi pur questa da una o da altra Regione, non inverte in menoma parte lo stato dei particolari concernenti la vita di quell' Uomo celebratissimo a che tutto il mio pensiero è rivolto. A porgerne per altro succinta nozione in mezzo a tante e sì diverse opinioni, credo dicevol cosa sia l'apprendersi alla seguente notizia in proposito raccolta non ha guari nella Città di Bruselles (3).

---

(1) Testam. d' Andrea al Cap. XXX.
(2) Ved. Cap. XXXIV.
(3) Da erudita persona che nel 1824. viaggiò per l' Europa in società di rinomato Pittore, vennemi gentilmente comunica-

Si dice in sostanza a Bruselles – Allorchè Angiolo padre di Andrea avea domicilio in Gant Capitale della Fiandra, (1) il di lui cognome era - Wanhinsen -. Mentre in quel Paese esercitava la professione di sarto venne a contesa sulla mala-formazione di alcun' abito da vestire con uno dei suoi ricorrenti, cui nella effervescenza della disputa vibrando nel basso-ventre un colpo di forbici, fece nel giorno appresso chiudere al mondo le luci. Per sottrarsi alle indagini della Giustizia, Angiolo si trasferì in Augusta, quindi in Venezia, e finalmente in compagnia di un tal nobile Fiorentino pervenne in Firenze, ove continuò l'esercizio della professione di sarto. –

Ammessa in ipotesi la verità di tal narrativa, poco a me cale della sinistra impressione che potesse insinuarsi nell' animo di alcuno sulla onoratezza di quegli da che Andrea ebbe vita; Non ostante sappiamo tutti che il delitto commesso da chi provocato – *perdè lo ben dell' intelletto* –, è degno di perdonanza. Ed allorquando per malavventura, ciò

ta questa notizia asseritagli in Bruselles dalla famiglia Wanhusen, che sostiene con mancar di prove giustificative il suo grado d'affinità con Angiolo padre d' Andrea, e per conseguenza con lo stesso Andrea Del Sarto. Ricordiamoci però che salito alla celebrità anche Cristoforo Colombo, restò nel solo desiderio di varie famiglie la pretensione di parentado con esso. – A questa nota daremo, con più di opportunità, maggiore sviluppo nell' altra in fine del Cap. XVI.

(1) Gant nei Paesi Bassi apparteneva in quel tempo a Carlo V Rè di Spagna.

dai canoni di sana critica conceduto non fosse, dovrebbe dunque l'indole del figlio dedursi da quella del suo genitore? Troppo dura legge sarebbe se i trascorsi dei padri dovessero all'occhio della società rifluire su' lor discendenti!

Proseguendo le indagini sull'origine della famiglia d'Andrea, ho letto che l'Annotator del Vasari (Ediz. Venez. an. 1828.) la vuol proveniente dal Borgo San Sepolcro, per la ragione che tre miglia fuori di quella Città esiste tuttora la Casa Del Sarto. Senza impugnar questo fatto, avverto rispettosamente che all'oggetto di determinare se veramente l'indicato stabile appartenesse una volta alla famiglia del nostro Andrea, converrebbe piuttosto dire che tuttora esista colà la Casa Vannucchi e non Del Sarto: imperocchè il padre di Andrea avea il cognome - Vannucchi - (ne discorreremo al Cap. III.), essendo stato l' altro cognome - Del Sarto - capricciosamente aggiunto dai Fiorentini al solo Andrea. E poi, quante case Del-Sarto si conoscono anche in Firenze! Ne verrebbe pertanto la conseguenza che tutte fossero appartenute agli ascendenti di Andrea?

CAPITOLO II.

Anno della nascita d' Andrea in Firenze.

Per giungere a determinare il vero anno, fin qui stato incerto, della nascita d'Andrea, non sò dispensarmi dal ricordare che tanto il Vasari, scrittore di gravissima autorità perchè vivente al tempo dello stesso Andrea, nella prima e nella seconda emendata edizione della Vita de'Pittori (1), quanto li esattissimi Baldinucci (2) e Borghini (3) co' loro seguaci e chiosatori stabiliscono avvenuta questa nascita nell'anno 1478: ed abbenchè quelli Scrittori siansi posti in contraddizione sfuggendo dalla lor penna un anacronismo consistente nel fissare che il Del Sarto al giorno della morte, accaduta invariabilmente nel 1530, contava 42. in vece di 52. anni; Non sembri ardimento se, per non invecchiare d'avvantaggio l'errore, dopo il corso di quasi tre secoli in cui restò difforme la opinione di altri Istorici sebben posteriori al Vasari, io sostengo sull'appoggio di autorevole documento, che Andrea sortì i natali in Firenze (4) nel 1478. e morì nel 1530. d'anni 52, come proverò al Cap. XXXII.

(1) Lanzi Stor. Pitt. T. 1. Ediz. 4. Vita del Vasari.
(2) Decenn.
(3) Riposo.
(4) La famiglia Wanhiusen di Bruselles non sostenga la fola narratami dal viaggiatore ridetto al Cap. I not. 3. in aumento alla notizia datagli dalla famiglia medesima, che Andrea

In fatti presi da me in esame i *Registri dei battezzati* che si conservano nell' Opera di S. Maria del Fiore in Firenze, e incominciando a percorrerli di parola in parola dall' anno 1488. designato da più Biografi come il tempo dei natali d'Andrea, giunsi con ordine retrogrado al 25. Novembre 1478. senza incontrare un solo individuo col nome - Andrea d'Angiolo -: bensì nel 26. dello stesso mese ed anno mi compiacqui in leggendo - 1478. - *Novembre* 26 - *Andrea et Domenico di puro de Agnolo nacque a dì* 26. *Novembre* 1478. - *battezzato*. 26. *detto*. -

Confronta dunque l' anno 1478. sostenuto dal Vasari con quello marcato nei Registri dei battezzati, e confronta altresì il nome - Andrea d'Agnolo che venne dipoi usato dai Fiorentini e si adottò quindi dal medesimo Andrea.

E quì a mera esuberanza e a dissipare qualunque dubitazione sulla material giacitura della Fede battesimale; sono d'avviso

Che allorquando nei Registri dei battezzati del Secolo XV. (Registri altronde composti colla massima concisione e non colla esattezza praticata nei Secoli posteriori) combinano i nomi e del neonato

nacque in Gant (anche per Omero più Città gareggiarono all' onore di essergli Patria). Le prove che addurrò nel seguente paragrafo mi sembrano sufficienti a giustificare il contrario: e quando non lo fossero, potrei presentarne cento altre che l'amore alla brevità mi fa passare sotto silenzio.

in questione, e del di lui padre, è regola omai prefissa non potersi o per la mancanza o per l'omissione del cognome ammettere incertezza onde stabilire che questo tale sia realmente l'individuo che si vuol rintracciare;

Che il secondo nome - Domenico - si aggiunse ad - Andrea - onde seguitare il sistema osservato in riguardo agli altri neonati, al primo nome dei quali trovasi nei predetti antichi Registri congiunto il secondo ed anche il terzo;

Che il vocabolo - puro - ricever può diverse interpetrazioni. In primo luogo può aver forza di - solo - come se dicesse - di solo de Aguolo -, cioè senza cognome -: poichè sebbene in allora alcune famiglie avessero i prenomi come avealo il padre d'Andrea, non fu precettivo, anzi costantemente si trascurò di notarli nei Registri battesimali, finchè li stessi prenomi circa al termine del Secolo XV. generalmente non si adottarono (1). Può in secondo luogo indicare che Andrea fu denunziato - col puro nome del padre -, trascurandosi d'inscrivere la madre perchè dal Ministro registratore non esigevasi per dovere d'uffizio cotal manifestazione, pro-

(1) Verificandosi il fatto accennato al Cap. I. dell'omicidio commesso da Angiolo padre d'Andrea, quest'Angiolo avrà forse gradito di potere occultare il cognome, onde non offrire il menomo indizio alla indagatrice giustizia dell'autore di quel delitto, tanto più che non dovea esser molto tempo da che egli abitava in Firenze.

vandolo l' avvertenza che di frequente negli stessi Registri s' incontra - *omessa la madre perchè non si volle dire.* -

A fronte di riscontri sì luminosi repugnerebbe il concorrere nel sentimento dell'Autore delle note al Vasari (Ediz. Venez an. 1828.) diretto a far credere coll' appresso avvertenza, che la nascita d'Andrea non avvenue in Firenze. - Andrea Fiorentino perchè lavorò e fu tenuto in Firenze, ma era del Borgo San Sepolcro, tre miglia fuori della Città, dove ancora vi è la Casa Del Sarto - (1).

CAPITOLO III.

Cognome d' Andrea.

Il cognome d'Angiolo padre di Andrea, fosse o non fosse - Wanhausen - finchè dimorò in Gant, in Augusta, in Venezia (2), non si ammette incertezza che in Firenze si toscanizzasse in - Vannucchi -

Ma i Fiorentini appellavano Andrea, ora - Andrea d'Agnolo - ora - Maestro Andrea d'Agnolo - come resulta dal *Libro manoscritto di Memorie dei*

(1) Avrei gradito di conoscere da qual fonte l' Annotatore al Vasari attinse questa notizia, mentre non ne vedo traccia negli Illustratori di Borgo S. Sepolcro, e fra essi il Fontani (Viag. Pitt. di Tosc.) che in quasi tutti i Paesi parla dei Pittori che v' ebbero cuna o domicilio colle respettive famiglie. - Nel resto mi rimetto a quanto dissi al Cap. I., paragrafo - Proseguendo. -

(2) Ved. Cap. I.

PP. della SS. Annunziata in Firenze dal 1280. *al* 1534. conservato nell' Archivio centrale delle Corporazioni religiose soppresse. In oltre i Fiorentini, seguitando l'inveterata costumanza di porre capricciosamente quasi a tutti un soprannome (1), trassero dalla professione di sarto esercitata da Angiolo il nuovo cognome - Del Sarto - e lo aggiunsero ad - Andrea -.

Andrea poi era uso di variamente intitolarsi - Andrea di Michelagnolo Vannucchi -, come lo riscontro nei *Campioni manoscritti delle Confraternite dello Scalzo, di S. Jacopo del Nicchio, e di S. Bastiano* (2). - Io Andrea d' Angiolo Del Sarto -, così lo veggo firmato nella ricevuta per fiorini 80. d'oro rilasciata negli 11. Ottobre 1528. all'Abbadessa di Luco (3). - Andrea Vannucchi -, in tal modo s'intitolò colle lettere A.V. in due *a fresco*, uno nella Compagnia dello Scalzo, l'altro nel Chiostrino de' PP. Serviti in Firenze, e precisamente nella Storia - I Magi. -

(1) Così l' Annotatore al Vasari Ediz. Venez. an. 1828. Vita del Tribolo - Era uso comune in Firenze il porre a tutti il soprannome, anzi non si chiamando l' un l' altro se non per soprannome, ne seguiva che di talun si perdeva fino il nome della famiglia, come accadde al Tribolo, il quale fu anche detto Niccolò dei pericoli, forse per quel suo spesso mettersi in pericolo da rompere il collo. -

(2) Richa.

(3) Manni.

CAPITOLO IV.

Educazione - Particolarità della sua giovinezza - Principio delli studii nella Pittura - Primi progressi - Si trasferisce a Roma.

Non per i valenti nell'Arte pittorica che ben conoscono i punti d'istoria de' quali farò discorso in questo Capitolo, ma per servire ad un regolare procedimento intorno alla Vita d'Andrea ne darò brevi cenni.

Educazione - Dopo che dai primi anni della vita fino ai sette Andrea venne instruito nella lettura e nella calligrafia, si collocò ad apprender l'arte dell'orafo.

Particolarità della giovinezza - Nella debole età, che offre presagj o avventurosi o tristi dell'età matura, Andrea manifestò un'anima disposta a fortemente sentire, un rapido sviluppo d'idee. Già la natura destinatolo seguace glorioso d'Apelle, gli infuse potente passione, cui non potendo in verun conto resistere, fecela pur troppo palese all'occhio degli uomini co' segnali di vivo trasporto, di genio singolarissimo per la pittura. In vero, più di buon grado attendeva al disegno che all'orafo: anzi, soverchia (farò eco al Bottari) rendevasi in quello la di lui applicazione.

Principio delli studii in pittura - Conoscintasi la veemente inclinazione d'Andrea, vennegli dal

padre sollecitamente coltivata, consacrandolo alla carriera degli studii. Ebbe in prima a maestro Giovanni Barile, il quale (benchè pittor grossolano) dopo avergli comunicato nel periodo di tre anni qualche elemento del disegno, lo affidò alla direzione di Pier di Cosimo, uno fra' più stimati pittori in Firenze, non però disegnatore o compositore di somma reputazione (1).

Primi progressi - Andrea sotto la scorta di Pier di Cosimo ben rispose alle concepute speranze di tutti. Formatosi il gusto del disegno e sopra i due famosi cartoni del Buonarroti, del Vinci (per lo che portavasi di frequente, non esclusi i giorni festivi nella Sala del Papa (2)), e sopra li a-fresco di Masaccio e del Ghirlandajo ov' erano subietti adatti al nascente suo ingegno (3); Fattosi esperto nella Pittura, si veddero progressi all'età superiori, e si conobbe che

- Pronta il Ciel gli donò mente serena - (4),

talchè ancor giovinetto vinse nell' Arte il Maestro e li studenti non meno nazionali che esteri, come

(1) Lanzi Stor. Pitt. T. I.

(2) Era in quel tempo questa Sala nel Convento di S. Maria Novella, e fu poi incorporata in quello delle Monache della Concezione in Via della Scala - *Manni not. a Baldinucc.*

(3) Il medesimo Lanzi.

(4) Monti.

avverte *Argenville* (1) - André le surpasse (son maître) bientôt, il se fit une reputation si brillante, qu'elle lui attira beaucoup d'emploi. - Finalmente tediato dallo strano ed affatto insofferente carattere di Pier di Cosimo, prese da lui commiato, e contratta amicizia col Franciabigio scuolare dell' Albertinelli, aprirono insieme officina presso la Piazza del Grano (2) per lavorarvi.

Si trasferisce a Roma - Nella varietà delle opinioni sul passaggio di Andrea a Roma (3) ond' essere inspirato alle Opere di Michelangiolo, di Raffaello e degli Artefici più vetusti, mi unisco al classico Lanzi dicendo - Vide Roma (Andrea) non so in qual' anno, ma pur la vide, nè parmi da disputarne . . . Mi fondo solo nel Vasari . . . O quando meriterà fede il Vasari se errò in un fatto di un suo maestro, scritto in Firenze poco dopo la morte d'Andrea, viventi li scolari di lui, gli amici, la moglie stessa, contestato anche nella seconda Edizione ove Giorgio ritrattò tante cose che affermate avea nella prima? - Opinione confermata dal mentovato Argenville - Sur le gran bruit que faisoient a Rome

(1) Abregè de la Vie de plus fameux Peintres - Paris 1745. -

(2) Si crede che questa officina fosse nella prima Casa in Via del Moro, la quale dimostra anch' oggi, in specie dalla parte che posa in Via del Leone, una certa antichità sì esterna che interna.

(3) Che Andrea non intraprendesse il viaggio di Roma lo sostengono - L' Autore degli Uomini più illustri in Toscana T. 4. pag. 118. - Piacenza a Baldinuc. - Bottari - Monsieur Mariette. -

les ouvrages de Michel Ange et de Raphaël, André voulut en jugèr par lui même. Il les examina avec soin, il en tira un profit considerable, il ne negligee pas les antiques, et s'il fut demeure plus longtemps en cette Ville, il seroit devènu le plus grand peintre de l'universe. -

CAPITOLO V.

Primi lavori - Ordinati da chi - Prezzo -

Di questi lavori, e degli altri da enunciarsi in appresso avrebbero alcuni Artisti forse bramato la conveniente illustrazione. Se io non me ne occupo d'avvantaggio è perchè non mancano Istorici che a quella si dedicarono, specialmente e diffusamente il Cinelli a Bocchi, non omessi il Vasari, il Borghini ed il Lanzi: è per non abusare della sofferenza dei miei leggitori: è in somma per non precludere il campo ai - *maestri di color che sanno* -, i quali volessero, ciò non pertanto, assumere sì fatta ispezione, grave ed estranea per vero dire alle fiacche mie cognizioni.

A - *fresco* - 1.° - Dal *contratto fra Andrea e i Conservatori della Compagnia dello Scalzo*, trascritto qualche anno dopo la di lui celebrazione nel *Libro della stessa Compagnia segnato di lett. B dal* 1515. *al* 1526. *pag.* 30. (1), emerge che i

(1) I Libri della Compagnia dello Scalzo si conservano nell' Archivio del R. Arcispedale di S. Maria Nuova.

Conservatori, mossi dal plauso meritato da Andrea pel dipinto nelle cortine che cuoprivano la Tavola dell' Altar maggiore della Chiesa de' PP. Serviti in Firenze - *dettero* (son parole del Contratto) *ad Andrea pittore celeberrimo il dipingere nel Chiostro.* -

Sia pure il dipingere a fresco su' i muri, in confronto delle dipinture a olio sulle tavole e sulle tele, il progetto che presenta maggiori difficoltà, poichè, come imparai dagli Intendenti, non essendo dato nell'a fresco di correggersi del già operato e di valersi dei meccanismi che si praticano nei quadri a olio, tutto debbe esprimersi alla prima impressione della tinta; Nieute sgomenta il Del Sarto: anzi, qual' uomo consumato nell'Arte, così di buon'ora si accinge ardimentoso alla prova, e coll' a-fresco - *Il battesimo di Cristo* - nel Chiostro dello Scalzo, dà prove della grandezza del suo sapere. - E di vero (frasi del Vasari) son di pregio grande queste figure per la grazia che vi è molta, e per lo disegno riputato ammirabile, e due angeli parimente molto da chi è intendente son commendati -. Si trovano in perfetta armonia li Scrittori nel fissare che dopo avere abbandonata la Scuola di Pier di Cosimo, Andrea offrì al pubblico il primo saggio d'abilità con questo a-fresco, tralasciato il dipinto nelle rammentate cortine, essendo l'opera stata divisa con Franciabigio. (1).

(1) In queste cortine lavorate da Andrea e da Franciabigio si rappresentava, nella prima - *La Annunziazione* - nella se-

Prezzo - Nel sopra enunciato *Libro di lettera B pag.* 30. si legge - *Per le pitture grandi si è convenuto di pagargli* (ad Andrea) *lire* 56. *l'una e le piccole lire* 21. - Il battesimo di Cristo è una delle pitture grandi.

2.° - *Annunziazione* - nel Tabernacolo presso lo sdrucciolo di Or-san-Michele in Firenze. Questo lavoro ordinatogli dall' Architetto Baccio d'Agnolo (1) - non gli fu (si esprime il Bottari) molto lodato, e ciò potè avvenire perchè Andrea il quale faceva bene senza affaticarsi, o sforzar la natura, volle come si crede in quest' opera sforzarsi, e farla con troppo studio. - Dopo avere il dipinto non poco sofferto per le ingiurie del tempo, si coprì non da molti anni, com' oggi si vede.

3.° - Dal fascicolo manoscritto, il di cui titolo è - *Notizie delle cose memorabili della Chiesa de' Serviti* (di Firenze) compilato dal P. Eliseo Biffoli, ed esistente in fine del - *Libro di Memorie dei PP. della SS. Annunziata dal* 1280. *al* 1534., rilevasi che - *ne'* 16. *Giugno* 1511. *Andrea co-*

---

canda - *La deposizione di Croce* - simile alla Tavola del Lippi e del Perugino - Museo Fiorent., Serie degli Uomini più illustri in pittura - Vol. 4. pag. 106.

(1) Borgh. Rip. T. 2. pag. 216.

Dicesi che quando Andrea dipinse in questo Tabernacolo, abitava con suo padre nella Casa superiore allo sdrucciolo d'Or-san Michele, e faceva bottega nelle stanze sopra quella volta. Ved. l'Opera di Autore anonimo intitolata - Firenze antica e moderna Ediz. Fior. an. 1794. Tom. 6. pag. 215. - Cinell. pag. mihi 70.

mincia le pitture nel Chiostrino -, cioè *le* 5. *Istorie della Vita di San Filippo Benizzi*. Che fossero quelle Istorie dei primi lavori d'Andrea, ognuno è sciente, e lo attestano i rammentati Borghini - Lanzi - Argenville -, seguitando le orme del Vasari che dice - Le Istorie della vita di San Filippo son graziosissime cose henchè sien quasi le prime mosse dell' ingegno d'Andrea. -

Prezzo - Ecco un *Ricordo manoscritto* che trovasi nel sopradetto *Libro di memorie dei PP. della SS. Annunziata* - *Andrea d' Agnolo detto Del Sarto pittore eccellentissimo, dipinse tutte quell' altre Istorie dopo quella di Alessio* (*Baldovinetti*) *fino alla porta grande che và fuori* (cioè le 5. Istorie di San Filippo) *e n'ebbe scudi dieci dell' una da Ser Mariano* -. Al Cap. X. vedremo chi sia questo Ser o fra Mariano.

A olio 1.° - *L' apparizione di Cristo in forma d' Ortolano alla Maddalena*; Tavola ordinata dai PP. Eremitani di S. Agostino per la propria Chiesa di S. Gallo posta fuori la Porta a S. Gallo di Firenze, trasferiti per la demolizione avvenuta nel 1529. del loro Convento (1) in S. Jacopo tra Fossi di Firenze ov' è la Tavola medesima, che a mente degli Scrittori fu da Andrea lavorata negli anni suoi più verdi con molta lode (2).

(1) Questo Convento esisteva nel luogo dell' oggi *Parterre*. Con porzione dei materiali di esso si edificò l' attual Cappella detta - La Madonna della tosse. -

(2) Bergh. Rip. T. 2. pag. 215.

2.° - *Una predella* per la Chiesa dei detti PP. Eremitani, dal Baldinucci (1) così rammentata - Una predella in cui si portò egregiamente, e diede i primi segni di dover riuscire poi quel grand' uomo che egli riuscì. - La storia non ci da cognizione di che rappresentasse quella predella: li Artisti credono poter' essere il San Pietro Igneo tanto ammirato nella Galleria dell' Accademia di Firenze.

Prezzo - Nell' assoluta mancanza dei Libri di spese appartenenti ai PP. Eremitani, dai quali Libri sarebbe risultato il prezzo di tali lavori, non è inopportuna la congettura, che il Magnifico Lorenzo De' Medici, cui il Convento di San Gallo costò 22,700. fiorini d' oro (2), dimostrasse la sua munificenza a vantaggio d' Andrea.

3.° - Di sua mano (espressioni del Borghin. (3)) ha un certo Francesco Trosci un quadro bellissimo della prima maniera entrovi *la Vergine col Figliolo, S. Giovanni, e S. Giuseppe* - . E oggi nel R. Palazzo de' Pitti in Firenze.

4.° *S. Agnese* della prima maniera, presso il Principe Palatino a Dusseldorf, come nota Argenville - A Dusseldorf chez le Prince Palatin, Saint Agnes de la premiere maniere. -

(1) Decen. Vit. d' Andrea pag. mihi 187.

(2) Firenze antica e moderna illustrata Ediz. Fior. an. 1795. pag. 314. - Vita del Savonarola. -

(3) Rip. Tom. 2. pag. 227.

5.° *Un quadro* della prima maniera per Filippo Spini, dal Vasari indicato senza acceuuarue il subietto.

CAPITOLO VI.

Pregii dei primi lavori - Reputazione d' Andrea allo sviluppo dei suoi primi talenti.

Nei primi lavori d'Andrea si conobbero maravigliosamente non solo le regolari forme dell'arte, ma anche li animati lineamenti del genio creatore, la elevatezza dell' ingegno, la nobiltà del pensiero: vi si conobbe un colorito facile e vivace - et son coloris (rileva Argenville) vigoureuse tant a frèsque qu' a l'huile -: vi si conobbe quanto il genio abbia nell'uomo forza maggiore dei precetti.

Fu si grande la reputazione acquistata da Andrea pei primi lavori, che non pochi cittadini apprezzatori del bello, sovente fecero a lui ricorso per ottener dipinture. Ognuno decantava il nome di Del Sarto. Anche il Frate della SS. Annunziata di Firenze che ordinò li a-fresco pel vestibulo della sua Chiesa - sentiva molto (a relazione del Vasari) lodare a ognuno Andrea, e dire che egli faceva maraviglioso acquisto nella pittura.

CAPITOLO VII.

Carattere naturale e morale d' Andrea.

Naturale - Abbenchè il nostro Andrea non ripetesse la nascita da persone di alto lignaggio, capaci per conseguenza d' inspirargli le solide massime di fina educazione che distinguono il nobile dal plebeo, traluceva in esso la gentilezza dell' animo, il dolce modo di sentire, l' affabilità nel conversare, la sensibilità alle impressioni. Se qualche volta era, come i Biografi lo descrivono (1) melanconico e di poco animo, se meno potè in lui che in altri l' ambizione e la stima di se stesso a cagione della timidezza della sua natura, non potrà altronde negarsi che la melanconia e la timidezza alcuna volta scuotesse, provandolo opportunamente i tre aneddoti riportati, uno dal Vasari (2), due dall' accuratissimo

(1) Vasar. Ediz. 1. - Baldinucc. dec. - Piacenza a Baldinuc. - Lanzi. -

(2) *Vita del Bandinelli* - Avendo di già Baccio acquistato nome di gran disegnatore, era desideroso d' imparare a dipingere co' colori, avendo ferma opinione non pur di paragonare il Buonarroti, ma superarlo di molto in ambedue le professioni; e perchè egli aveva fatto un Cartone di una Leda, nel quale usciva dell' uovo del Cigno abbracciato da lei Castore e Polluce, e voleva colorirlo a olio, per mostrare che il maggiore de' colori e mesticargli insieme per farne la varietà delle tinte co' lumi e con le ombre non gli fosse stato insegnato da altri, ma che da se l' avesse trovato, andò pensando come potesse fare, e trovò questo modo Ricercò Andrea Del Sarto suo amicissimo, che

Piacenza (1). E molto meno mostravasi timido e melanconico nelle adunanze dell'Accademia del

---

gli facesse in un quadro di pittura a olio il suo ritratto, avvisando di dovere di ciò conseguire duci acconci al suo proposito, l'uno era il vedere il modo di mescolare i colori, l'altra il quadro e la pittura, la quale gli resterebbe in mano; e avendola veduta lavorare, gli potrebbe, intendendola, giovare e servir per esempio. Ma Andrea accortosi nel domandare che faceva Baccio della sua intenzione, e sdegnandosi di cotal diffidenza e astuzia (perchè era pronto a mostrargli il suo desiderio, se come amico ne l'avesse ricerco), perciò senza far sembianta di averlo scoperto, lasciando stare di far mestiche e tinte, mise di ogni sorta di colore sopra la tavoletta, e azzuffandoli insieme col pennello, ora da questo e ora da quello togliendo con molta prestezza di mano, così contraffaceva il vivo colore della carne di Baccio, il quale sì per l'arte che Andrea usò, o perchè gli conveniva sedere e star fermo, se voleva esser dipinto, non potette mai vedere nè apprendere cosa ch'egli volesse, e venne ben fatto ad Andrea di castigare insieme la diffidenza dell'amico, e dimostrare in quel modo di dipingere da maestro pratico assai maggior virtù ed esperienza dell'arte. Nè per tutto questo si tolse Baccio dall'impresa, nella quale fu ajutato dal Rosso pittore, al quale più liberamente poi domandò di ciò che egli desiderava. -

(1) *A Baldinuc. Ediz. Torin. an.* 1770. *Tom.* 2. *pag.* 439. - Ebbe Andrea un riscontro con *Niccolò Soggi Sansovino*, il quale quanto era mediocre pittore, altrettanto era insolente e temerario. Ciò fu l'anno 1524. in occasione che Messer Baldo Magini da Prato desiderando per la sua terra una Tavola di pittura da collocarsi alla Madonna delle Carceri in un tabernacolo di marmo di cui era stato architetto Antonio fratello di Giuliano da San Gallo, gli fu fra molti altri pittori messo innanzi Andrea. Al che Messer Baldo, quantunque poco se ne intendesse, aderiva volentieri, e già avea quasi Andrea dato parola per detta opera. Antonio da Sangallo però lasciatosi sedurre dall'amicizia che avea per Soggi, si adoperò per siffatto modo affinchè questi e non Andrea avesse l'opera, ch'essa venne allogata al Soggi, facendo con una simile mala azione poco onore

Pajolo, ove (userò le frasi del Vasari e dell' Osservator Fiorentino) facevasi *tempone* sì nel poetare, sì nel mangiare.

Morale - Le doti di cui era fornito il Del Sarto, e che emanavano da una ben radicata morale, consistevano in specie nell'esser tutto compreso dal

a se, e grave torto ad Andrea. Intanto chi era premesso per Andrea, mandò per lui; ed egli con Domenico Puligo, e con altri pittori amici suoi, pensando che il lavoro fosse suo, se ne andò a Prato. Dove giunto trovò che il Soggi non contento di avergli tolto l'opera, ebbe tanta presunzione di dire in presenza di Messer Baldo ad Andrea, che giocherebbe seco grave somma di danaro a chi di loro due meglio eseguisse una qualche pittura. Al che Andrea, non ostante che fosse di timido temperamento, pur sapendo quanto poco a paragon suo valesse il Soggi, non si potè trattenere dal beffeggiarlo con rispondergli - Io ho qui meco questo mio garzone (parlando di detto Domenico Puligo) che non è stato molto all'arte. Or se tu vuoi giocare seco io metterò i denari per lui, ma meco non voglio che tu ciò faccia per nulla, imperocchè se io ti vincessi non mi sarebbe onore, e se io perdessi mi sarebbe grandissima vergogna. - E detto a Messer Baldo che dasse pure l'opera al Soggi, perchè egli la farebbe di maniera che piacerebbe a chi andasse al mercato, se ne tornò ipso fatto in Firenze. -

- Un altro curioso accidente avvenne ad Andrea con un Pittore ignorante per nome Antonio del Giangi, Mostrò questi un suo quadro ad Andrea, pregandolo strettamente, che gliene dicesse l'opinione sua, e l'avvertisse se vi era alcun'errore. Andrea come era cortese e sincero, così gli andò segnando molte cose che non gli soddisfacevano punto, allegandogliene in medesimo tempo le ragioni. Salito allora sulle furie Antonio, se gli avventò con dirgli - Andrea io son' uomo da mostrarvi con l'arte in mano che questo è un bel quadro. - Alle quali parole placidamente Andrea rispose che egli era ito allora per esaminare gli errori del quadro, come da Antonio medesimo n'era stato richiesto, e che circa il menar le mani un'altra volta il risponderebbe. -

sublime pensiero della Divinità cui tributava li omaggi profondi che Le si debbono siccome conviensi ad elevato ingegnò: nell'onore, nel disinteresse, nella rettitudine, nella sincerità, nella prudenza, in fine nella gratitudine a chi lo beneficava (1) - morì (scrive il Ticozzi) senza aver goduto il premio delle sue virtù morali e pittoriche. -

CAPITOLO VIII.

Protettori d' Andrea.

Per insinuazione di quel Papa Leone X. che fece risorgere l'aureo secolo d' Augusto a favore dell' Arti belle, fu Andrea singolarmente protetto dal Cardinale Giulio De' Medici, quindi Pontefice Clemente VII., che l'onorò della commissione di non pochi lavori (2) - E Andrea fece ogni sforzo per appagare quel sostegno dell' Arti - (3). Fu poi rimarchevole la predilezione e la stima che avea Ottaviano De' Medici a riguardo del nostro Del Sarto (4). Lo spiegano abbastanza i fatti, non ignoti

(1) Lanzi.
(2) Ved. a proposito il Cap. XXVII.
(3) Vasar.
(4) Ottaviano acquistò quattro quadri di Andrea, che uno in mezza figura nuda rappresentante S. Giob, da Carlo Ginori, due rappresentanti la N. D. d' un' istessa maniera, e il ritratto di Clemente VII. - Vasar. Ediz. Venez. 1828 - Borgh. Rip. T. 2. pag. 223.

agli Artisti riferiti, il primo dall'anzidetto Piacenza (1), il secondo dal Bocchi (2). Sopra ogni altro ravviso per mecenate d'Andrea, Francesco I. Rè di Francia, di cui al Cap. XXI. avremo luogo di tener discorso.

(1) - Venne in questo mentre desiderio al Magnifico Ottaviano De' Medici, vedendo quanto Andrea aveva quest'ultimo migliorata la maniera, di avere un quadro di sua mano. Onde Andrea che desiderava servirlo per esser molto obbligato a quel Signore che sempre avea favorito i belli ingegni, e particolarmente i pittori, gli fece in un quadro una Nostra Donna che siede in terra con un putto sulle gambe a cavalcioni che volge la testa a un S. Giovannino sostenuto da una S. Elisabetta vecchia, tanto ben fatta e naturale che par vera; Siccome anco ogni altra cosa è lavorata con arte, disegno e diligenza incredibile. Finito che ebbe questo quadro Andrea lo portò a Messer Ottaviano, ma perchè essendo allora l'assedio attorno a Firenze, avea quel Signore altri pensieri, gli rispose che lo desse a chi voleva, scusandosi, e ringraziandolo sommamente. Al che Andrea non rispose altro se non - la fatica è durata per voi, e vostro sarà sempre. - Vendilo -, rispose Messer Ottaviano -, e serviti de' denari; perocchè io so quel che io mi dico -. Partitosi dunque Andrea, se ne tornò a casa, nè per chieste che gli fussino fatte, volle mai dare il quadro a nessuno. Anzi fornito che fu l'assedio, e i Medici tornati in Firenze, riportò Andrea il quadro a Messer Ottaviano, il quale presolo ben volentieri, e ringraziatolo glielo pagò doppiamente. Questo quadro è anch'esso ne' Pitti e fu intagliato da Giovan Domenico Picchianti -

(2) Illustrato dal Cinelli Bellez. di Firenze pag. mihi 300. - Ma che fosse agevole ad Andrea di imitare Raffaello, assai è chiaro nel ritratto di Papa Leone, messo in mezzo dal Cardinal Giulio De' Medici, e dal Cardinale de' Rossi: quando chiesto questo ritratto da Federigo II. Duca di Mantova a Papa Clemente VII., fu dato ordine in Fiorenza, dove era il quadro, ad Ottaviano de' Medici che fosse mandato a Mantova. Perchè

CAPITOLO IX.

Ragioni che indussero Andrea a cangiare il primo e formarsi il secondo stile nella pittura.

La esperienza, maestra delle cose, unita alla natura ed all' arte : l' esame profondo degli altrui lavori : l' incoraggiamento sensibilmente risentito per i plausi frequenti sulle di lui prime Opere, furono incentivi efficacissimi onde il Del Sarto portasse a maggior perfezione i parti del suo pennello. Sentiamone il Vasari - Michelangiolo nel dipingere

bramando Ottaviano che il quadro di Raffaello restasse in Fiorenza, subito che hebbe la commissione da Roma, mandò per Andrea segretamente, e gli commisse, che in tal guisa in un altro quadro contraffacesse la maniera di Raffaello, onde senza conoscersi alcuna differenza, si mandasse il suo ritratto a Mantova, e non quel di Raffaello. Per questo fu dipinto il quadro da Andrea con tanta somiglianza, che mandato a Mantova, fu poi sempre stimato di mano di Raffaello. e oltra molti insino a Giulio Romano, allievo di Raffaello, e della maniera di quello intendentissimo, che in questo ritratto havea lavorato, credette tuttavia, che fosse di Raffaello, e non di Andrea, Se Giorgio Vasari, che vide il tutto, quando in Fiorenza si dipingeva, capitando a Mantova non havesse scoperto, come la cosa era passata. - Più dettagliatamente riporta questo fatto il Vasari. Avverte in specie che Ottaviano rispose a chi gli richiese il quadro, che non mancherebbe di servire al Duca, ma essendone l'ornamento cattivo, ne ordinava un nuovo (tanto per acquistar tempo onde fare eseguir la copia da Andrea): e che Andrea fece un segno nella sua copia, scrivendo il proprio nome sulla grossezza della tavola, la quale rimane nella cornice nascosta. - L' opera fu trasportata quindi a Napoli, ove al presente si trova - Vasar. Ediz. Venez. 1828.

le figure per la Sagrestia di S. Lorenzo, fece ingrandire la maniera a Raffaello, e ad Andrea perchè erano grandi spiriti .... Considerando a poco a poco quello che avea veduto, fece tanto profitto (Andrea) ... La natura e l'arte mostraron tutto quello che può fare la pittura mediante il disegno, il colorito e l'invenzione - Il Borghini - E dopo che ebbe scoperte queste tre Istorie di S. Filippo (nel Chiostrino della SS. Annunziata) sentendo quelle esser molto lodate, avendo preso animo, seguitò ec - Ed il culto Lanzi, di cui apprezzeremo sempre la distinzione fatta dei tre stili o maniere d'Andrea, riportata al Cap. XXIII. - così il profitto d'Andrea e il passaggio d'una in altra perfezione non fu repentino come in certi altri, ma fatto gradatamente in più anni in Firenze .... In questo Artefice si è potuto conoscere quanto più di presidio stia nell'ingegno che nei precetti. -

CAPITOLO X.

Opere principali e tempo del secondo stile - Prezzo dell' Opere.

A fresco - 1.° La *Visitazione*, nel Chiostro della Compagnia dello Scalzo, operata nell'anno 1514.(1).

(1) Tanto erano in reputazione le pitture di Andrea in questo recinto, che nella *Filza dei Contratti di lett. M del* 1567. a 22., e *del* 1622., leggesi la proibizione di copiarle senza li-

Prezzo - Rileviamo dal *Libro manoscritto della Compagnia dello Scalzo segnato B dal* 1515. *al* 1526, che il prezzo fu di lire 56. (1).

2.° La *Natività di N. D.*, nel Chiostrino dei PP. Serviti di Firenze, che Andrea prese a dipingere unitamente all' altro a-fresco qui sotto rammentato per insinuazione del sagacissimo Fra Mariano detto - dal Canto alla Macine - che stava al banco delle candele nella Chiesa della SS. Annunziata. - Fra Mariano (rileva il Vasari) avendo volontà grande di seguitare il resto (delle pitture nel Chiostrino) pensò di fare con suo utile che Andrea e il Francia (Franciabigio) i quali erano di amici venuti concorrenti nell' arte, garreggiassino insieme, e ne facessino ciascun di loro una parte. - È certo che Andrea dipinse la Natività di N. D. nell' anno 1514., fondandomi e sulle parole - Andreas faciebat - (che oggi mal si distinguono impresse dalla parte sinistra dell' a-fresco nel finto cartello sostenuto da due Angioli), e sull' Anno - MDXIIII - scritto nel fregio di una piccola porta esistente sotto il medesimo finto cartello.

In questo a-fresco ognun ravvisa dipinta Lucrezia moglie di Andrea. Lo asserisce il Vasari e la stessa Lucrezia nella Vita dell' Empoli scritta dal

---

enza del Duca Cosimo. - E dal *Libro della Compagnia dello Scalzo* sappiamo che il Cardinale Carlo De' Medici ordinò che queste pitture si cuoprissero a proprie spese con tende - Richa. -

(1) Cap. V.

Baldinucci, di che giova occuparsi al Cap. XXXIV. A me però sembra di scorgervi effigiate anche le due sorelle di Lucrezia e la di lei figlia Maria (1), attesa la non poca somiglianza e l'istessa foggia di abbigliamento che fra di loro s' incontra: particolarmente le donne che trovansi, l'una a' piè del letto della puerpera S. Anna e vicina alla moglie d'Andrea, l'altra che da una parte tiene le fascie della neonata Vergine, io le suppongo sorelle della predetta Lucrezia, come del pari suppongo figlia di quest'ultima la giovine che rivolta allo spettatore porge in un bacile alcuna cosa a S. Anna. L'a fresco fu copiato dall'Empoli mentre tuttora viveva la moglie di Andrea in età molto avanzata.

3.° La *Epifania* nel ridetto Chiostrino, dipinta nel sopraindicato anno 1514, ove in un canto sono ☞ effigiati Andrea autore dell' opera (2) che appoggiato ad Jacopo Tatti detto - il Sansovino - accenna col dito, ed Ajolle musico (3). La prova che la *Epifania* fosse operata dal nostro Andrea nel 1514, si

(1) Cap. XV.

(2) Vasar. - Ved. la particola del Libro di memorie manoscritta de' PP. Serviti, che sarà fra poco trascritta al §. Prezzo degli a fresco 2 3. -

(3) Francesco Ajolle fu celebre musico, il quale dopo aver dato alla luce alcuni bellissimi madrigali, partatosi in Francia circa l'anno 1530, quivi condusse il rimanente di sua vita in gran posto e reputazione - Baldinuc. Dec. -, ed il Manni suo annotatore aggiunge - Di Francesco Ajolle si fa onorata menzione da varj Scrittori, massime in una raccolta manoscritta di Musici Fiorentini cominciata da antico tempo. -

attinge dalla particola estratta dal sohto *Libro manoscritto de' PP. Serviti*, ed allegata nel seguente §. *Prezzo degli a-fresco* 2. 3. - Imperocchè se da tal particola rilevasi il contratto fatto nel 1511. tra Andrea e i Frati della SS. Annunziata per la dipintura della Natività di N. D., e dell' Adorazione de' Magi o Epifania. se in oltre veddamo quì poco appresso (§. La Natività) che nel 1514. Andrea formò l'a-fresco - La Natività -, come potrebbe negarsi che il Del Sarto, sollecito per sistema nei suoi lavori, non avesse nell'anno medesimo compiuto anche il secondo a-fresco - La Epifania - fissato nel contratto del 1511?

È rimarchevole che in questo a-fresco discuopre il Bocchi (1). - La testa del fanciullo con bei capelli che ride di voglia, con somma grazia è di Enrico II. Rè di Francia (detto il delfino) ritratto da Andrea quando fu in Francia al servizio del Rè Francesco I. - Andrea però non potea quivi nel 1514. effigiare il Delfino prima di conoscerlo, lo che avvenne nel 1518. ed allorquando contava pochi mesi dopo la nascita (2). Sarà dunque più ragionevole il dire - Andrea dopo esser tornato di Francia, che fu nel 1519., aggiunse in un ristretto spazio dell' a-fresco - La Epifania - già terminato, la testa di Enrico II. -. In fatti al diligente osservato-

(1) Illustrato dal Cinelli pag. mihi 430.
(2) Cap. XXI.

re comparirà quella testa di un impasto, di un colorito assai più vivace dell' altre figure, e così dipinta in tempo posteriore alla formazione di tutto l'a-fresco, dopochè Andrea avea maggiormente progredito nell' arte.

Prezzo degli a-fresco 2.3. - Ricorro al *Libro manoscritto di memorie dei PP. Serviti dall' anno* 1280. *al* 1534. (1) dal quale si rileva - 1511. *Il detto Andrea d' Angiolo detto Del Sarto piglia da' Frati a dipingere que' due vani che sono tra S. Bastiano e la Porta, cioè la Natività di Maria Vergine, e l' Adorazione de' Magi, dov' è ritratto lui medesimo, che è quello che ha la berretta alla civile, e col dito accenna, e convennero i Frati di darli lire* 98. -

Ma l' onorario di lire 98. venne dai Frati aumentato, poichè Andrea - cominciato (frasi del Baldinucci) ad aprire gli occhi alla poca discretezza del Frate (Ser Mariano che rappresentava in tal commissione i di lui compagni) determinò, non ostante l' obbligo fatto, di non voler più in quel luogo dipingere se non gli era aumentata la mercede -; Ed aveva, io proseguo, ben ragione, mentre se Andrea per le Istorie di S. Filippo esigè scudi dieci l' una (2), per le altre due (Natività e Adorazione de' Magi) avrebbe col prezzo determinato

(1) Citato al Capitolo III. V.
(2) Cap. V.

di lire 98., ottenuto soli sette scudi per ciascheduna. Di tale aumento d'onorario parla il detto *Libro manoscritto di memorie ec. - Ed essendogli piaciuta l'opera, la quale è veramente meravigliosa, gli aggiunsero* (i Frati) *lire 42*; Quali cumulate colle 98. sommando 140, l'onorario di questi due a-fresco viene a pareggiarsi con quello d'ogni Istoria di San Filippo in scudi 10.

Ed ecco che per le cose fin qui discorse si rettifica l'equivoco del Richa (1) consistente nell'asserire che - Andrea fece in questo Chiostro così stupende opere per pochi soldi, cioè alcune per dieci lire, altre per dodici, che sono le cinque storie di S. Filippo Benizzi, e due della Natività di Maria, e della Epifania. -

4.° - *La facciata esterna di legname al Duomo di Firenze*, ove Andrea tolse a rappresentare *diverse storie in chiaro-scuro* pel ricevimento nel 1515. di Leone X. in questa Capitale (2) - Fu giudicato dal Papa che non poteva esser quell'edifizio più bello quando fosse stato di marmo - (3).

5.° - *Madonna del Sacco*, lavoro portentoso in che si distingue il sommo grado della pittura, lavoro che solo potrebbe qualificare il di lui Autore

(1) T. 8. pag. 59.
(2) Ved. Notizie sulle Fabbriche di Firenze da me compilate, Ediz. Fior. an. 1824. pag. 15.
(3) Vasar., Vita d'Andrea, e del Sansovino.

per esimio artefice giunto all' apice della gloria, cui potremmo dir con ragione.

- *Quanto fia quel valor se questo è tanto?*

lavoro in una parola da Tiziano anteposto a qualunque altro egli avesse mai veduto, come apprenderemo al Cap. XI.

Questo miracolo dell' Arte che trovasi nel Chiostro grande de' PP. Serviti in Firenze, fu terminato da Andrea nel 1514., come dimostrerò al § seguente parlando del prezzo (1). Nel bozzetto dell'affresco, che a relazione di alcuni trovasi in Francia, vien supposto la esistenza di più Angioli da Andrea non potuti quivi dipingere per l'angusto spazio della lunetta.

☞ Sarebbe per vero dire molto desiderabile che sì egregia dipintura venisse una volta difesa dalle ingiurie del tempo onde impedire un più sensibile deterioramento.

(1) Non può far' ostacolo all' anno 1514. in cui sostengo essere stata compita l' opera, l' altro che appena oggi si legge nel limite del pilastro a destra dell' opera stessa - *Anno Domini MDXXV*. - 1.° Perchè vi resiste e merita piena fede la ricevuta da annunciarsi di sopra al paragrafo - *Convengo* -. 2.° Perchè quel MDXXV. fu a mio credere scritto, unitamente alle parole nel limite del pilastro a sinistra - *Quem genuit adoravit*, due secoli almeno dopo la morte d' Andrea, scorgendovisi a chiare note il carattere più moderno del Secolo XVI. 3.° Perchè se Andrea avesse lasciato nel suo lavoro un ricordo, vedremmo la solita cifra A.V. come sì gli a-fresco nello Scalzo, e su la Storia de' Magi. (Ved. Cap. III.)

Prezzo - È invalsa generalmente la opinione che quella Madonna sia nominata - del Sacco - e perchè Andrea nel recinto dell' a-fresco rappresentò un sacco sul quale appoggiasi S. Giuseppe, e perchè qualche Scrittore (1) sostiene che in premio dell' opera riceve il Del Sarto un sacco di grano.

Convengo che il nome - Madonna del Sacco - possa prendere la derivazione dal sacco che per uno slancio di vaga fantasia Andrea dipinse nell'a-fresco in modo da figurarlo ripieno non d'altro che dei panni occorrenti al bambino Gesù, alla Vergine, ed a S. Giuseppe, che vi si riposa senza in menoma parte avvallarlo, come dovrebbe accadere se dall' Autore si fosse voluto dimostrare il sacco ripieno di grano, e non di panni (2). Ma nego che il premio all'Artefice consistesse in grano: e lo nego col documento alla mano tratto dai *Libri manoscritti di spese dei PP. Serviti di Firenze* esistente nell' Archivio centrale delle Corporazioni Religiose soppresse - ivi - *Giugno* 1514. *ad Andrea Del Sarto per resto della Madonna del Sacco lire* 56. - Il vocabolo - resto - somministra naturalmente il concetto di un' antecedente somma di danaro in conto, che potrà dirsi ricevuta da Andrea in lire 14, facendo si ammontar l'onorario fino a scudi 10. Nè

(1) Argenv luog. cit. ed altri.
(2) Concorre in questa opinione anche il Bocchi pag. mihi 459. in fin.

può supporsi che maggiore delli scudi 10. fosse il pagamento di sì bella fatica, avvertendo il Vasari che fecela (la Madonna del Sacco) per poca somma.-

Nego che il palmario consistesse in grano, sull' appoggio ancora dell' istesso Vasari (1). Fu de' danari di una donna che avea fatto un voto, dal quale sciolta M. Jacopo Frate de' Servi, gli ordinò che facesse fare la Madonna (del Sacco) che Andrea fu incombensato e fecela per poca somma.-

A olio - 1.° - *Madonna*, o S. Famiglia, *contornata di modelli e d' altri ingegnosi lavori*, per Giovanni Gaddi Chierico di Camera del Gran-Duca Ferdinando I., opera rammentata con molta lode dal Borghini, esistente nella Casa della Sig. Gaddi-Poggi in Firenze.

2.° - *Annunziazione*, per Gio. di Paolo Merciajo. Si ottenne in seguito da un Regnante in Toscana, ed ora trovasi nel R. Palazzo de' Pitti nella Stanza di Saturno.

3.° - *Madonna col Figlio e i SS. Giuseppe e Giovanni*, per Andrea Santini.

4.° - Il *Volto del Salvatore* - sull' Altare della SS. Annunziata di Firenze, che (tenendo dietro all' ordine col quale si pongono dal Vasari (2) i lavori d' Andrea) può credersi operato nell' anno 1515., e che il Borghini (3) considera - tanto bello

(1) Ediz. 1. - seguitato dagli Accademici del Cimento nella Serie degli Uomini più illustri in Pittura Tom. 4. pag. 109

(2) Ediz. 1. pag. 749.

(3) Rip. pag. 210.

che si tiene per certo essere impossibile farlo più vivo e più grazioso. -

Non è questa l'opera premiata a Del Sarto, come da alcuni si crede, con un mazzo di moccoli, ma la *Pietà*, a-fresco accennato in fine del Cap. XXI.

5.° - *Istoria di Giuseppe figlio di Giacobbe*, per Zanobi Girolami. Fu a giudizio dello stesso Borghini - tenuta bellissima pittura. -

6.° - *Annunziazione*, per i PP. Eremitani di San Gallo, trasportata nella Chiesa di S. Jacopo tra Fossi in Firenze, ove oggi ne esiste copia di Ottaviano Vannini, trovandosi l'originale nel R. Palazzo de' Pitti nella Stanza di Marte.

7.° - *Disputa di S. Agostino*, per i medesimi PP. Eremitani di S. Gallo. L'egregia Tavola vedesi in copia del Vannini nell'anzidetta Chiesa di S. Jacopo tra Fossi, essendo l'originale nel R. Palazzo de' Pitti nella Stanza di Saturno.

Sul prezzo delle enunciate opere 6. 7. ha luogo la osservazione su' lavori a olio 1. 2. del Cap. V.

8.° *Madonna*, o *S.a Famiglia*, per Ottaviano de' Medici che l'ordinò a Del Sarto, essendo testimone del miglioramento notabile della sua maniera (1), e che venne poscia intagliata da Gio. Domenico Piochianti. È oggi nel R. Palazzo de' Pitti nella Stanza d'Apollo.

(1) Cap. VIII. in not.

9.° *Madonna*, per Carlo Ginori, di poi ottenuta da Ottaviano de' Medici.

10. *S. Giobbe* in mezza figura, per Carlo Ginori, indi passato in dominio del predetto Ottaviano De' Medici.

Le designate dieci opere a olio si collocano anche dal Vasari nella serie di quelle fatte da Andrea immediatamente dopo le altre di prima maniera.

CAPITOLO XI.

Reputazione d'Andrea in questo tempo.

Che Andrea, mercè le sue più squisite produzioni avesse in tal tempo acquistato maggior fama, e fosse divenuto l'onor della Patria, siccome madre feconda di non comuni talenti, viene unanimemente consentito dalli Scrittori, i quali fermandosi a contemplar le bellezze dei dipinti - La Natività di Maria - I Magi - e - La Madonna del Sacco - esclamano energicamente che non si possono quelle mai abbastanza lodare, ed esortano altresì di imitarle chi nella pittura aspiri ad una ben solida reputazione. Il Vasari così ne ragiona - Le quali tutte opere diedero sì gran nome ad Andrea nella sua Città, che fra molti giovani e vecchi che allora dipignevano era stimato de' più eccellenti che adoprassino colori e pennelli - Argenville - Eu voyant ces Tableaux on rendroit toute la justice qu'est

due à André Del Sarto, et l'on ne pourrait se defendre de le mettre au rang des premiers peintres - Il Bocchi (1) - E Tiziano Pittor famoso ne'tempi nostri, quando fu in Fiorenza per la vista di questa pittura (Madonna del Sacco) restò in guisa ammirato che commendando l'industria senza fine, a tutte, le quali vedute havea, l'antipose, e quando era lontano, o altri di altra pittura favellava, non poteva a partito nessuno soffrire, e di haver dolore affermava, se della vista della Madonna del Sacco non saziava sua vista, e dell'alta sua bellezza non ragionava . - E il dottissimo Lanzi discorrendo della Madonna del Sacco - E a chi non vide Firenze e Roma fa fede (quell'opera) che Andrea al primo maestro dell'arte è talora piuttosto emulo che secondo . . . . . Chi sente che sia Tibullo nel poetare, sente che sia Andrea nel dipingere - (2).

CAPITOLO XII.

Come lo consideravano in allora i bravi Artisti.

Se fra i non pochi Artisti contemporanei d'Andrea, profondi conoscitori dei di lui meriti in que-

(1) Illustr. dal Cinel. pag. 461.

(2) Baldinucc. Decen. pag. 191. 217. - Bocchi pag. mihi 300. - Museo Fior. - M. Cochin Viag. Ediz. Parig. 1758. pag. 54. 60. - Anton Raffaello Mengs.

sto tempo ed eziandio intenti a celebrarlo, non fo speciale menzione del Sansovino, del Puligo, del Granacci, del Bandinelli, del Ghiberti, del Perugino, procede dal sentirmi risuonar la voce del primo fra i primi, di quel Michelangiolo nominato dall' Ariosto

E quel ch' a par sculpe e colora
Michel, più che mortale Angel divino.

che intuona a relazione del Bocchi (1) inni di gloria al nostro Del Sarto, professandogli stima non minore che all' Urbinese - ivi - Per lo che fu sempre questo maraviglioso artefice (Andrea) tenuto in pregio dal Buonarroto, e come chiedeva la sua virtù, altamente commendato; ed ebbe ardire (cotanto puote la verità in cuor gentile) di dire queste parole in sul viso a Raffaello da Urbino, mentre che favellava seco sopra il valore di rari artefici - *egli ha in Firenze un omoccetto, volendo significare Andrea, il quale se in grandi affari, come in te avviene, fosse adoprato, ti farebbe sudar la fronte.* -

(1) Illustr. del Cinel. pag. mihi 461.

CAPITOLO XIII.

Amicizia contratta da Andrea con Artisti e Letterati.

Cessato Andrea dalli studii sotto Pier di Cosimo, fece relazione con Franciabigio, ed amendue presero stanza verso la Piazza del Grano (1). Indi strinse amicizia col suo amorevole scuolare Domenico Conti, con Niccolò detto il Tribolo, con Baccio Bandinelli, con Domenico Puligo; Del pari con Jacopo Tatti detto il Sansovino e col di lui maestro Andrea Contucci, mentre occupavansi in un locale della Sapienza (2) unitamente a Del Sarto e a Franciabigio nei respettivi lavori dell' arte. Che il Del Sarto fosse unito coi vincoli della più decisa affezione con Sansovino, che nè giorno nè notte si separasse l'uno dall' altro (3): e che i ragionamenti di questi versassero bene spesso intorno alle difficoltà dell' arte, lo asserisce il diligentissimo Baldinucci. Di più era il Del Sarto intrinseco familiare tanto di Luca della Robbia (4), quanto di Ajolle

---

(1) Cap. IV

(2) La derivazione del nome - Sapienza - e la descrizione del locale apprendesi dalle mie *Notizie sulle Fabbriche di Firenze* ec. pubblicate nel 1824.

(3) Cap. X.

(4) Lo dipinse allorchè era vecchio nel Chiostrino della SS. Annunziata in Firenze, ed è quello vestito di rosso ove nelle

musico (1); E poichè instruito Andrea nella Storia, non menochè negli idiomi italiano e francese (lo dimostrerò ai Cap. XIX. e XXXIX.) era amico degli Accademici del Pajolo, appartenenti alla classe dei Pittori, conosciuti da tutti peritissimi nell' amena letteratura. Neppur demeritò la estimazione, la benevolenza di ragguardevoli Personaggi, d' insigni Letterati, segnatamente del magnifico Ottaviano De' Medici, da cui ebbe prove moltiplici della sua predilezione (2).

CAPITOLO XIV.

Suoi genii nella gioventù - Amori colla Del Fede.

Allorchè Andrea nell' età sua giovanile dava riposo al peunello, dedicavasi al sollevamento di spirito colla frequenza delle Società della - Cazzuola - e del - Pajolo - (3): nè in altro si aggiravano i di lui pensieri, finchè giunto ad età più matura non divertì l' animo suo nell' ore dell' ozio all' amoreggiamento di Lucrezia Del Fede, che quindi fece

Storia di S. Filippo è un Frate all' altare in atto di porre la veste di quel Santo in capo ad alcuni fanciulli. Cinell. Borgh. Rip. T. 2. pag. 216.

(1) Cap. X.

(2) Cap. VIII, not. 1. 2.

(3) Cap. XIX. XX.

sua sposa Questa giovine dotata di straordinarie bellezze era congiunta in primi voti ad un berrettajo dimorante in Firenze nella Via San Gallo. Ella, tuttochè nata di povero e men delicato padre, fastosa forse della propria venustà, teneva col marito un altiero contegno; Era poi non men piacevole che volenterosa di essere intrattenuta da estranei(1). Tal racconto esposto da me in brevi note, è del Vasari (2) che lo colori con frasi più gagliarde nella prima edizione della Vita de' Pittori (indignato, io vado immaginandomi, dai cattivi trattamenti ricevuti da Lucrezia quando esso teneva a maestro il di lei Marito (3)): racconto assai però moderato nella seconda edizione, perchè a parere del Lanzi - vi è da dubitare che egli (il Vasari) caduto in ira presso molti per certi aneddoti odiosi procurasse di scusarsene come potè - La presente mia annotazione abbia luogo in tutte le turpi espressioni contro Lucrezia, e in tutti i men vantaggiosi dettagli a riguardo d'Andrea, che dello stesso Vasari m' è duopo, in ossequio e fedeltà della storia, di riportare in appresso.

Ora Lucrezia tanto invaghì il nostro Del Sarto, ch' ei non poteva trattenersi da frequentemente effigiarla nelle sue Opere. Vedila in specie nelle due Tavole - Cristo in forma d' Ortolano - La disputa

(1) Cap. XVII.
(2) Ediz. 1. pag. 743.
(3) Cap. XVII. XVIII. XXVIII.

di S. Agostino - in S. Jacopo tra' Fossi di Firenze, e nell' a-fresco - La Natività di Maria - nel Chiostrino de' PP. Serviti (1).

CAPITOLO XV.

Albero delle Famiglie Del Fede, e Berrettajo - Tempo della morte del marito di Lucrezia Del Fede.

DEL FEDE		BERRETTAJO (3)
ANTONIO		
|		
BARTOLOMMEO (2)		DOMENICO
|		|
LUCREZIA	— *moglie di* —	CARLO
|		|
ALTRA FEMMINA		MARIA *che si maritò dopo la morte di Del Sarto, ed ebbe per figlio*
|		
ALTRA FEMMINA		ANTONIO *detto di poi Ser Antonio Da Terranuova.*

Da gravissima e violenta malattia venne il consorte di Lucrezia assalito, e di quella cessò di vi-

(1) Cap. V. X.

(2) Prende equivoco il Vasari nel dare il nome di Baccio invece di Bartolommeo al padre di Lucrezia - Ved. il Testam. da Del Sarto al Cap. XXX.

(3) Mancando il cognome a questa famiglia, approfitto per maggior chiarezza della professione.

vere. *Il Registro dei morti della Parrocchia di San Lorenzo in Firenze, che incomincia ne' 31. Luglio* 1501 *e termina al* 31. *Maggio* 1600. dimostra colle seguenti espressioni che la morte di Carlo di Domenico Barrettajo marito di Lucrezia, dimorante in Via San Gallo, avvenne nel 26. Dicembre 1512. - ivi - *Charlo di Beco sepolto con dua Preti per l' amore di Dio - A dì 26. Dicembre* 1512. -

Mi permetto una digressione che riguardo come indispensabile all' effetto di conoscere il tempo del matrimonio d'Andrea, della qual cosa mi occuperò al Cap. XVI. Sarebbe un dubbio sofistico che il prefato Carlo di Beco venisse supposto un diverso soggetto da quello di cui noi discorriamo; In primo luogo perchè esaminato intieramente il Registro dei morti della Cura di San Lorenzo dal 1501. al 1600, nessun'altro individuo vi apparisce col nome - Carlo -. In secondo, perchè non combina solamente il nome - Carlo -, ma confronta ancor a l'altro di - Beco - suo padre: sistema che dai Parrochi praticavasi onde allontanare la confusione dei nomi, e distinguere all'opposto per modo di esempio Carlo di Beco da Carlo di Tonio, mentre non tutte le famiglie, come dissi altra volta al Cap. II. aveau già cognome. Nè faccia ostacolo se nemmeno la professione di herrettajo è aggiunta al nome del defunto marito di Lucrezia, poichè nel corso di 99. anni, che tanti ne conta il rammentato Registro, niuna professione vi si trova indicata

CAPITOLO XVI.

Matrimonio d' Andrea - Anno del medesimo - Istrumento originale sulla dote - Se da tal matrimonio nacquero figli. -

· Altra occasione più confaciente non abbisognava a compiere i desiderj d'Andrea che la morte del marito della sua prediletta Lucrezia. Checchè ne fosse, non ricercando dagli amici consiglio, pur troppo in simili casi giovevole, non ascoltando che le voci di una veemente passione, il nostro Del Sarto già emancipato dal padre, come consta dall' atto rogato da Ser Antonio di Ser Stefano da Bagnano (1), si unì in matrimonio colla Vedova Del Fede (2).

Il celebrato matrimonio, a sentimento del Vasari, destò alto rumore per Firenze. - Laonde saputosi per Fiorenza questa nuova, fece travolgere l'amore che gli era portato in odio dei suoi amici parendogli che con la tinta di quella macchia avessi oscurato (ad Andrea) per un tempo la gloria e l' onore di così chiara virtù - e più sotto - e tanto quanto dagli amici prima era cerco: tanto per il contrario era da tutti sfuggito. -

Dubito però che il Vasari pel motivo da me

(1) Ved. Testam. d' Andrea al Cap. XXX.
(2) Vasari Ediz. 1. pag. 749.

addotto al Cap. XIV., cioè per i cattivi trattamenti ricevuti da Lucrezia, abbia molto ingigantito il fatto. Avrà il coniugio d'Andrea recata amarezza ai suoi amici, non al punto per altro d'esser da loro odiato e sfuggito. Troppo sarebbe che in quel secolo fosse pure stato in vigore il fatal pregiudizio che la moglie supposta men virtuosa macchiasse l'onor del marito. Tutto al contrario noi vedremo Andrea sempre apprezzato, venerato, ed amato dagli amici e dai suoi concittadini.

Nel silenzio degli Istorici, e nella inefficacia di accurate indagini da me ripetute, avremmo con sicurezza ottenuto cognizione del tempo in cui Andrea porse la mano di sposo a Lucrezia, per mezzo dei Registri matrimoniali spettanti alla Cura di San Lorenzo in Firenze, a che Lucrezia apparteneva, seppure non mi fossi dovuto persuadere che quei Registri soltanto nel 1567. si ridussero alla pratica, attese le disposizioni del Concilio Tridentino pubblicato nel 1564; Altronde, siccome in cosa dubbia è permesso d' arrischiare il proprio giudizio, mi auguro non allontanarmi di troppo dal vero, fissando col presidio di consentanei riscontri che il Del Sarto contrasse li sponsali colla Del Fede nell'anno 1513.

Frattanto è prezzo dell' opera conoscere l'

Istrumento originale riguardante la confessione della dote.

Nei rogiti di Ser Andrea dell'Abbaco di Banco di Pisa, dimorante ed esercente in Firenze, apparisce l'Istrumento in latino idioma segnato ne' 25. Maggio 1518. (1) « *Andrea Del Sarto confessa* « *di aver ricevuto da Bartolommeo d' Antonio* « *Del Fede padre di Lucrezia per dote della di* « *lui moglie, fiorini* 150. *larghi d' oro in oro, con* « *questo che in detta somma di fiorini* 150. *resta* « *compresa la metà di una casa posta in Via S.* « *Gallo, la quale fu datagli in dote, o per parte* « *della dote di detta Lucrezia, la qual metà è del* » *valore e prezzo di fiorini* 50. *larghi d' oro in* « *oro* « (2).

Per due ragioni credo non potersi verisimilmente supporre che la data de' 25. Maggio 1518. apposta nell'Istrumento ove Andrea confessava il ricevimento della dote pel suo matrimonio, sia quella dei contratti sponsali.

La prima è, che dopo la morte di Carlo marito di Lucrezia, accaduta ne' 27. Dicembre 1512, non avrebbe Andrea lasciati decorrere sei intieri anni

(1) Si conserva nell' Archivio generale de' Contratti in Firenze.

(2) I fiorini d' oro in oro equivalevano a due scudi dei nostri presenti. Il vocabolo - larghi - era ideale, e propria del commercio di quel secolo.

prima di effettuare il desiato consorzio, facendone critico esame anche il Vasari - Nè bisognò a Andrea altra occasione (della morte di Carlo berrettajo) perchè senza consiglio . . . . prese per sua donna la Lucrezia ec. - ch' è quanto dire - Andrea nutriva un vivo desiderio di sposarla -: talchè non saremo presi da inganno pensando che Lucrezia non restasse per molti mesi in stato vedovile, e che in conseguenza Andrea dopo il periodo di un anno (non breve a fervido amante) o sia nell'anno 1513. l'indissolubil nodo solennemente sanzionasse.

La seconda è, che il cuore oltremodo sensibile di Del Sarto non poteva nello stesso mese di Maggio 1518, nei primi giorni delle sue nozze, nel bollore delle dolcezze colla novella Sposa eccessivamente adorata, permettergli di intraprendere, come intraprese, il viaggio per la Francia (1). Piuttosto determiniamo con maggior probabilità che Andrea firmò la trascritta confessione onde assicurare i diritti dotali a Lucrezia, onde soddisfare ai doveri dell' uomo prudente e alle premure della sua donna, la quale prevalendosi di tutte le vie dall'astuzia di femmina ben facili ad inventarsi, ostava clamorosamente all'abbandono, sebben precario, del marito.

Abbiamo riscontri invariabili non solo dalli Scrittori, quanto dal testamento, dal codicillo, e

(1) Cap. XXI.

dalle notizie sù la eredità lasciata da Andrea, che da tal coniugio non si ottenne prole. In ordine alli Scrittori basta per tutti il deposto che si emette dal Vasari come familiare e discepolo di Del Sarto; deposto che coincide sì col testamento (1) in cui Andrea contempla i suoi figli nascituri, sì col posteriore codicillo (2) da esso proferito nei momenti estremi della vita, ove se realizzate si fossero le concepute speranze di successione, avrebbe il disponente per impulso di cuore e per legge di natura sentito il dovere di prediligere i proprj figli in esclusione della figliastra Maria, astenendosi così di aumentare in di lei favore un legato di che avealа onorata nel testamento, e ciò all'effetto giustissimo di non diminuire d'avvantaggio il ben medico asse ereditario che loro spettava: coincide finalmente il deposto del Vasari colle notizie sulla eredità lasciata da Andrea (3), d'onde si traggono le prove più luminose che il nostro Del Sarto non ebbe discendenza (4).

---

(1) Cap. XXX.
(2) Cap. XXXI.
(3) Cap. XXXIV.
(4) Pare che in tal guisa rimanga fuori del mondo la pretensione che potesse affacciarsi dalle famiglie aventi il cognome - Del Sarto -, la pretensione cioè d'affinità con Andrea. Similmente vana rimarrebbe in queste famiglie ogni credenza di parentela con Angiolo di lui genitore, desumendosi dal Cap. III. che il cognome d'Angiolo era - Vannucchi -, e che l'altro cognome - Del Sarto - invalse capricciosamente in Firenze a ri-

CAPITOLO XVII.

Carattere e inclinazioni particolari della Moglie d' Andrea.

Il carattere di Lucrezia col secondo marito non fu punto difforme da quello dimostrato col primo (1). In poche parole si dipinge questa donna dal Vasari (2) - per una persona sagace, che faceva sopportare al consorte ogni cosa, apprestandogli il tossico delle amorose lusinghe, ed avendo perfino dato a conoscere tanta fermezza di allontanarsi da lui nell'ultima malattia che lo condusse alla tomba.

In quanto alle inclinazioni particolari di Lucrezia mi servirò del discorso scritto dal Baldinucci (3) dietro le tracce del Vasari - Perchè lo donna sua, alla quale più premeva far la comare coll'ami-

guardo del solo Andrea. Un qualche remoto grado di affinità con Angiolo potrebbe forse verificarsi nelle famiglie Vannucchi (dica remoto grado perchè Angiolo ebbe soltanto per figli il nostro Andrea, e Francesco senza successione, Domenico che la ebbe femminile - Ved. Cap. I); Ma bisognerebbe provare che fossero esistiti o fratelli o altri consanguinei d' Angiolo Vannucchi con discendenza, circostanza che non si legga per ora nella storia. E' da riflettersi ancora che se molte famiglie portano un medesimo cognome senza aver l' una coll' altra alcun grado d' affinità, così nel nostro caso non è improbabile che a sola venerazione del sommo Andrea Del Sarto si assumesse da alcuno il di lui cognome.

(1) Cap. XIV. §. Allorchè.

(2) Ediz. I.

(3) Decen. pag. 194.

che, e colle vicine, di quel che le importasse la necessità del marito, e l' impegno preso col Rè di Francia. -

CAPITOLO XVIII.

Gelosie di Andrea per la moglie - Se egli godeva pace domestica.

La troppa gelosìa induce a tale,
Che da se stessa se ne causa il male (1).

In vero l'eccessivo amore di Andrea traligò in tal gelosìa tormentosa per la Del Fede, che schiavo della di lei capricciosa volontà, ogni azione faceva dipendere dall' imperioso contegno della donna insofferente a giogo, che barbaramente godeva di vedersela sottoposto. Ma tanto era docile, ingenuo, affettuoso il nostro Del Sarto, quantunque in situazione così affannosa andasse a consumarsi insensibilmente la vita, sembravagli di condurre una dolce esistenza.

A fronte di un quadro così disgustoso per la parte di Andrea, sarebbe a ben riflettere un paradosso l'immaginarsi che nelle domestiche mura ei respirasse all' ombra di quella cara pace che può dirsi il maggiore dei benefizii dall' uomo incessan-

(1) Boccac.

temente desiderato. Chi nelle avversità non prova interna amarezza, o più o meno, secondo il grado di sensibilità che natura ci ha infuso? Eppure, malgrado che il Vasari, testimone oculare delle azioni dei coniugi Del Sarto, palesi francamente che - Andrea da che tolse questa moglie fino all'ultimo spirito stette pressochè sempre in doglia -, Andrea Del Sarto osservando la massima d'Epitteto che - *la disperazione in cose non rimediabili è un' aumento della disgrazia* -, tutto sopportava con esemplar mansuetudine a guisa di Socrate che molestato dalle ingiurie della moglie, le rispondea - *tocca a te a maledire, a me ascoltar con pazienza.* -

CAPITOLO XIX.

Riunione della famiglia Del Fede con Andrea - Di lui sistema di vita.

Una riprova che Andrea incontrasse volonteroso i sacrifizj più duri onde non disgustare la irrequieta sua moglie, è l'avere annuito alla convivenza nella propria casa, e con i di lui tuttochè allora limitati stipendii, al mantenimento della intiera famiglia Del Fede composta del genitore Bartolommeo, di due figlie, e della Maria figlia in prime nozze di Lucrezia, la qual Maria seppe in vero acquistarsi tanta predilezione da Andrea che per fino

coll' ultime tavole testamentario ei le prodigò non tenui largità.

Esaminiamo il sistema di vita che si praticava da Andrea a questo tempo. Appena alzato dal notturno riposo, formava la sua delizia il mercato, ove per soddisfare ad una naturale inclinazione di cibarsi squisitamente, si giovava dei commestibili più delicati: e fosse pure la provvisione di quelli talvolta ridondante al bisogno di satollar sei persone, quante se ne contavano nella famiglia, eragli grato di supplire a consumar le vivande che gli altri individui non avessero a mensa d'avvantaggio gustato, senza riflettere che il soverchio cibo recava considerevole nocumento alla di lui salute, siccome ne avverte il Vasari (1) - L'immoderato sistema nel mangiare gli abbreviò notabilmente la vita - (2). Compite le sue piacevolissime cure per l'acquisto dei commestibili, il pensiero rivolgeva ai lavori dell'arte, ora unitamente alli Scolari (l'elenco de'quali presenterò al Cap. XXVIII) ed al suo Acate Jacopo Sansovino, ora separatamente da loro, tostochè la specialità dei traffici altrove lo richiamava. Il contegno usato da Andrea co' suoi Scolari non era per qualunque motivo giammai alterato da ruvida austerità, ma sempre guidato

(1) Ediz. 1. pag. 770. - Serie degli Uomini più illustri in pittura ec. T. 4. pag. 116.
(2) Ved. Cap. XXXII.

dalla dolcezza di padre e d' amico. Alcuna volta poi, o in compagnia del Sansovino, o di altri Artisti intrattenevasi nella bottega di Nanni Unghero, in che si lavorava d' intaglio e di quadro da Niccolò detto il Tribolo amicissimo di Del Sarto (1).

Nè si creda che dato termine alle incumbenze della professione, desistesse il Del Sarto dall' occuparsi la mente; Era anzi allora che indefesso cercava di attingere utili cognizioni dalla storia, e di rendersi esperto sì nella lingua italiana come la più bella la più leggiadra tra le lingue viventi, che nella francese. Ciò si conferma dal Poema intitolato - *La guerra de' topi e de' ranocchi d' Andrea Del Sarto* - Canto I. Ottava VII.

Ch' io fo quel che mi pare, e a chi non piace
Prego poi doppo mi rincari il fitto:
Voi non sapete infino a do' l' audace
Pittoresco pensier può far tragitto,
Sempre io non pingo Madonnine e giace
Il mio pennel talvolta derelitto:
Studio allor qualche libro, o scartafaccio,
Non dite or più che il mio mestier non faccio.

In ultimo, stanco dalle molte e molto gravi occupazioni, interveniva alle brillanti società da menzionarsi nel seguente

(1) Vasar. - Vita del Tribolo.

CAPITOLO XX.

Società frequentate da Andrea.

Nel medesimo locale detto la Sapienza - in cui Andrea lavorava col Sansovino e con gli altri soggetti registrati al Cap. XIII., si contenevano le stanze ad uso di studio di Francesco Rustici abitante in Via della Scala. In coteste stanze di sovente adunavansi dodici individui (1), compreso il Del Sarto, non privi d'alacrità. Pei regolamenti da loro stessi prestabiliti, ognuno dei Socii non poteva presentare nella comitiva più di quattro persone: dovea per turno recitare qualche piacevole poesia: e fornir la mensa di alcuna vivanda in bizzarra foggia. Ora la cena del Rustici fatta in modo che sembrasse galleggiante in un pajolo composto di un grandissimo tino, risvegliò la idea ai Commensali d'intitolare la loro brigata - Accademia del Pajolo - (2). Questa cena però non potè confrontarsi, per la sua del tutto nuova ingegnosissima invenzione, con quella di Andrea Del Sarto (3).

(1) Cioè il Rustici, Del Sarto, Spillo pittore, Domenico Puligo, Roberto orafo, Aristotele da San Gallo, Francesco di Pellegrino, Niccolò Boni, Domenico Baccelli che suonava e cantava ottimamente, il Solosmeo scultore, Lorenzo detto Guazzetto, e Roberto di Filippo Lippi pittore che era il Provveditore dell' Accademia.

(2) Vasar. Vit. del Rustici.

(3) Sia pure la qualità di questa cena ormai comunemente conosciuta, non per tanto sarà abbastanza rammentata e per

Egualmente si frequentava da Andrea l'Accademia detta - la Cazzuola - ossia - mestola da muratore. - (1).

Che Andrea intervenisse ancora alle Confraternite, lo desumo dal trovarlo ascritto a S. Gio. Battista dello Scalzo, a San Bastiano dietro il Convento dei PP. Serviti, ed a S. Jacopo del Nicchio, nelle quali lasciò grata memoria del suo pennello. Non vi ha dubbio quindi che gli fosse aggradevole

la di lei singolar bizzarria e per l'eleganza. Io la descrivo colle parole del Redi - *Egli* (Andrea) *presentò una sera un tempio a otto facce simile a quello di S. Giovanni*, *ma posto sopra a colonne. Il pavimento era un grandissimo piatto di gelatina con gli spartimenti di varj colori di mosaico. Le colonne che parevan di porfido erano grandi e grossi salsicciotti. Le basi ed i capitelli erano di cacio parmigiano*, *i cornicioni di paste di zucchero, e la Tribuna era di quarti di marzapane: L'altare veniva figurato da un pasticcio con certi risalti a guisa di candellieri. Nel mezzo era posto un leggio da coro fatto di vitella fredda con un libro che aveva le carte di lasagne con le lettere, e note di tartufi* (il Vasari dice di granella di pepe), *e quelli che cantavano a leggio in qualità di cherici eran tordi col becco aperto*, *e tutti con certe camiciuole a uso di cotte, fatte con rete sottile di porco*, *e dietro a questi, come Canonici, erano alquanti piccioni grossi tronfi e pettoruti co' loro batoli rossi di fette di barba di bietolo.* -

(1) - Cazzuola - o - mestola da muratore - si chiamò pel seguente motivo - Nell'orto ove alcuni cenavano trovavasi Feo d'Agnolo, gobbo, suonatore di pifferi. Uno dei commensali, mentre gli altri mangiavano la ricotta, presa una mestolata di calcina lasciata accidentalmente nell'orto da un muratore, la vibrò in bocca al gobbo Feo che la teneva aperta attendendo porzione di ricotta che per finzione gli veniva porta da persona della Società. Allora in mezzo alle risa si elevò dalla brigata il grido - Cazzuola, Cazzuola - (Vasar. Vit. del Rustici.)

la Società de' PP. Serviti in Firenze, poichè vedremo (Cap. XXI) che a decampare dai rigori contro di lui decretati dal Rè di Francia, si celò nel Convento loro, e dopo il corso di otto anni vi dettò l'ultime tavole testamentarie (1).

CAPITOLO XXI.

Viaggio d' Andrea in Francia - Opere che vi fece e premj che ottenne - Onori che ricevè - In qual' anno e perchè tornò in Firenze - Cadde nella indignazione del Rè - Inutili pratiche per ottener nuovamente la di lui protezione. -

Due quadri di Del Sarto spediti a Francesco I. Rè di Francia (2), il primo rappresentante · Cristo morto sostenuto da Angioli -, il secondo - la Vergine - (3), fecero concepire al Monarca stima sì grande dell' Autor dei medesimi, da non esitare ad invitarlo presso la sua Corte (- Ce peintre - ci avvisa il Francese Argenville che preudo per guida

(1) Cap. XXX.

(2) Francesco I. succeduto nel 1514. al Trono di Francia per la morte di Lodovico suo Suocero, era giovine d' animo ardito, e desideroso di gloria · molto amico di Leone X., da cui fu regalato a Bologna d' una croce di preziose gioje avente dentro un pezzo della Croce di N. S.

(3) Il primo quadro fu spedito da Gio. Battista Puccini il secondo da alcuni Mercanti che ne ottennero un prezzo quadruplicato della compra.

principale nel presente Capitolo - Ce peintre fut appellé en France par François I.) Nella sua più grande incertezza, fu Andrea confortato dagli amici a non disprezzare la molto avventurosa invitazione.

Non ignoro che quattro rinomatissimi Scrittori (1) pongono l'alternativa dei mesi di Aprile o Maggio 1518, in uno dei quali Andrea col suo discepolo e garzone Andrea Sguazzella detto - Nannoccio - partì per la Francia; Ma tale alternativa non è altrimenti ammissibile rimpetto alla circostanza sviluppata nel Cap. XVI., che il Del Sarto appunto nel mese di Maggio 1518. firmò in Firenze la confessione di dote alla moglie Lucrezia; Ond'è che senza tema d'inganno concludo che negli ultimi periodi di Maggio 1518. il nostro Andrea abbandonò Firenze incamminandosi a spese del Rè per la Francia.

Appena giunto in Parigi dipinse, per comandamento di Francesco I., il Delfino Enrico II suo figlio allora di pochi mesi perchè nato ne' 28. Febbrajo 1518. (2) che poscia effigiò (3) nell' a-fresco - I Magi - entro il Chiostrino de' PP. Serviti di Firenze. L'egregio lavoro fu da quel sommo Impe-

(1) Vasar. Ediz. 1. - Il di lui Chiosatore Bottari pag. 227. - Monsieur Mariette citato dal Piacenza a Baldinucc. T. 2. p. 426. in not. - Giuseppe Pelli nella Serie dei Ritratti d'Uomini illustri T. 4.

(2) Argenv. - Annot. a Vasar. Ediz. Venez. 1828.

(3) Ved. Cap. X.

rante premiato a Del Sarto con 300. scudi, e col Rescritto di pingue mensual provvisione (1).

Quindi Andrea dipinse a olio

La Carità (- cosa rarissima - dice il Borghini) ov'è notato l'anno 1518. (2).

S. Girolamo in penitenza, per lo che Andrea ottenne dalla Madre del Rè molto danaro (3).

Più originali della Madonna - Plusieurs Vierges - (Argenv.)

S. Giovanni mezzo nudo - Un Saint Jean demi-nu - (Argenv.)

E mentre Argenville rammenta nell'accennata foggia quest'opere, aggiunge - Le Roy possède (d'Andrée)

- Une Sainte Famille en ovale - attualmente nella Collezione del Sig. Parke in Londra.

- L'Ange et Tobie. -

- On voit (prosegue Argenv.) au Palais Royal.

- Une Leda - Notisi che Malmaison pretende esser la Leda passata in dominio della Regina di Russia.

- Une Lucrece peintes sur bois de grandeur naturelle. -

Il prelodalo Malmaison asserisce che il Del Sarto dipinse in Francia

(1) Museo Fior. T. 7. pag. 69

(2) Da questa Tavola, per cagion dei tarli, fu dal Picault trasportata felicemente sopra una tela. Così l'Annot. del Vasar. Ediz. Venez. an. 1828.

(3) Museo Fior. sopracit.

- Una Giuditta. -

Ed in Francia spedì Andrea da Firenze onde riconciliarsi col Rè, come più sotto vedremo, due quadri rappresentanti

S. Gio. Battista, mezza figura, oggi nel R. Palazzo de' Pitti in Firenze.

Il Sacrifizio d' Abramo.

Bensi le enunciate Opere non son le sole dal nostro Del Sarto lavorate in Francia. Altre se ne contano, le quali, malgrado che da Argenville non si descrivano, si fanno però dal medesimo ascendere a cinquanta pezzi circa le intagliate in rame dai segnenti Artisti Francesi. - Son oeuvre d'environ cinquante pieces est gravé par Cherubin Albert, Cruger, C. Bloemart, Corneille Cort, Brebiette, Jean-Baptiste Bonacina, Vosterman, Natalis, Philippe Thomassin, Coëlemans, et autres. - Vedasi il Catalogo dei quadri del Rè di Francia, compilato da M. Lepiciè.

Parlando degli onori compartiti a Del Sarto nel R. Palazzo di Francia, qual fu mai il sentimento d' ammirazione là risvegliato dal valente Artista in tutti li altamente distinti Personaggi? Ognuno si compiaceva insieme col Rè a vederlo con maestra mano occupato nel suo nobile uffizio, ognuno gareggiava a por gergli donativi - Le Roi et tout sa Cour se faisoient un plaisir de le voir travailler et de lui faire des présens - (Argenv.); E mentre pei generosi donativi presentati dalla splendidezza di Fran-

cesco I e dai Grandi della Corte all' ottimo Dipintore si trovava possedere un' assortimento d' abiti di ricca suppellettile, divenne ansioso il Del Sarto di mostrarsi con tali divise alla moglie (1). Fu poi in larga copia il contante da lui cumulato, al segno di trovarsi ben presto in grado di spedirne non poco a Lucrezia ond' essere erogato nella fabbricazione di una Casa in Firenze, dietro la Chiesa della SS. Annunziata (2).

Ecco Andrea Del Sarto nel centro della felicità: ecco che appartenendo alla classe degli Impiegati della Famiglia Reale con abbondevoli stipendj, lungi dall' occasione di spender denari pe' bisogni della vita, erasi già assicurato il mezzo da formare un ricco peculio: poteva pur destare la emulazione di Maestri nell' arte sua: poteva, lontano dalla sua donna che per carattere lo amareggiava, vivere in mezzo a quella tranquillità di spirito che mentre appunto colui che più la brama, incontrasi per inconcepibile fatalità in oggetti che potentemente gliela disturbano.

Il godimento d' Andrea in Francia fu uno dei soliti prestigj della instabil fortuna, la quale se da una mano ti porge per un istante il nettare delle delizie, dall' altra tien pronta la tazza per avvelenarti. In vero, diverse lettere di Lucrezia Del Fede

(1) Piacenza a Baldinuc. pag. 428. not.
(2) Vasar Ediz. 1. pag. 752.

pervennero in mano di Andrea. Espressioni commoventi, concetti patetici, metaforiche, artifiziose disperazioni, tutto racchiudevasi in coteste carte a bella posta vergate perchè Andrea tornasse in Firenze. Fra le altre cose dicevasi dall' arguta donna che - se egli non si restituiva sollecitamente alla Patria, avrebbe trovata morta la sua Lucrezia - (1).

Angustiato in sì fatta guisa l' animo debole di Andrea, prestando fede al quadro il più tetro studiosamente delineato da una donna sempre inclinata alla finzione, alla menzogna, cedè ai lamenti della Moglie, e prese sconsighatamente congedo dal Rè di Francia, giurando sul Vangelo (se tal giuramento non è un'enfatica espressione del Vasari (2)) di restituirsi alla di lui Corte in compagnia di Lucrezia fra breve lasso di tempo, e subito che egli avesse acquistato in Italia e quadri e antiche *figure* per interesse del medesimo Francesco I., che a questo speciale oggetto, ed ancor sulle spese del viaggio fecegli somministrare non modica somma di danaro - Argent - Et il (Andrée) offrit ses services pour acheter en Italie des tableaux et des figures antiques; Le Roy pour cet effet lui fit donner une somme considérable, et promettre de revenir dans peu de temps (3).

(1) Vasar. Ediz. 1. pag. 751. - Baldinucc. Decen. pag. 193.
(2) Ediz. 1.
(3) Museo Fior. Vol. 7. pag. 69.

Dopo dunque la permanenza di un' anno in Francia, Andrea nel 1519. ebbe la fermità d'animo di abbandonare la Corte di Francesco I., e tornarsene ricolmo d' onori, di denaro, di brillante fama in Firenze (1).

Andrea Sguazzella scuolare, e garzone di Del Sarto, lo stesso Sguazzella divenuto quindi precettore del Cellini in Francia (2), disapprovando la inconsiderata risoluzione del Maestro, si rimase in Francia col Cardinale Tornone in buon credito, ove lavorò così di frequente in pittura che i lucri gli furono sufficienti all' innalzamento di un palazzo, molto lodato per la vaga sua foggia, fuori di Parigi. All' esposte circostanze, che emanano da culti Biografi, si aggiunge da alcuno di loro, non so con quanta verità, che Sguazzella dipingesse un così esteso numero di Madonne, imitando quasi a perfezione la maniera del suo Maestro, che i Francesi ingannati da quella somiglianza di stile, si dolevano che Del Sarto troppo si ricopiasse nei medesimi subjetti. Or se ciò sussistesse, quante Madonne potrebbero anch' oggi dai meno esperti in Pittura credersi erroneamente di Andrea Del Sarto, mentre fossero di Andrea Sguazzella? Ved. il Capitolo XXVIII. §. Una riflessione.

Giunse il Del Sarto in Firenze. Già costumato

(1) Bottar. a Vasar. pag. 227.

(2) Il Cellini ci fa sapere nella sua Vita che quando andò in Francia prese lezione da Sguazzella.

alla splendidezza ed agli agii che somministra una Corte, a nient' altro pensava che alla fabbricazione della Casa dietro la Chiesa della SS. Annunziata, che a consumare voluttuosamente con la moglie e gli amici il contante di sua esclusiva proprietà riunito in Francia, e li assegnamenti somministratigli da Francesco I. per servire all' acquisto in Italia di quadri e di antiche figure. Seguita Argenville - Il ne songea plus qu'à se réjouir avec sa femme et les amis, il dépensa non seulement tout ce qu'il avoit pu gagner en France, mais encore l'argent que le Roy lui avoit donné pour faire ses commission. -

Nel mentre che Andrea davasi bel tempo, trascorse di gran lunga il breve termine designato al suo ritorno in Francia. Per attenuare la gravità di sì inescusabile trasgressione, da che il sommo Imperante sentivasi profondamente oltraggiato, andò il Del Sarto illudendosi che potesse bastare la spedizione ad Anna Duca di Montmorenci Gran-Maestro e Contestabile di Francesco I., di varii quadri, e fra questi i due sopra notati rappresentanti 1.° S. Gio. Battista. 2.° Il Sacrifizio d'Abramo.

Nè mancò Andrea di chi lo coadiuvasse nelle innoltrate premure; Giacchè - Zanobi Bracci (così il Vasari) gli fece fare per Jacopo da Beaune Baron de Samblancar Soprintendente delle Finanze, che era tanto stimato da Francesco I., che questo Monarca lo chiamava suo padre, un quadro condot-

to con molta diligenza .... E Gio. Battista Della Palla portatosi di Francia in Firenze a raccogliere oggetti di pittura e scultura per formre un appartamento di stanze al Re Francesco I., desideroso che Andrea ritornasse in favore del medesimo Re, gli fece fare due quadri, in uno dipinse Abramo in atto di sacrificare il Figlio (1), e ciò con tanta diligenza che fu giudicato che insino allora non avesse mai fatto meglio. Catturato Bista Della Palla come rivoltoso ai Medici, per lo che fu confinato a vita nella Fortezza nuova di Pisa, e quivi una mattina trovato morto; e morto Andrea si comprò il quadro da Filippo Strozzi che lo donò al Sig. Alfonso Dovalos Marchese del Vasto, che lo fece portare nell'Isola d' Ischia vicino a Napoli (2). Nell'altro quadro fece una Carità bellissima con tre putti, che comprò da Lucrezia Del Fede dopo morto Andrea, Domenico Conti pittore, che poi lo vendè a Niccolò Ant inori. -

Tante sollecitudini non sortirono altronde l'effetto cui vivamente aspiravasi. La fede violata per inosservanza alla sacra promessa di restituirsi in Francia, provocò lo sdegno di Francesco I., il quale sentendo tutta la forza dell' offesa alla di lui

(1) Si noti che non è il sopraenunciato quadro - Il Sacrifizio d' Abramo - spedito da Andrea stesso in Francia -

(2) Dalla Galleria di Modena passò in quella di Dresda ov' è attualmente.

Maestà, denegò al trasgressore Del Sarto il perdono. Agenville - Cette raison, et le terme qu'il avoit pris pour son retour étant expiré l'empechèrent de revenir en France; ce qui piqua le Roy qui s'étoit fiè sur sa parole Cependaut quelques tableaux qu'il envoya au grand maitre de la maison du Roy, entr'autres un Saint Jean-Baptiste, et le Sacrifice d'Abraham, lui obtinrent son pardon, mais ce Monarque ne voulut plus le voir. -

Non ostante il fulminato decreto, avea pur troppo il nostro Andrea risoluto da saggio quando a purgar la sua mora, ed a riconciliarsi coll'indignato Monarca volea tosto restituirsi in Francia: ma contrastato dalle preghiere, dai gemiti della moglie (1), nel di cui volto stava espressa con sentimentali colori, o mendaci o sinceri che fossero, la disperazione, gli mancò il coraggio per separarsi da lei. Intanto Francesco I. avea ordinato che niuno gli parlasse altrimenti dell'ingrato pittore, e che qualora fossegli pervenuto alle mani, lo avrebbe fatto punire (2) Vuolsi per tradizione che non mancassero in Firenze Incaricati dal Rè per ottenere l'arresto di Andrea, e per tradurlo nelle pubbliche carceri: che egli per altro mosso da spirito di previsione sul pericolo della propria libertà indi-

(1) Vasar. Ediz. 1.
(2) Bottar. - Autore Anonimo degl' Uomini più illustri in pittura T. 4. pag. 115

viduale, si occultasse nel Convento dei PP. Serviti, ove in quel tempo dipingesse in una nicchia, a principio della scala conducente al Noviziato,

La Pietà, a fresco pel quale si contentò della meschinissima, e quasi direi per lui insultante, offerta di un mazzo di moccoli (1). Quest' opera che attualmente ritrovasi nella nostra Accademia di belle Arti, viene illustrata dal Cinelli.

Due Storie indicanti - *la parabola della Vigna* a chiaro-scuro in due cantoni ai limiti dell'orto riunito al medesimo Convento (2). Una delle storie che rappresentava la piantazione della Vigna non è altrimenti visibile. L' altra che addita quando si pagano li operaj, ha non poco sofferto.

---

(1) Vasar. Ediz. 1. - Rich. T. 8. pag. 64.

(2) In tal modo le descrive il Vasari - A somme dell' Orto (del Convento de' PP. Serviti) in due cantoni due storie della Vigna di Cristo, cioè quando ella si pianta, lega, e paleggia; ed appresso quel padre di famiglia che chiama a lavorare coloro che si stavano oziosi, fra i quali è uno che mentre è domandato se vuole entrare in opera, sedendo si gratta le mani, e sta pensando se vuole andare fra gli altri operaj, nella guisa appunto che certi infingardi si stanno con poca voglia di lavorare. Ma molto più bella è l' altra dove il detto padre di famiglia li fa pagare, mentre essi mormorando si dogliono, e fra questi uno che da se annovere i danari, stando intento a quelli che gli tocca, par vivo, siccome anco il Castaldo che li paga - Borgh. Rip. T. 2. pag. 222. - Cinell. Bellez. di Firenze pag. mihi 465. 466. - Rich. T. 8. pag. 64.

CAPITOLO XXII.

Casa d' abitazione d' Andrea.

Nella incertezza del fatto, se cioè Andrea abitasse dal suo nascimento fino a che non divenne marito, la medesima Casa dei di lui genitori (1), è ragionevole l'argomentare che dopo aver egli ottenuta la emancipazione - *prout de ejus emancipatione* (testamento d'Andrea) *constant manu mei notari infrascriptis sub suo tempore* -, si separasse dal paterno domicilio, rafforzando questa induzione le parole del Vasari - Invaghitosi della Lucrezia, avea (Andrea) abbandonato gli ajuti del padre e della madre -: e di poi, unito in matrimonio, si trasferisse nella Casa in Via San Gallo ottenuta in porzione di dote. - *Cum hoc quod in dicta summa* (seguita il testamento) *florenorum centum quinquaginta veniat medietas unius domus positae in Via S. Galli, quae sibi data fuit in dotem, sive parte dotis dictae Lucretiae.* -

Ma dalla incertezza, scendiamo a conoscere positivamente ciò che oggi ignoravamo, vale a dire in qual punto della Città di Firenze fu la Casa eretta a spese di Andrea, in che egli dopo tornato di Francia ebbe dimora fino al giorno della morte.

(1) Ripeto ciò che dissi al Cap. V. (not. al secondo a fresco) che Andrea abitò un tempo co' suoi Genitori nella casa sopra lo sdrucciolo d' Or-San-Michele.

Alla dimostrazione del mio assunto, d'uopo non era di prolungato discorso, se la denunzia legale che dovea farsi in Firenze nel Secolo XVI. dei fondi urbani allorquando erano dai lor possessori conceduti in affitto, si fosse estesa al diverso caso di essere i fondi medesimi abitati dai proprietarj (1). Allora i Campioni dell'Uffizio delle Decime, che incominciano dall'anno 1427. avrebbero somministrato invariabile documento alle mie ricerche.

Or poichè denegato mi venne di giovarmi della regina delle prove sul presente articolo, non dimentichiamo che il Vasari sostiene (2). - Andrea mandò di Francia dei danari alla moglie per fabbricarsi una casa dietro la Nunziata -. All'incontro il Vasari seguitando le orme delli antichi Cronisti, che per nominare un luogo, indicano bene spesso le vicinanze di esso (3), offre colle parole - *dietro la Nunziata* - un' indizio troppo generico.

Diversamente il Baldinucci (4), che designando nella Vita di Carlo Dolci la stanza o bottega di Andrea Del Sarto, conduce a conoscere più da vicino il punto ove esisteva ancora la casa - ivi - Poi

(1) Oltre questo privilegio, la Legge del 1489. concedè ai Fiorentini il seguente - I Cittadini Fiorentini che avessero fabbricato una casa dentro a 5. anni in luogo dove non fossern state altre case, godranno per 40. anni immunità senza alcuna gravezza. -

(2) Ved. Cap. XXI. §. Parlando.

(3) E' insegnamento dell' Autore anonimo di Firenze antica, e moderna illustrata, Ediz. Fior. an. 1791. T. 6. pag. 219

(4) Decen. Ediz. 1728. T. 5. pag. 493.

in assai giovanile età fu dalla madre raccomandato (Carlo Dolci) alla cura d'Jacopo Vignali, stato discepolo di Matteo Rosselli, uomo per avere in quel tempo date grandi speranze di se, per una assai buona maniera ch' e' mostrava di volere avere nell' arte sua, e per un certo suo molto aggradevole conversare, aggiunto alla civiltà e bontà di costume, si era procacciata grande apertura fra nostri Cittadini, che però era la sua stanza (dico quella stessa che già fu di Andrea Del Sarto, e che ne' nostri tempi ha servito a Baldassarre Volterrano posta a principio della Via della Crocetta) molto frequentata. -

È indubitato che la stanza o bottega di Del Sarto formasse parte della di lui Casa: ed è altresì certo che la bottega restasse dietro, ovvero al confine interno della stessa Casa. Ne abbiamo luminosa prova nella particola del testamento d' Andrea, particola che traduco dalla versione latina - *La bottega di detto testatore ove al presente lavora ed esercita la sua arte di pittura posta in detto popolo dietro la di lui casa, di contro e vicino al Monastero della Croce di Firenze con braccia dieci andante d' orto di detto testatore verso la casa del medesimo con misura ordinaria* (1).

---

(1) Notisi che le braccia 10. non formavano il totale, ma porzione dell' Orto, come apprenderemo dal Codicillo d' Andrea.

Qual'era dunque precisamente la stanza o bottega formante parte della casa, e per conseguenza la casa medesima occupata da Andrea dall' anno 1519. al 1530? Niuna delle prime tre (2) in Via della Crocetta, più anticamente detta - Via Ventura -, non presentando quelle alcun riscontro o remoto o prossimo di cui abbisognavo, nè essendo della maggior vicinanza al Convento della Crocetta, conforme ci addita la menzionata particola di testamento.

Bensì, ottenuto per tratto di gentilezza l'ingresso nella quarta Casa in Via della Crocetta al num.° Comunale 6344., e procedendo ovunque, coll' assistenza di persone intelligenti, ad accuratissime indagini, trovai, immediatamente dopo un ripiano terreno, la porta che introduce nell' orto avente la longitudine di circa braccia 20, e sul quale stà eretta la retro-parte della casa composta di due piani con finestre ivi corrispondenti. Dal destro lato del medesimo orto, e così *dietro* (come esprimesi l'anzidetta particola di testamento) o al confine *della casa*, incontrai una stanza, che fu a giudizio ancora dei miei compagni osservatori, la bottega di Andrea, perchè la di lei situazione rimane - *di contro*

(2) Queste prime tre Case formarono il Convento delle Ammantellate, le quali soppresse nel 1784. passarono nel 3. Ottobre 1787. nel Conservatorio di Chiarito - Ved. Firenze antica e moderna ec. T. 4. pag. 23.

e vicino al Monastero della Croce o Crocetta - (1) Dal sinistro lato poi scopresi visibilmente la fabbrica della Chiesa de' PP. Serviti, ed ecco che questa casa ha la posizione - *dietro la Nunziata* - come apiega il Vasari.

Passando ad osservare i due piani superiori, è luogo a supporre; O che tutta la pianta della fabbrica fosse in origine di un solo piano, dopo il terreno, con due finestre, siccome in quel secolo praticavasi; O che essendo stata composta degli attuali due piani, gli eredi di Andrea vi facessero eseguire miglioramenti non tenui; Avveguachè dalla Sentenza dei Signori Sei della Mercatura di Firenze dell'anno 153. . . . apparisce che - *tutti i miglioramenti fatti dopo la morte d' Andrea Del Sarto in detta casa per detta Maria* (figliastra d' Andrea) *e Madonna Lucretia* (moglie d'Andrea)

---

(1) Potrebbe forse dirsi da chi ne intraprendesse il riscontro, che la situazione attuale di questa stanza o bottega non rimane di contro, ma dalla parte sinistra al Convento della Crocetta. Convien però sapere chè avendo la fabbrica del Convento la forma di croce, così tutto ciò che resti a quello per qualche lato, può intendersi per la parte di contro. Sentiamone l' Autore anonimo di Firenze antica e moderna T. 4. pag. 18. - Principalmente ebbe (Sor Domenica) da un Artefice ben'affetto un piccol pezzo di terra non più di 40. braccia posto in Via Ventura che tale chiamavasi la Via della Crocetta; Questa prima compra fu seguita da un'altra, e sopra questo terreno unito cominciò nel 1511. a murare il Monastero - Ed a p. 20. - Venendo ora a parlare del Convento, la di cui forma fu data dalla stessa Venerabile, egli è a guisa di Tau, o sivvero Croce. -

ascendono alla somma et quantità di ydi. (scudi) 87. - (1) Ed era nell' ordine delle cose, che dopo il ben lungo periodo di quasi tre secoli da quando vivevano li eredi d' Andrea, i due piani fossero nella loro material costruzione variati a seconda delle più moderne costumanze, come al presente vediamo.

Riunendo il cumulo delle suddescritte prove somministrate dal Vasari, dal Baldinucci, e dalla particola del testamento d' Andrea, può francamente dirsi che la Casa di proprietà di Del Sarto, dove abitò dall' anno 1519 in cui si restituì dalla Francia, fino al 1530. nel quale cessò di vivere, fu quella che oggi ritrovasi in Via della Crocetta al num.° Comunale 6344.

CAPITOLO XXIII.

Qualità del terzo stile d' Andrea nella Pittura.

Consisteva la qualità del terzo stile d' Andrea in Pittura nell' ingrandimento della maniera, nel dar maggior rilievo alle figure, nel perfezionamento del gusto (2). Il dotto Lanzi (3) classa in questa

(1) Ved. Cap. XXXIV.
(2) Borgh. Rip. pag. 225.
(3) Ediz. 4. T. 1. pag. 132. 134.

forma i tre stili o maniere di Del Sarto - Nella storia del Battesimo di Cristo vedesi il suo primo stile; i suoi progressi in alcune altre, come nella Visitazione fatta alquanti anni appresso; e finalmente in altre la sua più eccellente, e più grande maniera, come nella Nascita del Battista (nello Scalzo) „ . Ma che è questo al rimanente della pittura diseguata, colorita, disposta in guisa che fa stupore? Una Cena ec (parla del Cenacolo nel Refettorio di S. Salvi, Cenacolo che facendo parte del terzo stile, fra poco numinerò.)

CAPITOLO XXIV.

Opere principali del terzo stile - Prezzo.

A fresco - 1.° - *Nascita di S. Gio. Battista*, che fu l'ultimo ed il più ammirabile lavoro nella Compagnia dello Scalzo (1) per cui Andrea ebbe al pari delle altre dipinture graudi, lire 56. (2).

2.° Nell'arco d'una volta nel Refettorio dei Monaci Vallombrosani nell'Abbazia di S. Salvi fuori la porta alla Croce di Firenze, rappresentò *i SS. Benedetto, Giovanni Gualberto, Salvi e*-

(1) Cinel. pag. mihi 474. Borgh. Rip. pag. 225. - Lanzi p. 131. Degli altri a-fresco in questa Compagnia terrò discorso al Cap. XXXVI. paragrafo - *Istorie della Vita di S. Gio. Battista*. -

(2) Ved. Cap. V.

scovo, *e Bernardo degli Uberti Fiorentino, frate Vallombrosano e Cardinale*. Nel mezzo, ed in alto dell' arco dipinse in un cerchio tre volti riuniti in uno esprimenti la *Trinità*, nei quali ravvisiamo certa somiglianza con l'altro posante sull'Altare della SS. Annunziata de'PP. Serviti in Firenze. - È da sapersi che Andrea lavorando nell'arco, assunse l'obbligo di figurare

3.° Il maraviglioso *Cenacolo*, notissimo al Mondo per essere stato intagliato in rame e spesse volte ricopiato (1), dipinto per ordine del Generale dei lodati Vallombrosani nel Refettorio del Monastero di S. Salvi, e precisamente nella parete sotto l'arco già descritto. Avvertasi che il Vasari dice - Il Cenacolo venne fatto in pochi mesi un pezzo per volta - o in più tempi -, conforme pensa il Piacenza (2). - Se in qualche lato comparisce l'a-fresco aver sofferto, è per la ragione palesata dal Richa (3) che - La piena d'arno del 1557. danneggiò molto la Chiesa di S. Salvi, le pitture d'Andrea, e l'Archivio. -

In quanto al prezzo del Cenacolo, vana essendosi resa per conoscerlo ogni mia indagine negli Archivii tanto pubblici, che dei diversi Conventi dei Vallombrosani, nacquemi il pensiero che li an-

(1) Baldinuc. dec. pag. 191. - Lanzi pag. 134,
(2) Idem T. 2. pag. 430.
(3) Tom. 1. - Convento di S. Salvi. -

tichi Libri del Monastero di San Salvi andassero deperiti, attese le pur troppo note vicende e di guerre e d'incendii e d'inondazioni, di che mi fu grato ricevere instruzione dagli Istorici (1), e da memorie a penna, che trascrivo in succinto nella nota, (2) conservate nell' Archivio centrale delle Corporazioni Religiose soppresse.

4.° La *Madonna seduta* (ritratto di Lucrezia Del Fede) *col Figlio in collo, S. Giuseppe, S. Giovannino che ride, e altre teste*: nel tabernacolo, oggi perduto, fuori la Porta a Pinti di Firenze.- Chi vuol vedere (parla il Bocchi illustrato da Cinelli) quanto si sia avanzato Andrea in suo artifizio, fermisi a contemplare il Tabernacolo che piccolo spazio è fuori della Porta a Pinti presso il Convento

---

(1) Il Varchi Lib. 10. anno 1529., cui fa eco il Lanzi pag. 134. ci ammaestra che nell' anno 1529. (nel quale si assediava Firenze) una moltitudine, parte di cittadini, e parte di soldati gettarono a terra gran porzione della Chiesa e Convento di S. Salvi, sebbene escludessero dalla rovina per la meraviglia che arrecò loro, il Cenacolo di Andrea. - Il Richa poi (T. I.) aggiunge a questo fatto, che determina avvenuto nel 24. Settembre 1529., che ciò che i Cittadini Fiorentini non poterono distruggere, consegnarono alle fiamme. -

(2) Leggasi un Libro manoscritto delle Monache dette - Alla Porta a Faenza - subentrate ai Vallombrosani nel 27. Luglio 1534. nel Convento di S. Salvi, e parimente un Ricordo a penna di Don Biagio Monaco e Governatore di quel Monastero - ivi - *Il fuoco nel 1700. tentò di tutto incenerire* - Ed in oltra parte - *Il dì 12. Febbrajo 1700. fu attaccato fuoco al nostro Monastero, e continuò ora in una stanza, ed ora in un'altra per fino il dì 15. dello stesso mese con gran spavento.* -

che era, e non è più di S. Giusto ec. - Volea darsi da un Regnante in Toscana più degno ricetto all' insigne lavoro, ma l' impresa fu creduta difficile. Una delle copie fattene dall' Empoli si vede nella Galleria di Firenze.

A olio - 1.° - *La Madonna con i SS. Francesco, e Giovanni Evangelista*: per la Chiesa delle Monache di S. Francesco in Via Pentolini (oggi detta - Via de' Macci, o altrimenti - Via S Francesco. Così il Vasari (1) - Era in questo tempo Governatore delle Monache di S Francesco di Via Pentolini un Frate di S Croce che si dilettava di pittura. Le Monache avean bisogno d' una Tavola. Il Frate conosceva Andrea che gliela fece. - (2) Le bellezze straordinarie dell' Opera, esposta al presente nella Tribuna della R. Galleria di Firenze, colpì il genio del Gran-Principe Ferdinando De' Medici figlio di Cosimo III., dimodochè per ottenerla dalle Monache, e trasportarla nel suo R Palazzo (3) ne fece eseguir copia, che ora vediamo in quella Chiesa, a Francesco Petrucci, e sborsò 20. mila scudi circa nel rimodernare il loro Tempio (4).

(1) Ediz. 1. pag. 754.

(2) Descrivono i pregi della Tavola il Cinelli pag. mihi 344. e il Borgh. Rip. pag. 218.

(3) Borgh. Rip. T. 2. pag. 219. in not - Bottar. a Vasar. pag. 221.

(4) Un dettaglio più circostanziato di questo fatto si ha dalle mie Notizie sulle Fabbriche ec. Ediz. 1824. pag. 98.

Sul prezzo di sì eccellente dipintura, seguita a dire il Vasari (1). - Il Frate (di S. Croce che ordinò la Tavola) conosceva Andrea che ghela fece per un prezzo molto piccolo: Nascendo questo più dal poco chieder d'Andrea, che dall'animo che avesse il Frate di voler poco spendere. -

2.° - *L' Assunzione con gli Apostoli*) in uno dei quali Andrea si effigiò): per Bartolommeo Panciatichi, e quindi passata in dominio del G. D. Pietro Leopoldo I., fu posta nel di lui R. Palazzo, ove attualmente si osserva nella stanza dell' assedio di Troja Questa Tavola non è terminata.

3.° - *L' Assunzione con S. Margherita, e altri Santi*: pel Duomo di Cortona, dipoi trasferita nel R. Palazzo de'Pitti, in cui al presente si vede nella stanza dell'Assedio di Troja, essendone nel Duomo stata esposta la copia.

4.° - *Istoria di Giuseppe* fatta da Andrea a concorrenza del Granaccio e del Pontormo per Pier Francesco Borgherini in alcune spalliere, sedili, letto di noce, e cassoni per fornimento di una camera. Lavoro stimabilissimo che trovasi nel R. Palazzo de' Pitti diviso in due quadri nella stanza di Marte.

5.° - *La Pietà*, descritta con grandissima lode dal Borghini (2) e da Lanzi (3) che la difende da

(1) Ediz. 1, pag. 744
(2) Rip. pag. 223. in fin.
(3) Ediz. Fior. an. 1822. pag. 133. in fin.

critiche osservazioni: per l'altar maggiore della Chiesa delle Monache di Luco. L'Opera fu acquistata in compra dal G. D. Pietro Leopoldo I., ed esposta nella Tribuna della pubblica Galleria, quasi per sostenere il credito della scuola. Ora è nella stanza d'Apollo nel R. Palazzo de' Pitti.

6.° - *La Visitazione di Nostra Donna a S. Elisabetta* in mezza Tavola: per le prefate Monache di Luco, che la posero in Chiesa a mano destra sopra il Presepio.

7.° - *Il Volto del Salvatore* (in tela) lavorato a Luco, molto simile a quello sull'Altare della SS. Annunziata di Firenze, e quindi, per quanto ne attestano non pochi Scrittori, trasferito a custodia del P. D Antonio Da Pisa nella Chiesa degli Angioli parimente in Firenze (1), ove ne troviamo cattiva copia nella piccola Cappella a mano destra presso la Sagrestia. - Da questo quadro (avverte il Vasari) ne sono stati ricavati alcuni, perchè avendolo Don Silvano Razzi fidato a Zanobi Poggini pittore, acciocchè uno ne ritraesse a Bartolommeo Londi che ne lo richiese, ne furon cavati alcuni altri che sono in Firenze tenuti in somma venerazione. -

Credo che il *Salvatore, mezza figura al natu-*

(1) Vasar. - Baldinucc. Dec. pag. 195. - Borgh. Rip. T. 2. pag. 223. - Cinel. pag. 492. - Bottar. a Vas. pag. 758. - Serie degli Uomini più illustri in Pittura T. 4. pag. 113.

rale - rammentato dal Barri nel suo viaggio pittorico, possa essere il sù descritto che il ridetto Barri dice trovarsi, come originale d'Andrea, in Modena.

In ordine al prezzo delle tre Opere segnate di num 5. 6. 7, serve allegare la ricevuta di Andrea Del Sarto. *Io Andrea d' Angiolo Del Sarto a dì* 11. *Ottobre* 1528. *ho ricevuto fiorini* 80. *d' oro di quei larghi* (cioè scudi 2. fiorent. per ciascheduno) *della Tavola dell' Altar grande, e di una mezza tavola della Visitazione, da Donna Caterina della Casa Fiorentina Badessa di Luco* - E l' altra ricevuta di fiorini 10. passati a Del Sarto per mano di Raffaello suo garzone (1), quali fiorini dieci saranno probabilmente stati in palmario della dipintura - Il Volto del Salvatore - indicata sopra al n.° 7.

CAPITOLO XXV.

Stato pecuniario d' Andrea in questo tempo

È opinione di più Istoriografi (2); Che Andrea tornato di Francia spendesse tutti i suoi denari; Che per molti mesi trascurasse le occupazioni dell' Arte sua; Che fosse abbandonato dagli Amici e dagli Avventori; Che morisse accompagnato dalla povertà.

(1) Manni Annot. al Baldinucc. Dec. pag. 194.
(2) Vasar. Ediz. 1. pag. 752. - Algenv. - Richa.

Protestando la più alta venerazione al voto di quelli Istoriografi, mi si permetta in linea di mera osservazione il soggiugnere, che mentre da un lato non impugno le due circostanze di avere Andrea, tornato di Francia, spesi tutti i suoi denari, e di avere non già per molti mesi, ma per breve tempo, tralasciato d'ingerirsi dell'arte (1), non posso dall'altro convenire che fosse abbandonato dagli amici e dagli avventori, e che accompagnato dalla povertà se ne morisse.

Perocchè, non fu Andrea forse capace, se pure avea speso tutto il contante, di occuparsi con maggior grido della sua professione? Sì, e vedansi in riprova i molti suoi dipinti fatti dopo il viaggio di Francia, e rammentati per fino dal medesimo Vasari che lo vuole abbandonato dagli avventori. Andrea, io domando, non ottenne dalle sue opere in questo tempo (ed è il tempo in cui e' non usava tanta facilità nei prezzi come nei primi anni (2)), non ottenne, ripeto, un lucro sufficientissimo al decoroso mantenimento di sua numerosa famiglia? Se Andrea si fosse ridotto in stato di povertà, non avrebbe venduta la propria casa, la bottega, alienate le gioje di che parla il suo testamento? Non avrebbe approfittato dei 150. fiorini d'oro in oro

(1) Ved. Cap. XXI. §. Giunse.

(2) Ved. in conferma le di lui ricevute per fiorini 90. d'oro, riportate al Cap. XXIV. - Ed il Cap. XXVII., d'onde apparisce che Andrea al Poggio a Cajano lucrava 30. scudi al mese.

componenti la dote della moglie? Non avrebbe contratti debiti pecuniarj? Come Andrea ridotto povero poteva nel testamento confessare in favor di Lucrezia la dote, parlare di suffragj, di legati della Casa, della bottega, delle gioje, degli ornamenti femminili: e nel codicillo disporre dell' orto? Se Andrea non avesse conosciuto che i di lui beni fossero di tale entità da produrre un ridondante usufrutto per li alimenti di Lucrezia, avrebb' egli dettato nell'estrema sua legge l'appresso particola? - *Perciò il medesimo (testatore) lasciò detta padrona Lucrezia usufruttuaria di tutti, e di ciascheduno dei beni dovunque posti ed esistenti, cosicchè non importino il solo alimento, ma tutto il libero usufrutto sia conseguito di tutti i predetti beni per tutto il tempo della vita di detta padrona Lucrezia.* - Più. La Vedova Lucrezia nel mentre che per quasi otto lustri rimase superstite al consorte, si trovò in grado di supplire ai bisogni della vita tanto proprj che del rimanente di sua famiglia, e di erogare la somma di scudi 87. pei miglioramenti alla Casa. E tutto questo con quali mezzi? Non con altri che coll' usufrutto dei beni ereditarii, col prezzo degli oggetti d'arte pittorica d'esclusivo appartenimento di Del Sarto, e forse ancora con qualche somma di danaro ritrovata dalla Vedova alla morte del di lei troppo sventurato marito (1).

(1) Ved. Cap. XXII. e XXXIV.

CAPITOLO XXVI.

Stima di Andrea nel Mondo in questo tempo.

Gettiamo rapido lo sguardo sulle opere del terzo stile d' Andrea, sulla sorte che venne data loro dai Regnanti in Toscana, sù gli encomii sublimissimi che a gara se ne emessero dalli Scrittori fino al segno d' intitolarne l' Autore - Maestro - e perfino - Principe della Scuola Fiorentina - (1) - uno dei più sublimi Artefici che abbia avuto il Mondo, - (2) e saremo pienamente convinti della stima che Andrea si godeva in allora nel mondo.

Che se il Maestro del toscano parlare potea conoscere a qual grado eminente si portasse la Pittura dal nostro Del Sarto, non avrebbe tanto così celebrate le lodi di uno degli antichi ristoratori di essa.

. . . . Giotto al qual la bella natura,
Parte di se somigliante non occultò . . .

In altra parte (3)

Credette Cimabue nella Pittura
Tener lo campo ed ora ha Giotto il grido
Sicchè la fama di colui oscura.

(1) Lanzi Ediz. 1822. T. 1. pag. 130. - Ticozzi.
(2) Baldinucc. Decen. pag. 196.
(3) Purg. C. XI.

Ed il Boccaccio non avrebbe detto (1)

Joctus noster quod suo ævo non fuit Apelles superior.

CAPITOLO XXVII.

Permanenza d'Andrea in diversi Paesi Toscani - Fatti relativi - Opere - Prezzo. -

Il Cardinale Giulio de' Medici commissionato dal sostenitore delle arti, parlò del Pontefice Leone X. (2), invitò circa l'anno 1521. Andrea Del Sarto al Poggio a Cajano, per dipingere nella volta della sala di quella magnifica Villa attenente al Principato di Toscana. I conlavoratori erano il Franciabigio ed il Pontormo. Andrea per altro non cedè loro la palma, ed essi sgomentati non continuarono.

Consultiamo l'egregio Lanzi sù la Storia che là piacque a Del Sarto di esprimere, e sentiremo che - Questa Storia sola basta a conoscere Andrea per un dipintore in prospettiva in gusto di antichità, in ogni lode di pittura eminente. Egli fece la storia di Cesare a cui sedente in luogo ornato di statue, e in cima ad alta gradinata, è presentata

(1) Nella Genealog. degli Dei Lib. XV.
(2) Ved. Cap. VIII.

come in tributo di sue vittorie una gran varietà di fiere, e uccelli esotici - Ed Argenville - Dans le palais de Poggio a Cajano trois morceaux de l'histoire de Jules César, entr'autres lorsqu'il reçoit le tribut de toutes les provinces, distinguées par leurs habits et les animaux qu'elles présentoient. -

Dopo la morte d' Andrea, la Sala ebbe compimento dal Bronzino Angiolo Allori nel 1580, e il disegno di Del Sarto passò alquanto danneggiato nella Raccolta di disegni del Rè di Francia (1).

Prezzo - Ottaviano De' Medici pagava al Franciabigio, e a Del Sarto per tal'opera scudi 30. al mese (2).

Intimorito Andrea del contagio che andava serpeggiando negli abitanti Firenze (3), senti con lieto animo richiamarsi da Antonio Brancacci a Luco di Mugello nel Convento delle Monache

(1) Vasar. Ediz. Venez. an. 1828.

(2) Idem.

(3) Il Museo Fiorent. not. 1. porta che - il contagio in Firenze durò dal 1522. per sei anni - e quindi cita il Rondinelli nella sua Relazione del contagio di Firenze, che a pag. mihi 20. esprimesi - Così respirossi fino al 1522., quando fummo assaliti di nuovo da una fiera mortalità che durò per lo spazio di sei anni fino al 1528., nel qual tempo non restammo mai intieramente netti, e nel 1527. che fu l' ultimo, il male fece il maggiore sforzo, essendo stato tal giorno che il numero dei morti arrivò a più di 500, e si fa conto che in tutto detto tempo mancassero nella Città più di 60 mila persone, et altrettante in contado, talche in 197 anni sono state in Firenze 21. pestilenze. -

Camaldolesi per attendere a lavori dell' arte sua: e cogliendo tosto il favore della circostanza, in unione alla moglie, alla di lei figlia Maria, ad una sorella di Lucrezia, ed a Raffaello di lui garzone, si presentò a quelle Religiose, dalle quali vennero tutti accarezzati - (1).

La permanenza di Andrea in Luco, io la determino dagli ultimi giorni dell' anno 1527. fino a circa la metà del mese d' Ottobre 1528., tenendo dietro specialmente non tanto al concetto dell' Istorico Rondinelli poc' anzi richiamato in nota - il contagio in Firenze fece nel 1527. il maggiore sforzo, e quindi durò fino al 1528 -, e all'asserzione del Vasari - Andrea dopo terminata l' opera (la Pietà) si trattenne alcune settimane perchè non era finita la peste -, quanto alla ricevuta firmata da Del Sarto (2) all'Abbadessa di Luco nell' 11. Ottobre 1528., fino al qual tempo può congetturarsi che il nostro Andrea paventando delle terribili conseguenze che tuttora apportava il contagio in Firenze, restasse in Mugello per attendere il dileguamento d' ogni pericolo.

Sarebbe ozioso rinnuovar quì la descrizione delle opere fatte da Andrea nel Convento di Luco, e ripeterne il prezzo. Richiamo alla memoria del mio leggitore il Cap. XXIV.

(1) Vasari.
(2) Cap. XXIV.

CAPITOLO XXVIII.

Scuolari, e Seguaci di Andrea

Scuolari - DA PANTORMO, detto - *Carrucci* - Jacopo, Fiorentino, nato nel 1493., e morto d'anni 65. - Questo è lo scuolare d'Andrea Del Sarto, il quale (così il Lanzi T. 1. pag. 136.) ingelositosi del suo talento, l'obbligò a prender commiato da lui, ed a contentarsi d' andar dietro alle sue tracce; talchè in molti lavori fu suo competitore. -

VASARI Giorgio, Aretino, nato nel 1512., e morto nel 1574. - Scrivendo il Vasari nel 1547. la Vita d'Andrea, che quindi pubblicò nel 1550. insieme a quelle d'altri Pittori in due tomi pe' torchi del Torrentino, ebbe viva reminiscenza, come accennai al Cap XIV., dei cattivi trattamenti ricevuti nella sua età giovanile dalla Moglie d'Andrea, onde non potè trattenere la penna da farli in tal guisa consapevoli al Mondo - I quali (scuolari) chi poco e chi assai vi dimorarono per colpa della sua donna (d' Andrea) per le frequenti tribolazioni che ella nel comandargli dava loro . . . . . E non ostante che i garzoni suoi indovinassero o no per imparar qualcosa nello star seco, non fu nessuno o grande o piccolo, che da essa con cattive parole o con fatti nel tempo che vi stesse non fosse dispettosamente percosso . . . cosicchè niuno scolare potette durarvi gran tempo. -

Salviati (Francesco Rossi detto - *Cecchino Salviati*) Fiorentino, nato nel 1510, e morto nel 1563.

Conti Domenico - Il più amorevole scuolare d'Andrea, che volle dopo la morte di quello acquistare i di lui disegni, ed oggetti in Belle Arti, oltrechè volle che da Pier Vettori si componesse la inscrizione lapidaria del perduto Maestro, riportata al Cap. XXXV.

Pier Francesco di Jacopo di Sandro, che dipinse tre tavole per la Chiesa di S. Spirito in Firenze.

Del Conte Jacopo.

Sguazzella Andrea, detto - *Nannoccio* -. È questi di cui Andrea Del Sarto frequentemente servivasi nell'Arte - (Ved. Cap. XXI.)

Jacopo detto - *Jacone* - morto nel 1553. - Alcuni pezzi da lui dipinti nella facciata del Palazzo Buondelmonti in Firenze (da pochi anni non più visibili) sembrano di Andrea Del Sarto, il quale molto si approfittava d'Jacone -. Così l'Annotat. al Vasar. Ediz. Venez. an. 1828.

Solosmeo
Raffaello
Bernardo Del Buda } Garzoni d'Andrea (1).

(1) Ved. Vasar. Ediz. 1. pag. 770. - Borgh. Rip. T. 3. p. 3, Lanzi Stor. Pitt. Tom. 1. pag. 135. 136. 137. 138. - 160.

Seguaci - Franciabigio.

Puligo Domenico. Andrea Del Sarto per dimostrare l'amicizia intima che nutriva per Puligo, molte opere gli disegnava prima che le dipingesse (1).

Da Empoli Jacopo, il quale, a relazione del Baldinucci (2) - nei primi anni di sua gioventù fu costumato andare a studiare in diversi luoghi della nostra Città le bellissime opere d'Andrea Del Sarto, e con grand'applicazione tante ne disegnava quante guene potevan mai dare alle mani, ma particolarmente quelle del Chiostro piccolo della SS. Nonziata, d'onde avvenne ch'e' s'affezionò tanto alla maniera di quel gran Maestro ch'egli poi riuscì uno dei più esquisiti copiatori dell' opere di lui, che fosse stato mai - *Ed a pag.* 9 - Fece ancora assai copie d'altre immagini di Maria Vergine di mano d'Andrea Del Sarto. -

Una riflessione. Se l'Empoli fu, come dice il testè riferito Baldinucci - il più esquisito copiatore dell'Opere d'Andrea -; Se - fece assai copie d'immagini di Maria Vergine di mano d'Andrea -, si farebbe luogo alla mia stessa idea, che ben volentieri sottopongo alla correzione degli Artisti, dimostrata (Cap. XXI. § Andrea Sguazzella in fin.) in riguardo a Sguazzella, la idea cioè - Quante Ma-

(1) Lanzi luogo cit. pag. 138.
(2) Dec. Edit. 1770. Tom. 8. pag. 4.

donne potrebbero anch' oggi dai meno esperti in Pittura credersi erroneamente d'Andrea Del Sarto, mentre fossero dell'Empoli ? E ben mi fu a grado, dopo aver concepito quest' idea, di conoscere nella prefazione dell'Ab. Lanzi (1) i riflessi generali che confortano il mio parere.

CAPITOLO XXIX.

Ultime Opere d' Andrea.

1.° *Ritratto d' Andrea Del Sarto* in un tegola. Narra il Vasari (2) il modo col quale Andrea si effigiò - Finita l' opera del ritratto d'un Commesso dei Monaci di Vallombrosa, avanzò de' colori e della calcina, Andrea preso un tegolo chiamò la Lucrezia sua donna e le disse - Vien quà ; poichè ci sono avanzati questi colori, io ti voglio ritrarre, acciocchè si veggia in questa tua età come ti sei ben conservata, e si conosca nondimeno quanto hai mutato effigie, e sia per esser questo diverso dai primi ritratti. - Ma non volendo la donna, che forse avea altra fantasia, star ferma, Andrea quasi indovinando esser vicino al suo fine, tolta una spera, ritrasse se medesimo in quel tegolo tanto bene che par vivo

(1) Stor. Pitt. Ediz. 4. Tom. 1. pag. XVIII. - §. Io so - E pag. XX. §. Tali cose. -
(2) Nella 2. Ediz. da lui emendata, del 1568.

e naturalissimo. Il qual ritratto è appresso alla detta M. Lucrezia sua donna che ancor vive. - Cotesto ritratto è oggi nella R. Galleria di Firenze molto guasto.

2.° - *Cartoni* (1) - per la Signoria di Firenze, che si avevano a colorire per far le spalliere della ringhiera di Piazza con molte belle fantasie sopra i quartieri della Città, colle bandiere delle Capitudini (cioè adunanze dei Consoli dell'Arte) tenute da certi putti, con ornamento ancora de' simulacri di tutte le virtù, e parimente i monti, e fiumi più famosi del dominio di Firenze. Ma quest' opera rimase imperfetta per la morte d'Andrea. -

3.° - *Due a-fresco* - (2) Per l'assedio di Firenze (che avvenne nel 1529.) si fuggirono alcuni Capitani con le paghe, della Città. Fu richiesto Andrea di dipingere nella facciata del Palazzo del Potestà (3), e in Piazza quei Capitani, e alcuni Cittadini fatti ribelli, e fuggiti. Disse che li farebbe, ma per non acquistarsi come Andrea Del Castagno il cognome degli impiccati, diede nome di fargli fare a un suo garzone chiamato Bernardo Del Buda. Ma fatta una turata grande dove

(1) Seguita il Vasari Ediz. Venez. 1828.

(2) Continua il Vasari Ediz. Venez. del 1828

(3) Si noti che non son li a-fresco nella facciata della torre di quel Palazzo che anche ai di nostri, sebben confusamente, si vedono; Giacchè eglino furon fatti nel 1343. da Giottino. Ved. mie *Notizie sulle Fabbriche ec. Ediz. del 1824.*

egli stesso entrava e usciva di notte, condusse quelle figure di bella maniera. I Soldati che furon dipinti in Piazza (1) nella facciata della Mercanzia vecchia vicino alla Condotta furono imbiancati prima del 1568. Quelli nel Palazzo del Potestà furon guasti. -

4.° - *Madonna assisa in alto sostenente il bambino Gesù: ai fianchi del Trono stanno S. Gio. Battista, ed un Angiolo*; Tavola non molto grande per l'Altar maggiore della Compagnia delle Stimate sulla Piazza di S. Francesco di Pisa, ed oggi vedesi nel Duomo di detta Città. Quest'opera non terminata da Andrea, attesa la sua morte, si crede dal Vasari compita dal Sogliani. Prende equivoco l'Annotatore al Vasari Ediz. Venez. 1828. supponendo esistere tuttora questo lavoro nella ridetta Compagnia delle Stimate. - Ved. Cap. XXXVI. *Madonna assisa.*

5.° - *L' Assunzione* (a olio) *con molti fanciulli intorno, ed i SS. Gio. Gualberto, Bernardo, Caterina, e Fedele*: per i Monaci di Vallombrosa alla loro Badia di Poppi; Lavoro rimasto imperfetto quando Andrea cessò di vivere (2), e che al presente stà appeso nella Stanza di Giove del Palazzo de' Pitti.

---

(1) Nella Vita del Tribolo il Vasari dice che Andrea nell'a-fresco in Piazza fu ajutato dal medesimo Tribolo.

(2) Borgh. Rip. pag. 226.

6.º - *S. Jacopo*: per la Compagnia di S. Jacopo del Nicchio dietro la Chiesa della SS. Annunziata in Via S. Sebastiano, sul Canto della Via della Crocetta in Firenze. Quel dipinto portavasi per segno a processione (1).

7.º - *S. Sebastiano* (mezza figura nuda): per la Compagnia con detto nome, posta dietro alla Chiesa de' PP. Serviti in Firenze. - Fu (avverte il Borghini (2)) questo S.Bastiano tanto bello, che dimostrò quasi che egli fosse l'ultima cosa che egli (Andrea) avesse a fare -. Si accorda il Baldinucci (3) a riguardar cotest'opera per l'ultimo lavoro di Del Sarto (4). Non so poi su qual fondamento il Bottari (5) sostenga che il S. Bastiano trovisi nel R. Palazzo de' Pitti.

---

(1) Vasar. - Baldinucc. Dec. pag. 196. - Cinell. pag. mihi 480. - Argenv.

(2) Rip. pag. 227.

(3) Decen. pag. 196.

(4) Cinel. pag. mihi 480. - Argenv. - Museo Fior. Vol. 7. pag. 69. e seg.

(5) A Vasar. pag. 246. - E prima del Bottari il Baldinucc. Edi z. 1770. T. 2. pag. 432. not. del Piacenza.

CAPITOLO XXX.

Sul Testamento d' Andrea.

Ai rigori del contagio che viè maggiormente imperversava nell' anno 1527. (lo avvertiva al Cap. XXVII.), si aggiunse in Firenze la variazione dello Stato, cui dette motivo la fuga del Capo di Governo, Ippolito figlio naturale di Lorenzo De' Medici Duca d' Urbino: fuga intrapresa per le troppo imperiose circostanze, e del saccheggiamento dato a Roma dall' esercito tedesco: e della partenza di Giulio de' Medici, Papa Clemente VII., dalla Sede Pontificia (1): e del generale scontento dei Fiorentini nel vedersi sottoposti ai voleri d'Ippolito, perlochè nell' anno 1526. impugnando coloro le armi, rimase ucciso Giovanni delle Bande Nere. Malgrado ciò, i continuati dissidii del Popolo rendevano in Firenze mal sicuro il pacifico Cittadino; In fatti nella pubblica discordia sull' elezione del nuovo Capo di Governo, si pervenne tumultuariamente con strana bizzarria a proclamarne perfino Gesù Cristo, il di cui nome scolpito in pietra fu con solennità dal Gonfaloniere Niccolò Capponi affisso sulla Porta del Palazzo della Città,

(1) Il Governo di Firenze fu dato ad Ippolito nel 1523. da Clemente VII.

ora detto - Palazzo vecchio -, apponendovi l' epigrafe - *Rex Regum, et Dominus Dominantium* - (1). Tante vicende che s' ingigantivano davanti alla pochezza di spirito del nostro Andrea, gli fecero concepire il timor più profondo di facilmente soccombere ai tristi effetti di esse. Prevalendosi pertanto della famigliarità che avea da lungo tempo co' PP. Serviti, e seguitando il costume da molti allora praticato, di compilare cioè le tavole testamentarie nel silenzio di un Chiostro, passò Andrea nel Convento della SS. Annunziata in Firenze a dettar formalmente l'ultima sua volontà nei termini che vado a trascrivere.

(1) Quel nome resta tuttora sotto l' arme del Sovrano - E fu (Richa T. 8. pag. 59.) per la terza volta nel 1527. scacciata dalla Città la Casa De' Medici, subbiando perfino in atto d'indignazione l' arme colle palle nel Cortile della Nunziata. -

TESTAMENTO

DI ANDREA DEL SARTO

Estratto dall' Originale manoscritto in latino idioma esistente nell' Archivio generale dei Contratti in Firenze.

Testamentum Andreani Pictoris.

In Dei Nomine amen, Anno Domini Domini Jesu Christi ab ejus salutifera Incarnatione 1527. *inditione prima, et dies* 27. *mensis Decembris: Actum in Populo Sancti Michaelis Vice-Dominorum de Florentia in Conventu Ecclesiae Annuptiatae Servorum de Florentia. Coram Notarium Ser Antonium Ser Stephani Damelli De Bagnano; Magister Andreas Angeli Francisci Pictor, presentibus infrascriptis testibus, et rogatis ut supra.*

Magistro Joachino Signorini De Signorinis.

Fratre Sebastiano Maliscotti de Alexandria.

Fratre Victorio Raphaelis Antonii de Florentia.

Fratre Tommasio Bartholomei de Florentia.

Fratre Thimotheo Joannis de Falconibus Civis Florentini.

Fratre Petro Benedicti De Minis de Florentia,

Fratre Joanne Baptista Bernardi de Florentia,

Omnibus fratribus professis Conventus Sanctae Mariae Annuntiatae Servorum de Florentia professis in dicto Conventu.

Cum nihil certius sit morte, nihilque incertius hora mortis, et prudentis est cogitare de mor-

Testamento di Andrea Pittore.

Nel Nome di Dio amen, l'Anno del Nostro Signor Gesù Cristo dalla di lui salutifera Incarnazione 1527., indizione prima, e il giorno 27. del mese di Decembre, fatto nel Popolo di S. Michele De' Visdomini di Firenze, nel Convento della Chiesa della Annunziata dei Servi di Firenze; Avanti del Notaro Ser Antonio di Ser Stefano Danielli da Bagnano; Maestro Andrea d'Agnolo di Francesco Pittore, alla presenza degli infrascritti Testimoni, e pregati come sopra.

Padre Maestro Giovacchino di Signorino Signorini.

Frate Sebastiano Maliscotti di Alessandria.

Frate Vittorio di Raffaello di Antonio di Firenze.

Frate Tommaso di Bartolommeo di Firenze.

Frate Timoteo di Giovanni de' Falconi Cittadino Fiorentino.

Frate Pietro di Benedetto De' Mini di Firenze.

Frate Giovanni Battista di Bernardo di Firenze,

Tutti Frati professi del Convento di S. Maria Annunziata dei Servi di Firenze professi in detto Convento.

Essendochè nulla sia più certo della morte, e nulla più incerto dell' ora della morte, è proprio

te, et providere animae, corpori, et rebus suis ne impreparatus inveniatur, ideo prudens vir magister Andreas Angeli Francisci Pictor Florentinus dictu Populi emancipatus ut dixit a dicto Angelo, prout de ejus emancipatione constat manu mei Notari infrascripti sub suo tempore, sanus per Omnipotentis Dei gratiam mente, sensu, visu, intellectu, et corpore, nolens intextatus decedere, verum animae suae suorumque bonorum dispositioni salubriter providere per hoc nuncupativum testamentum, quod sine scriptis dicitur disposuit, et textatus fuit in hunc qui sequitur modum, et forma ut infra.

In primis animam suam cum de hoc seculo migrare contigerit devote ac humiliter recommendavit, et recommendat Omnipotenti Deo ejusque Gloriosissimae Matri Virgini Mariae totique Coelesti Curiae Paradisi; Corpori vero sui sepulturam elegit, et sepeliri voluit in Ecclesia Sanctae Mariae Annuntiatae Servorum de Florentia, et Cura; hujus funus et exequias expendi voluit omni et id totum quad infrascriptis ejus haeredibus libere vidabitur et placebit.

Item jure legati reliquit, et ligabit Operae S. Mariae Floris de Florentiae libras tres secundum etc.

del prudente il pensare alla medesima, e provvedere all'anima, al corpo, e alle cose sue, affinchè non sia sopraggiunto da quella senza esservi preparato, perciò l'uomo prudente Maestro Andrea d'Angiolo di Francesco, Pittore Fiorentino del suddetto Popolo, emancipato, come disse, dal nominato Angiolo secondochè consta della di lui emancipazione, per mano di me infrascritto Notaro sotto suo vero giorno, sano per grazia dell'Onnipotente Iddio di mente, di senso, di vista, di intelletto, e di corpo, non volendo morire senza far testamento, ma all'anima sua, e alla disposizione dei suoi beni volendo salutevolmente provvedere; per il presente nuncupativo testamento, il quale è detto senza scrittura, ha disposto, e fu testato in questo seguente modo, e forma come appresso.

In primo luogo quando toccherà all'anima sua di separarsi da questo mondo, quella raccomandò, e raccomanda devotamente ed umilmente all'Onnipotente Iddio, e alla di lui Gloriosissima Madre Vergine Maria, e a tutta la Celeste Corte del Paradiso. Al suo corpo elegge poi la sepoltura, e vuole che sia sepolto nella Chiesa di Maria SS Annunziata dei Servi di Firenze, ed il pensiero di questo Funerale, e delle esequie vuole che dipenda in tutto, e per tutto liberamente da ciò che li infrascritti di lui eredi crederanno, ed a loro piacerà.

Parimente per ragione di legato lasciò e legò all'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze lire tre secondo ec.

Item Amore Dei, et pro remedio animae suae jure legati reliquit, et legavit Mariae filiae olim Caroli Dominici Berrettarii privignae innuptae quam modo dictus testator in filiam retinet apud se, hapothecam dicti testatoris ubi ad praesens laborat et exercet artem suam picturae positam in dicto Populo retro ejus Domum, e contraversus Monasterium Crucis de Florentia cum brachiis decem andantibus orti dicti testatoris versus domum dicti testatoris cum latitudine ordinaria, pro se nubendo et maritando, aut monasterium ingrediendo, ad ejusdem Mariae beneplacitum, et casu quo dicta Maria decederet antequam nubatur vel monacetur dicta bona, ut supra ligata revertantur ad infrascriptos ejusdem testatoris haeredes, ut infra instituendos, et casu quo dictus testator dictam Mariam nuberet, aut monacaret in vita sua, tunc voluit presens legatum esse inane, ac si poenitus factum non fuisset.

Item dictus testator reliquit dilectae dominae Lucretiae suae Uxori, et filiae olim Bartholomei Antonii Fidei, dotas suas quas asseruit esse florenos centum quinquaginta largos auri in aurum per dictum testatorem ut asseruit confessatas pro et manu Ser Andreae Banchi Notari publici Florentini sub suo tempore . . . cum hoc quod in dicta summa florenorum centum quinquaginta veniat medietas unius domos positae in Via Sancti Galli, quae sibi data fuit in dotem sive parte do-

Parimente per l'amor di Dio, ed a vantaggio dell'anima sua lasciò e lascia per ragion di legato a Maria figlia del fu Carlo di Domenico Berrettajo figliastra innutta, la quale il detto Testatore ritiene presso di se come figlia, la bottega del detto Testatore dove attualmente lavora ed esercita la sua arte in pittura, posta in detto Popolo, dietro la di lui Casa, di contro, e verso il Monastero della Croce di Firenze, con braccia dieci andanti di orto di detto Testatore, verso la Casa del medesimo con la larghezza ordinaria, o maritandosi o monacandosi ad elezione della stessa Maria; e nel caso che detta Maria morisse avanti che sia maritata o monacata, i detti beni come sopra legati ritornino alli infrascritti eredi del Testatore, come di sotto s'instituiscono, e nel caso che detta Maria si maritasse o monacasse vivente il detto Testatore, egli allora vuole che il presente legato sia nullo, e del tutto come se non fosse stato fatto.

Parimente detto Testatore lasciò alla amata padrona Lucrezia sua moglie, e figlia del fu Bartolommeo di Antonio Del Fede le sue doti, le quali ei affermò essere fiorini centocinquanta larghi d'oro in oro da detto Testatore, come dichiarò confessate per mano di Ser Andrea Banchi notaro pubblico fiorentino sotto suo giorno, .. con questo che in detta somma di fiorini centocinquanta si comprenda la metà di una casa posta in via S Gallo, la quale fu data a lui in dote, o in parte di dote del-

tis dictae Lucretiae quae medietas est valoris et praetu florenorum quinquaginta auri largorum in aurum, et pro patet Lib. II.

Et insuper memoria caritatis et amoris dictae dominae Lucretiae erga dictum testatorem prestitae; Ideo dictus testator reliquit dictam dominam Lucretiam usufructuariam omnium et quorumcumque bonorum ubicumque positorum, et existentium, ita quod non importet alimenta tantum, sed totum liberum consequatur usufructum omnium bonorum praedictorum toto tempore vitae, dictae dominae Lucretiae, et ejus vita noturali durante, et prohibuit infrascriptis suis haeredibus petere, et detrahere summam de tali usufructu, qua expresse voluit ea vivente dictos haeredes nihil praeterea petere possint, et eam usufructuariam reliquit, ut supra vidua stante, et vidualem et honestam vitam servante, et dotes suas non petente. Et casu quo dicta domina Lucretia nupserit, et a tertia vota transiverit, tunc et eo casu ultra dictas ejus dotes reliquit et legavit dictae dominae Lucretiae omnes ejusdem Dominae Lucretiae pannos tam lineos, quam lanos, et manicas suetas addorsum dictae dominae Lucretiae, et insuper unum annulum aurum ad beneplacitum dictae dominae.

In omnibus autem aliis suis bonis suos haeredes universales instituit, fecit, et esse voluit omnes, et quoscumque ejusdem testatoris filios ma-

la detta Lucrezia, la qual metà è del valore e del prezzo di fiorini cinquanta d'oro dei larglu in oro, come resulta dal Lib. II. ec.

Ed oltre a ciò in memoria della carità e dell' amore della detta padrona Lucrezia dimostrato verso il detto Testatore; Perciò il medesimo lasciò detta padrona Lucrezia usufruttuaria di tutti, e di ciascheduno dei beni dovunque posti, ed esistenti, cosicchè non importino il solo alimento, ma tutto il libero usufrutto sia conseguito di tutti i predetti beni per tutto il tempo della vita di detta padrona Lucrezia, e di lei vita naturale durante, e proibì agli infrascritti suoi eredi dimandare, e toghere la somma di tale usufrutto, perchè espressamente volle, ella vivente, che inoltre i detti eredi nulla dimandar possano, e la medesima lasciò usufruttuaria come sopra, vedova stando, e perseverando vita vedovile ed onesta, e le sue doti non chiedendo. E nel caso che detta padrona Lucrezia si maritasse, e passasse a terzi voti, allora ed in quel caso, oltre le dette di lei doti, lasciò e legò a detta padrona Lucrezia i panni tanto di lino, che di lana, e le manette solite di ornamento della detta padrona Lucrezia, ed oltre a ciò un anello d'oro a piacimento della detta padrona.

In tutti poi gli altri suoi beni, suoi eredi universali instituisce, fece, e vuole che siano tutti e ciascheduno del medesimo Testatore i figli maschi le.

sculos legitimos, et naturales nascituros ex se et dicta domina Lucretia ejus uxore legitima aequis portionibus, et eos ad invicem substituit vulgariter, et pupillariter, et per fideicommissum; et casu quo foeminae nascerentur voluit tales filias foeminas dotari de bonis suis secundum ejusdem testatoris qualitatem, et gradum. Si vero dictus testator decesserit, sine filiis masculis ut supra, tunc et eo casu suum haeredem universalem in omnibus dictis suis bonis instituit Franciscum ejusdem testatoris fratrem carnalem si supervixerit dicto testatori, et si decesserit dictus Franciscus, eidem substituit Dominicum etiam fratrem carnalem dicti testatoris, et eidem Dominico decedenti substituit majorem natu ex filiis, et descendentibus ex dicto Francisco, et Dominico, et sic successiva usque in infinitum, et donec durabit linea masculina dicti Francisci, et Dominici. Talis majoribus natu substituit majorem natum ex descendentibus dicti Francisci, et Dominici ita quod effectus sit, quod semper unus tantum ex majoribus natu, et descendentibus praedictis sit haeres et non plures, quibus quidem suis haeredibus ut supra institutis prohibuit, et vetuit alienationem bonorum mobilium dicti testatoris, quia voluit semper remanere in ejus familia exceptorum, et preterea quod possit alienari dictis suis bonis pro dotandis filiabus foeminis legitimis, et naturalibus nascituris ex dicto testatore, et ejus uxore legitimis, et non aliter quoque modo ec.

gittimi e naturali nascituri da lui e dalla detta padrona Lucrezia di lui moglie legittima per eguali porzioni, ed essi scambievolmente sostituì volgarmente, e pupillarmente, e per fidecommisso; e nel caso che fossero nate femmine, vuole che queste figlie femmine siano dotate dei suoi beni secondo la qualità e grado del medesimo Testatore. Se poi detto Testatore sarà morto senza figli maschi come sopra, allora ed in tal caso instituisce suo erede universale in tutti i detti suoi beni Francesco fratello carnale del medesimo Testatore, se sopravviverà a detto Testatore, e se sarà morto detto Francesco, il medesimo sostituisce Domenico parimente fratello carnale di detto Testatore, e morto il medesimo Domenico sostituisce il maggior nato dei figli, e descendenti di detto Francesco, e Domenico, e così successivamente sino in infinito, e finchè durerà la linea mascolina di detti Francesco, e Domenico. A tali maggiori nati sostituisce il maggior nato dai discendenti dei detti Francesco e Domenico, cosicchè l' effetto sia che sempre uno soltanto dai maggiori nato, e dai discendenti predetti sia l' erede e non più, ai quali, e a ciascuno dei suoi eredi come sopra instituiti ha proibito, e proibì la alienazione dei beni mobili del detto Testatore, perchè ha voluto che sempre rimangano nella di lui famiglia, ad eccezione, ed inoltre che possa alienarsi detti suoi beni per dotare quelle figlie femmine legittime e naturali che nasceranno da detto Testatore, e dalla di lui

Et casu quo dicti ejus haeredes vel alter, eorum dicta bona alienaret ut de dictis bonis declaravit, venditionem non valere, et ipsam, et ipsas annullavit, et annullat, et si alienassent filii, et descendentes dicti testatoris talia bona sic alienata voluit devenire ad alios non alienantes, et si alienarent suprascripti majores natu, ut supra instituti voluit ratam alienatam tali casu devenire ad alios non institutos ejus fratres vel descendentes ex eis in stirpe, et non in capita.

Et deficiente linea masculina ejus fratrum, tunc et eo casu substituit eis Hospitale Innocentium de Florentia, cum hoc quod si dictum Hospitale, et Hospitalarium eusdem, teneatur de dimidia dictorum bonorum nubere puellas natas, et descendentes ex dictis fratribus dicti testatoris si extabunt; alia vero medietas sit dicti Hospitalis, et si tunc non extabunt dictae puellae ex dictis lineis, omnia dicta bona sint dicti Hospitalis, et insuper teneatur dictum Hospitalem, et hospitalarium celebrari facere missas Sancti Gregorii pro anima dicti Testatoris in hoc et super hoc conscientiam dicti Hospitalarii aggravando etc.

Et hoc dixit, et asseruit esse et esse velle suum ultimum testamentum etc. cassans etc.

Ser Antonius Ser Stephani de Bagnano rogatus fuit.

moglie legittima, e non altrimenti nè in altro modo ec. E nel caso che i detti di lui eredi, o alcuno di loro alienasse i detti beni, siccome dei detti beni dichiarò, la vendita non sarà valida, ed essa, ed esse annullò ed annulla, e se li avessero alienati i figli e descendenti di detto Testatore, tali beni così alienati volle che pervengano agli altri non alienanti, e se li alienassero i soprascritti maggiori nati come sopra instituiti, volle in tal caso che la porzione alienata pervenga agli altri non instituiti dei di lui fratelli o descendenti da essi in stirpe, e non in capi.

E se mancasse la linea mascolina dei di lui fratelli, allora ed in quel caso sostitui a loro lo Spedale degli Innocenti di Firenze, con questo che detto Spedale, e Spedalingo del medesimo sia tenuto della metà di detti beni maritare fanciulle nate, e descendenti dai detti fratelli del medesimo Testatore, se esisteranno; Altrimenti poi la metà sia di detto Spedale, e se allora non esisteranno delle dette fanciulle da dette linee, tutti i detti beni siano di detto Spedale, ed oltre a ciò sia tenuto detto Spedale, e Spedalingo di far celebrare le messe di San Gregorio per l'anima di detto Testatore, aggravando in questo, e sopra questo la coscenza del detto Spedalingo ec.

E questo disse, e asserì essere, e voler che sia il suo ultimo Testamento ec. annullando ec.

Ser Antonio di Ser Stefano da Bagnano rogò.

CAPITOLO XXXI.

Codicillo.

Sul riflesso della mancanza di prole, Andrea desiderando d' offrire maggiori testimonianze di predilezione alla figliastra Maria, esternò a suo riguardo nell'ultimo anno 1530, e chi sa ancora nell' ultimo giorno di vita, i suoi sentimenti a Ser Zanobi Ciabilli Cappellano di Santa Maria Del Fiore, che prestando, com' io credo, li uffici di Sacerdotal Ministero al moribondo Del Sarto, fu a tal' oggetto richiesto, non volendo forse il disponente ricorrere al Notaro Ser Stefano da Bagnano che rogò il testamento nel 1527, o perchè sgradisse di porger sentore ad alcuno, segnatamente ai suoi eredi, di questa sua nuova largità, o perchè conoscendosi prossimo ad esalare l' estremo anelito, si determinasse di non abusare alla sanzione di un Codicillo, dei preziosi momenti di naturale esistenza che gli rimanevano.

La disposizione codicillare d' Andrea Del Sarto risulta dalla *Notula manoscritta in filza prima a* 237 conservata nell' Archivio dell' I. e R. Spedale degli Innocenti in Firenze, ed è concepita in tal modo - *Dipoi l' anno* 1530 *fece* (Andrea) *Codicillo, nel quale aggiunse al legato fatto a detta Madonna Maria sua figliastra il restante dell' orto della sua casa per mano di Ser Zanobi Ciabilli*

Cappellano di Santa Maria Del Fiore (1) *et confermato et autenticato validalmente per il suo Vicario con tutte le solennità in tale caso requisite, et opportune.* -

CAPITOLO XXXII.

Particolarità dell' ultima malattia d' Andrea - Morte.

La tormentosa gelosia per Lucrezia, le incessanti domestiche angustie (2), le gravi cure della professione, lo sconcertamento d' animo pel timore dell' assedio cui andò sottoposta Firenze nel 1529, l' intemperante sistema di cibarsi (3) allorquando serpeggiava mai sempre il contagio lasciato da quei Lanzi assedianti, tutto servì per consumare a gran passi la preziosa esistenza di Andrea. Giunto il momento in che egli gravemente infermossi, i rimedii suggeriti dall' arte medica niun' effetto salutare operarono: a misura che le sue forze fisiche infievolivano, il male con violenza accresceva, incalzando a tutta possa l' infermo verso la tomba. Trascurato

(1) Sappiamo che a tempo di Cosimo I. li Ecclesiastici tenevano quasi tutte le pubbliche Scritture o Rogiti - Così *l' Antiquario Ab. Lorenzo Marzoni nel primo dei tre tomi d' Indice dei Rogiti nel nostro Archivio generale de' Contratti.* -
(2) Cap. XVIII.
(3) Cap. XIX.

dagli astanti, e perfin' dalla moglie che, paventando del contagio, stava presso al marito ben raramente, in brevi giorni - tra il vedere e il non vedere - (1), Andrea Del Sarto, chiudendo placidamente le luci alla terra, non fu più.

MORTO ANDREA LA NATURA
VINCER TU ME? DISSE E CROLLÒ LA TESTA
E CADDE LA PITTURA,
VELATO IL VOLTO, ESANGUE: E COSÌ RESTA. (2)

È fuori d'ogni dubbio che a quest' uomo, oggi dalla fama serbato in vita, fosse da morte invidiosa innanzi tempo troncata la esistenza nell' anno 1530. Validi riscontri vengono all' uopo apprestati dal Vasari contemporaneo di Del Sarto. - Ugualmente è fuori di dubbio che Andrea si dipartisse dalla umana società di anni 52. Non controverto che nella Inscrizione Sepolcraria del nostro Del Sarto leggesi - *Vixit an. 42. ob. A. MDXXX.* (3); Ma è chiaro, come riflette l'erudito Ab. Lanzi (4), che se la vita dei Pittori scritta da Vasari, resa di pubblica ragione nel 1550, avesse occupata la di lui sola penna senza andar soggetta all' emendazioni dell'Olivetano Padre Faetani: e più se per la se-

(1) Baldinuc. dec. pag. 196.
(2) Bern. Davanzati.
(3) Ved. Cap. XXXV. §. II Borghini etc. in not. -
(4) Ediz. 4 pag. 161. e segg. del T. I.

conda edizione del 1568 (1) di quell' Opera non avessero avuto parte il Borghini e il P. D. Silvano Razzi Camaldolese, che tali e tante cose vi cangiarono da ridurla qual nuovo lavoro; E chiaro, replichiamo, che in errore così manifesto e contradittorio all' anno 1478 in cui il prefato Vasari fa nascere Andrea, non sarebbe egli assolutamente incorso (2). In fine si consideri con attenzione il Ritratto d'Andrea dipinto da se stesso nel tegolo poco prima della sua morte, e, potendo, si neghi ch' Ei non dimostri ancor più di 52 anni. (3)

CAPITOLO XXXIII.

Trasporto funebre del corpo di Andrea.

Niuna pubblica testimonianza di venerazione, d'amore, di giustizia; niuna funebre pompa nè per

(1) La terza Edizione fatta in Bologna è del 1648. - La quarta con le note e correzioni dei Bottari fatta in Roma è del 1759. La quinta con le stesse, e con nuove fatiche del medesimo Bottari, fatta in Livorno e in Firenze è del 1767 - La sesta con note e correzioni del P. della Valle, fatta in Siena è del 1820 - Finalmente la settima fatta in Venezia è del 1828. -

(2) Ved. Cap. II - Nella prefazione del Lanzi Ediz. 4. pag. XV. Si legge - *Il Vasari da cui son tolte tant' epoche, è pieno d' errori ne' numeri degli anni, come continuamente si va scoprendo - Ciò si verifica d' altri Storici. E' giusto che a si fatte sviste d' epoche, di nomi di pittori ec. si rimedi una volta.... specialmente coll' ajuto degli Archivj, e de' MSS.*

(3) Ved. Cap. XXIX. - Opere num. 1.

parte dei suoi troppo ingrati congiunti, nè tampoco di quei sconoscenti abitatori di Flora che doveau sentirne il dovere, venne data al Maestro della Fiorentina Scuola. Trattato il di lui freddo cadavere al pari d'un'della plebe, fù tolto dalla sua casa in via della Crocetta, e dagli Uomini della Compagnia detta dello Scalzo tumulato nel Tempio della SS. Annunziata con poverissime esequie. (1)

Della precisa situazione in cui trovasi la Sepoltura di Del Sarto, terremo proposito al Cap. XXXV.

CAPITOLO XXXIV.

Notizie sù la eredità lasciata da Andrea, e sù la di lui famiglia.

Fra li oggetti ereditarii lasciati da Andrea si contavano più quadri, e fra questi il bellissimo a olio - *La Carità con tre fanciulli* - venduto da Lucrezia Del Fede al pittore Domenico Conti scolare di Del Sarto, e poscia acquistato da Niccolò Antinori; (2)

Alcuni *disegni* d'Andrea, acquistati e posti nella propria raccolta dal Vasari che ne depone, tranne quello della Storia di Cesare dipinta al Pog-

(1) Vasar - Borgh - Argenv. - Lanzi - ed altri.
(2) Vasar - Ved. Cap. XXI. § Nè mancò - e Cap. XXXVI.

gio a Cajano, passato alquanto guasto nella raccolta di disegni del Rè di Francia. (1)

Altri *disegni* a *cartoni* con varii oggetti d' Arte pittorica si acquistarono dallo scuolare di Del Sarto, Domenico Conti (2) - cui (a confessione del Vasari) furono da alcuni (come si crede) dell'Arte rubati una notte tutti i disegni e cartoni ed altre cose che avea d' Andrea, nè mai si è potuto sapere chi questi tali fussero. -

I *cartoni* delle storie a chiaro-scuro operate da Andrea nella Compagnia dello Scalzo (3) si ottennero in compra dalla Illustre famiglia Rinuccini (4)-

Il *Leggìo, o Cavalletto* sù che lavorava il Del Sarto, si acquistò da Jacopo da Empoli seguace perfetto della maniera d' Andrea, - tenendolo (dice il Baldinucci (5), il di cui prolungato discorso riduco in brevi accenti) nel suo studio ch' era a principio dell' Androne di Via de' Servi in faccia al Cortile de' Pucci, ove per la conversazione di molti vecchi che si radunavano si disse il Casino dei Ciondoloni. Da questo leggio traeva l'Empoli al suo solito dei regali quando qualche curioso uomo di poca levatura veniva da lui per vederlo. -

Dopo a questi oggetti alienati dalla Vedova Del

(1) Cap. XXVII.
(2) Cap. XXVIII.
(3) Cap. V. XXIV.
(4) Lanzi Ediz. 4. - Vit. di Del Sarto.
(5) Decen. Ediz. 1770 - T. 8. pag. 16 -

Sarto, credo che altri gliene restassero, e segnatamente il ritratto del marito dipinto sopra un tegolo (1) che il Vasari rammentava esser tuttora in di lei dominio nell' anno 1568. Credo ancora che Lucrezia fra i beni ereditarii di Andrea ritrovasse qualche somma di danaro; Ed il mio supposto non è senz'appoggio, quando, come rilevai al Cap. XXV, la Vedova usufruttuaria, unitamente alla figlia Maria erede della bottega e dell' orto spettante al suo defunto patrigno, si trovò in potenza di sostenere la spesa occorrente al miglioramento della casa di loro comune abitazione in Via della Crocetta.

Avremo però ben ragione di dubitare che insorgesse disputa sulla maggiore o minor somma di contante occorsa per il miglioramento della casa tra li eredi proprietarii di Andrea e la madre e figlia Del Fede. Mi fondo sopra le espressioni già rilette (2) della Sentenza dei Signori Sei della mercanzia di Firenze dell' anno 153... - *tutti i miglioramenti fatti nella casa Del Sarto dopo la morte d'Andrea, ascendono alla somma di ƒ di*: (scudi) 87. -

Ora per non deviare dal mio argomento, passerò in rivista rapidamente li individui appartenenti per vincolo di parentela a Del Sarto.

Se i Genitori d' Andrea vivessero o no al tem-

(1) C p. XXIX e XXXII.
(2) Cap. XXII. § Passando - XXV. in fin.

po della morte del virtuosissimo loro figlio, tiene profondo silenzio l'Istoria, la quale finisce di nominarli nell'anno in cui Andrea era prossimo a contrarre il matrimonio - il quale (Andrea) dal tormento del troppo amarla (la Lucrezia) aveva abbandonato... in gran parte gli ajuti del padre e della madre. - (1)

Se di Lucrezia Del Fede moglie di Del Sarto vogliamo discorrere, più d'otto lustri ella sopravvisse al marito. A buon conto fa noto il Baldinucci (2) nella vita dell' Empoli - Soleva, fatto vecchio (l'Empoli) raccontare che nel disegnare ch' ei faceva da giovinetto la Storia della Natività di M. V. in esso Chiostro (della SS. Annunziata) venendosi a sua devozione Lucrezia allora di grave età, stata moglie d' Andrea, si fermava quivi con gran piacere a vederlo operare, e andavagli accennando i ritratti che sono in quella Storia stati cavati al naturale dal volto di lei medesima, discorrendo col giovinetto (forse non senza lagrime) del tempo e luogo, ed altre circostanze del suo stare al naturale al marito quando gli faceva - E poi dietro al deposto del Baldinucci analizzando criticamente le circostanze della vita di Lucrezia, sarà ad esuberanza dimostrato che quella donna mancasse ai viventi già ottuagenaria. Mi parto da un dato ipotetico, ma

(1) Vasar. Ediz. 1. pag. 743.
(2) Decen. Ediz. 1770. T. 8. pag. 4.

sommamente probabile, cioè che quando Lucrezia, rimasta vedova del primo marito (1) sposò Andrea Del Sarto nel 1513 (2), foss' ella in età d'anni 30. In riprova volgiamo lo sguardo al di lei ritratto fatto nel 1514 nell'a fresco - La Natività di N. D. nel cortile de' PP. Serviti in Firenze (3). Morto Andrea nel 1530, Lucrezia contava dunque 47. anni. Se quindi il Vasari la rammenta nel 1568, come dianzi accennai al §. Dopo a questi; Se l'Empoli ancor giovinetto (ed era giovinetto di 16. anni nel 1570) racconta di averla veduta, di averla sentita parlare nel Chiostro della SS. Annonziata: è di legittima conseguenza che Lucrezia sempre vivesse nel 1570. d'anni 87, otto lustri dopo la morte di Del Sarto. Privo di riscontri ulteriori, qui mi resto.

Passati all'altra vita la moglie, e i due fratelli d'Andrea, l'uno Francesco che non ebbe successione, l'altro Domenico che la ebbe femminina, il R. Spedale degli Innocenti di Firenze rimase al possesso dei beni di Del Sarto, in virtù del di lui testamento, coll'onere, 1°. di dotare per la metà le figlie del prelodato Domenico, 2°. di detrarne dall' asse ereditario la somma di scudi 187, che 100. in resto della dote di Lucrezia (non compreso il

(1) Cap. XV.
(2) Cap. XVI.
(3) Cap. X.

prezzo della metà della casa in Via San Gallo ascendente a scudi 50. (1)), e 87 pe' miglioramenti allo Stabile in Via della Crocetta, conforme dispose la enunciata Sentenza dei Signori Sei. Ricorre a proposito la *Ricordanza* esistente nella *Notula manoscritta in filza 1. a 237.* che si conserva nell'Archivio del R. Spedale degli Innocenti di Firenze (2) - così concepita - *Dimodochè detto Spedale dopo la morte di detta Madonna Lucretia usufruttuaria, et di Domenico fratello carnale del detto testatore, resta erede di detta casa con il carico di maritarne della metà le figliole del detto Domenico, detrattone prima li ydi:* (scudi) 100 *per resto della dote di detta Madonna Lucretia, et li ydi:* (scudi) 87 *per li miglioramenti fatti in detta Casa per detta Madonna Maria* (figliastra d'Andrea) *et Madonna Lucretia, cioè ydi:*(scudi) 187.-

Giova sapere che la Maria figlia di Lucrezia Del Fede, preso domicilio in Terranuova (Giurisdizione superiore di San Giovanni in Val d'Arno), ed ivi unitasi in matrimonio, ebbe in figlio Antonio, che a debito tempo fo abilitato all' esercizio di Notaro. Quest' Antonio, che nei rogiti s' intitolava Ser Antonio da Terranuova, determinato forse di stabilirsi colla famiglia in Firenze, iniziò al Priore dello Spedale degli Innocenti la seguente Istanza

---

(1) Cap. XVI., e XXX.
(2) Notula rammentata al Cap. XXXI.

che apparisce nella stessa *Notula manoscritta in filza prima a 237 - Ser Antonio da Terranuova figlio di detta Maria desidera entrare nelle ragioni di detto Spedale, et si potrebbe fare per amici comuni intendenti stimare detta casa* (di Andrea in Via della Crocetta), *et ne paghereb-be allo Spedale quanto fussi giudicato ragionevole per detti stimatori, et ne farebbe lo sborso della metà toccante allo Spedale in sul Contratto, dell' altra metà ne domanda tempo mesi 18, o quel mancho piacesse al Reverendo Priore di detto Spedale.* -

Quantunque io possa francamente asserire, per le tante e replicate ricerche fattene, che il risultato di tale Istanza sia rimasto sepolto nelle tenebre, è naturalissimo che in forza del testamento e del Codicillo di Del Sarto essendo la Maria figlia di Lucrezia Del Fede, madre di Ser Antonio da Terranuova, assoluta padrona e della bottega e di tutto l'orto, inclusi l'una e l'altro nella Casa in Via della Crocetta, è naturalissimo, dicevamo, che il Priore degli Innocenti, bilanciando con maturità li utili e li aggravii sopra numerati della eredità, annuisse di buon grado alla innoltratagli proposizione.

CAPITOLO XXXV.

Precisa attual situazione della sepoltura d' Andrea.

Abbenchè le espressioni dell' Orlandi (1) sian dirette a far credere che - Andrea fu sepolto nella Compagnia dello Scalzo -, è incontrastabile a sentimento delli Scrittori citati al Cap. XXXIII fra i quali il Vasari in allora vivente, che il cadavere d' Andrea fu inumato nella Chiesa della SS. Annunziata in Firenze. Sembra pertanto che l'Orlandi ignorasse l' aggregazione della Compagnia dello Scalzo (2) alla Chiesa de' PP. Serviti: aggregazione che emerge non solamente dai *libri di ricordanze mss. del Convento delli stessi PP. Serviti*, ma dal precitato Vasari che dice - Fù nella Chiesa de' Servi datagli (ad Andrea) Sepoltura dagli uomini dello Scalzo dove sogliono seppellirsi tutti quelli di quella Compagnia -. E non poteva essere altrimenti di fronte al precetto imposto da Andrea col testamento - *Corpori vero sui sepolturam elegit, et sepeliri voluit in Ecclesiae Sanctae Mariae Annuntiatae Servorum de Florentia* -, e di fron-

(1) Ediz. Bologn. 1788.

(2) L' instituzione di questa Compagnia sotto il titolo - S. Gio. Batt. dello Scalzo - è antichissima. Nel 1376. fu aperta in Campo Corbolini. Nel 1390 in Via San Gallo colla comunicazione dietro il Convento di S. Marco. Nel 1785. fu soppressa.

te alla giustificazione che emana dalle parole della presente inscrizione sottoposta al ritratto in marmo d' Andrea nel Vestibulo della Chiesa medesima - *Andreae Sartio..... Vener. Templi.... in eo recondi volui.* -

Ad ottener cognizione dell' instancabilmente da me ricercato preciso locale in cui si racchiudono le preziose ceneri di Del Sarto, invoco la sofferenza del cortese mio leggitore alle seguenti osservazioni.

Il Borghini (1) copiando il Vasari si esprime - E dopo non molto tempo (da che fu sepolto Andrea) Domenico Conti suo discepolo (d' Andrea) operò che da Raffaello da Montelupo gli fosse fatto un quadro di marmo assai ornato come un epitaffio latino fatto da Piero Vettori (2) che in quel tempo era giovine, e fu murato in quel marmo in uno dei pilastri di Chiesa (della SS. Annunziata.)

Ma dov' era appunto questo pilastro, che ci avrebbe condotti a riconoscere la sepoltura d' Andrea ? Tacciono sù tal particolare li Istoriografi, in specie il Vasari che dovea assolutamente saperlo.

Il solo Cinelli (3), cui corron dietro errone-

(1) Rip. pag 227.

(2) L' Epitaffio era in tal modo concepito - *Andreae Sartio admirabilis ingenii Pictori ac veteribus illis omnium judicio comparando Dominicus Contes discipulus pro laboribus, in se instituendo susceptis, grato animo posuit. Vixit ann. 42. ob A. MDXXX.* -

(3) Pag. mihi 431.

mente il Borghini (1) il Lanzi (2) ed il Richa (3), se non avesse preso equivoco nella indicazione del luogo ove stava quel quadro di marmo coll' epitaffio, ci avrebbe ammaestrati sulle nostre ricerche. Il Cinelli è in un falso concetto allorquando sostiene - E la testa di marmo nell' altra parte del Cortile (che precede la Chiesa della SS. Annunziata) è il ritratto d' Andrea fatto da Raffaello da Montelupo con bell' industria, ad istanza di Domenico Conti scuolare d' Andrea coll'epitaffio di Pier Vettori -; Avveguachè la testa di marmo, che a fronte della poca somiglianza pur debbe dirsi il ritratto d' Andrea, nel Vestibulo della Chiesa de' PP. Serviti di Firenze, non è del Montelupo, ma bensì di Giov. Caccini: e l' epitaffio sottopostovi non è quello dell' insigne letterato Pier Vettori che stava in uno dei pilastri del Tempio, riscontrando in questo attuale non solo espressioni totalmente diverse dalle contenute nell' altro quì poco appresso riportato del medesimo Pier Vettori, ma leggendo eziandio che fu collocato da Fra Lorenzo Prefetto del Convento della SS. Annunziata nell' anno 1606, non nel 1530 in cui avvenne la morte d' Andrea. (4)

(1) Rip. T. 2. pag. 227. in not.
(2) Stor. Pitt. ediz. 4. T. 1. pag. 138.
(3) Tom. 8. pag. 59.
(4) Ecco le frasi dell'Epitaffio esistente nel Cortile- *Andreae Sartio Florentino Pictori celeberrimo qui cum hoc vestibulum pictura tantum non loquente decorasset, ac aliquis hujus ve-*

Per altro ho tutto il fondamento di credere che il pilastro contenente la inscrizione di Pier Vettori fosse prossimamente alle quattro sepolture della Compagnia dello Scalzo, che a suo luogo conosceremo, visibili un tempo ai piè dell'Altar maggiore nella Chiesa della SS. Annunziata. E per meglio spiegarmi dirò che il pilastro doveva essere o nell'istesso lato, o almeno vicinissimo alla Statua in nicchia rappresentante S. Pietro che ora osservimo sul Presbiterio : statua (di Giovacchino Fortini) collocata fino del Secolo XVI. nell' occasione che Pier Francesco Silvani adornò di stucchi, e incrostò di marmi quel Tempio.

Poteva certamente la Inscrizione di Pier Vettori anche ai di nostri ridurre a memoria d' implorar pace allo spento Del Sarto, qualora da orgoglio umano non se ne fosse ordinato la remozione, secondo che rileva il Borghini luog: cit. - Ma questo marmo colla Inscrizione fu fatto levare da alcuni cittadini poco conoscenti della virtù, operaj di detta Chiesa, dicendo esservi stato messo senza licenza loro. -

All' opposto il Borghini censurando a ragione in tal foggia li Operaj, debbe a senso mio aver'igno-

---

ner. Templi ornamentis eximia artis suae ornamenta adiunxisset, in Deiparam Virginem religiose affectus, in eo recondi valuit. Fr. Laurentius hujus Cenobii Praefectus hoc virtutis illius et sui, patrinqae grati animi monumentum P. MIↃCVI -

rate, perchè non descritte, le insorte questioni in riguardo all' inumazione dei cadaveri nelle ridette quattro sepolture della Compagnia dello Scalzo. Le questioni giunsero al grado da rendere indispensabile il ricorso all' oracolo del Pontefice Pio V., il quale per di lor sopimento pubblicò nel 1569 la Bolla affissa una volta in marmo nella stessa Compagnia. La Bolla, dipoi confermata colle Sentenze e della Nunziatura nel 1748 e della Curia Arcivescovile nel 1749, autenticava in sostanza il privilegio goduto dalla Confraternita dello Scalzo di togliere da qualunque Parrocchia della città di Firenze i cadaveri dei suoi fratelli e delle Sorelle per quindi associarsi nel Tempio della SS. Annunziata - *dove* (espressioni della Bolla) *la Compagnia ha quattro sepolture appiè dell' Altar maggiore* - colla inscrizione impressa, dopo diciassette anni della ricordata Bolla, nel frontespizio del secondo gradino - *Societas D. Johannis Baptistae hos gradus marmoreos, et utrumque pavimentum supra et subtus fieri mandavit. A. D. MDLXXXVI.* -

Nè furon già unicamente le spoglie mortali di Andrea sottoposte alla privazione di gradevole ricordanza in questo Sacro Recinto. Basta consultare l' Opera manoscritta del Rosselli intitolata - *Sepoltuario - Quartiere S. Giovanni, Chiesa della SS. Annunziata anno* 1655 - onde apprendere che molte antiche sepolture, inscrizioni, armi ec o si variarono, o si distrussero non meno a tempo del

Cronista Rosselli, che 50. anni avanti, cioè nel 1605 in cui Francesco della Foresta illustrò quella Basilica.

Se noi manchiamo di alcuna traccia della riportata Inscrizione alle quattro sepolture della Compagnia dello Scalzo, inscrizione visibile ancor poco prima del 1785 deponendo il P. Richa nell' Opera - Notizie sopra le Chiese fiorentine - di averla letta, è perchè rimase interrata dal nuovo pavimento in marmo della Chiesa della SS. Annunziata costrutto nello stesso anno 1785 in che venne soppressa la Compagnia dello Scalzo, conforme desumesi dalle parole scolpite entro un cerchio sul Presbiterio davanti all'Altar maggiore - *Pavimentum Ecclesiae renovavit An. D. MDCCLXXXV.* -

Riunendo il fin'qui detto: rammentiamoci che il Vasari narra - Andrea fu nella Chiesa de'Servi datogli sepoltura dagli uomini dello Scalzo dove sogliono seppellirsi tutti quelli di quella Compagnia -: che la Bolla di Pio V. parla delle quattro Sepolture della Compagnia dello Scalzo appiè dell' Altar maggiore della Chiesa della SS. Annunziata: e che il Richa palesa d'aver veduta prima del 1785 la inscrizione alle quattro Sepolture ec. Ma in quale di esse riposa il cadavere di Del Sarto? Lo manifesta con ammirabil chiarezza il prelodato Richa (1) che esige, come profondo scrutatore d' an-

(1) Tom. 8. pag. 37. -

tichità, perfetta credenza - *E nella prima di esse* (Sepolture della Compagnia dello Scalzo) *a mano manca seppellito fu il tanto benemerito della Compagnia Andrea Del Sarto.* -

Ed a maggiore intelligenza - conviene una volta per sempre stabilire, che sebbene la riferita inscrizione - *Societas D. Johannis Baptistae etc* - non comparisca altrimenti all' occhio dell' uomo nel frontespizio del secondo gradino a piè dell' Altar maggiore della SS. Annunziata, IL SEPOLCRO DI ANDREA DEL SARTO ESISTE SOTTO IL PAVIMENTO DI MARMO CHE FORMA IL PRESBITERIO DELL' ALTAR MAGGIORE DELLA SS. ANNUNZIATA, NELLA PARTE APPUNTO OVE AL DISOPRA E' LA STATUA IN NICCHIA RAPPRESENTANTE SAN PIETRO -

Se le spoglie mortali di Andrea per le male avventurose circostanze dei tempi restaron così tanto nell' oblio, spargasi ora sulla di lui tomba una di quelle lagrime che versava non ha guari il concettoso Ugo Foscolo sull' inonorato sepolcro del suo Parini.

Ma ciò non basta.

A porger tributo giustissimo di grato animo ai meriti del sommo Artefice fiorentino, non so dispensarmi da energicamente invocar li Scienziati nell' Arti belle ad assumersi il più efficace interesse onde render vita alla per me cara rimembranza delle preziose sue ceneri. Oltre che il mezzo presentatosi della più facile esecuzione, è altresì di ben te-

CAPITOLO XXXVI.

Catalogo generale delle Opere d'Andrea tanto a olio che a fresco, in parte citate da Memorie manoscritte e dagli Istorici, ed in parte conosciute per autentiche notizie di recente ottenute - Per chi furon fatte quest'Opere - Prezzo- Passaggio delle medesime in diversi. -

Ella è cosa a mio giudizio utilissima presentare come in un quadro le Opere d'insigne Artefice, mentre a colpod'occhio venghiamo instruiti di quanto con ingrata fatica rintracciar converrebbe in molti volumi. Nessuno ch'io sappia ha fin'ora volta la penna a quest' oggetto, quantunque fosse desiderabile che in riguardo a' più rinomati pennelli si facesse altrettanto.

Prendo speranza che nel seguente Catalogo si riunisca il maggior cumulo delle dipinture d'Andrea Del Sarto che alle mie indagini fu dato conoscere, ma non ardisco presumere di noverarle nella totalità, perocchè di fronte agli estratti di Memorie manoscritte, degli Istorici, ed alle molte e molte notizie con autenticità dovunque procuratemi, può rilevarsi pur troppo o qualche ommissione d'Opere da me sconosciute, o qualche trascorso in riguardo ad alcun più moderno passaggio di quelle ch' a designar m' incammino. Facciami scudo l'

Ab. Lanzi colla sua generica indicazione dei possessori dei dipinti d'Andrea (1), e il celebre detto di Francesco da Barberino ne' documenti d'amore pag. 209.

Ragion del fare
Ch' è d' uomo errare

E nell'ipotesi che nel *Catalogo* si trovassero ommissioni o trascorsi, mi s'appalesino francamente, perchè desiderando che il mio lavoro non resti incompito, farò ben volentieri imprimere un Supplimento d'aggiunte e di emendazioni.

È omai tempo di dar luogo al promesso

CATALOGO

S. Agnese in mezzo ai SS. Pietro, Gio. Battista, Caterina Martire, e Margherita; In un solo

(1) Stor. Pitt. Ediz. 4. T. 1. pag. 133. 134. - Delle pitture d'Andrea a olio la Casa Soviana (di Toscano) possiede un tesoro. Il miglior pezzo che ne abbian gli esteri è forse la tavola passata in un Palazzo di Genova dalla Chiesa de' Domenicani di Sarzana, che ne hanno copia assai bella. Delle sue Sacre Famiglie non penuriano le quadrerie migliori. Due ne hanno i Marchesi Rinuccini in Firenze, e alcuni Principi Romani anche in più numero, e tutte diverse. Molte anche ne ho vedute in città suddite di Firenze e di Roma, nè poche in Lombardia, oltre quelle che si leggono nei Cataloghi d'Oltramonti - Ed a pag. 137. - Presso l'ornatissimo Sig. Cerbone Pucci altre (S. Famiglie) di Andrea. -

quadro per l'Altare della Chiesa già soppressa di S. Agnese verso le mura di Pisa. (1)

S. Agnese - Pel Principe Palatino a Dusseldorf. (2)

Angioli num. 2 - Pel Generale de' Vallombrosani. (3)

L' Angiolo e Tobia - (a olio) Pel Rè di Francia Francesco I. (4)

Idem. . . . . (5)

---

(1) Qui sono le più leggiadre femmine che Andrea avesse fatto fino a quel tempo.

La S. Agnese è il capo d' opera di questo quadro che nell'anno 1618 (per la notizia da me raccolta in Pisa) coll'assenso dato dal Gran-Duca all' Operajo Ceuli, si trasportò nella primaziale di Pisa, ove oggi si vede diviso in altrettante tavole quante son le figure. Il *Vasar.* il *Fontan. viag. pitt. T.* 3 e *Argenvil*: descrivon l' opera siccome osservavasi nel primitivo stato.

(2) E' della prima maniera d' Andrea - *Argenv.* - Ved. cap. V. del presente lavoro.

(3) Fece Andrea questi Angioli nello spazio sotto la Madonna coperta, che credesi di Giotto, esistente nel Romitorio di Vallombrosa - *Vasar* -

(4) Fatto da Andrea in Francia - Il prezzo era compreso nella provvisione mensuale che godeva Andrea a quella Corte. - *Argenv.* - Ved. Cap. XXI.

(5) Dalla R. Galleria di Firenze passò a quella Imperiale di Vienna. - *Salvator Rosa Scuol. Ital* - *Lanzi*.- Un quadro rappresentante l' Angiolo e Tobia di mano d' Andrea è nel Palazzo dei Principi Corsini in Firenze. Un quadro con l' Angelo e Tobia ma della scuola d' Andrea, è nella stanza di Tito nel R. Palazzo de' Pitti in Firenze.

Annunziazione e deposizione di Croce - Nelle cortine per la Tavola dell' Altar maggiore de' PP. Serviti in Firenze. (1)

Annunziazione (a fresco) presso lo sdrucciolo d'Or-san - Michele in Firenze. (2)

Annunziazione (a olio) *con due Santi* (3) - Per i PP. del Convento di S. Gallo. -

Annunziazione (a olio)-Per Gio. di Paolo Merciajo. (4)

Annunziazione in mezzo tondo (a olio in tavola.) (5)

Apparizione di G. C. in forma d' Ortolano

---

(1) Libri della Compagnia dello Scalzo - Ved. Cap. V.

(2) Ordinata dall' Architetto Baccio d' Agnolo - *Cinell* - *Bottar* - Ved. Cap. V.

(3) Credo piuttosto che questi due SS. siena due Angeli - Il quadro originale è nella stanza di Marte nel R. Palazzo de' Pitti, trovandosene copia di Ottaviano Vannini del secolo XVIII. nella Chiesa di S. Jacopo tra' Fossi in Firenze ove dal Convento di S. Gallo era stato precedentemente esposto l' originale medesimo - *Vasar* - *Borgh* - Ved. Cap. X.

(4) *Vasar* - *Argenv.* - Ved. cap. X. - E' nella stanza di Saturno nel R. Palazzo de' Pitti -

(5) La ottenne Giuliano Scala parente del Segretario della Repubblica Fiorentina e storico Bartolommeo, ponendola nella sua Cappella intorno al Coro della Chiesa de' PP. Serviti in Firenze. Quindi si copiò in questa Cappella da Alessandro Allori, ove oggi è lo sposalizio di S. Caterina del Bilibert allievo del Cigoli. L' originale dell' Annunziazione trovasi attualmente nella stanza di Giove nel R. Palazzo de' Pitti - *Vasar* - *Cinell.* -

(a olio) - Per i PP. del Convento di S. Gallo. - (1)

Assunzione con molti putti intorno, ed a basso i SS. Gio. Gualberto, Bernardo, Caterina, e Fedele (a olio) - Per i Monaci di Vallombrosa alla loro Badia di Poppi. (2)

Assunzione (a olio) *con li Apostoli* - Per Bartolomeo Panciatichi il vecchio, mercante in Lione. (3)

Assunzione (a olio) *con S. Margherita ed altri SS.* - Pel Duomo di Cortona. (4)

Battesimo di G. C. (a fresco) - Per la Compagnia dello Scalzo in Firenze. (5)

---

(1) E' oggi nella Chiesa di S. Iacopo tra' Fossi in Firenze - *Vasar* - Ved. cap. V.

(2) Questa tavola, imperfetta, attesa la morte d'Andrea, trovasi nella Stanza di Giove nel R. Palazzo de' Pitti - *Vasar. Borgh. Rip.* Ved. Cap. XXIX.

(3) Il Panciatichi la ordinò ad Andrea per mezzo di Baccio d'Agnolo, indicandogli anche il soggetto che dovea rappresentare. Andrea condusse fin quasi al termine l'opera, ma essendosi più volte aperto il legname, e perciò lavorandovi interpolatamente, il lavoro rimase alla morte di Del Sarto imperfetto. Fra li Apostoli si vede il Ritratto di Andrea, ed è quello che volge le spalle, e mostra il viso allo spettatore - Bartolomeo Panciatichi il giovine ripose l'Opera nella sua Casa. I Baroncelli che l'acquistarono, l'esposero nella loro Villa poco fuor di Firenze, e precisamente in una Chiesetta murata da Pier Salviati. - Passata la tavola in dominio del G. D. Pietro Leopoldo I., vedesi attualmente nella stanza dell'Assedio di Troja nel R. Palazzo de' Pitti *Vasar.* - Ved. Cap. XXIV. -

(4) A Cortona è la copia - *L'originale nella stanza dell'Assedio di Troja nel R. Palazzo de' Pitti* - Ved. Cap. XXIV. -

(5) Questo primo a fresco con li altri fatti in diversi tempi nel Chiostro di detta Compagnia, furon pagati ad Andrea lire

Capitani e Cittadini ribelli e fuggiti di Firenze per l'assedio, in due a fresco - Pel Governo fiorentino. (1)

La Carità con tre fanciulli (a olio) - Ordinato da Gio. Batt. Della Palla. (2)

La Carità (a olio) - Per un Merciajo che faceva bottega in Roma, amico d' Andrea.

La carità (a olio) - Pel Rè di Francia Francesco I. (3)

Cartoni che si dovean colorire per le spalliere della ringhiera in Piazza del Gran-Duca di Firenze. (4)

Cartoni delli a fresco nella Compagnia dello Scalzo. (5)

---

56 per i grandi, e lire 21. per quelli di piccola dimensione - *Libri della stessa Compagnia* - *Borgh. Rip.* - Ved. Cap. V. e XXIV.

(1) Il primo a fresco che era nella facciata del Palazzo del Potestà fu guastato. Il secondo in Piazza nella facciata del Palazzo della Mercanzia vecchia vicino alla Condotta, fu imbiancato prima del 1568. - *Vasar. Ediz.* 1828. - Ved. Cap. XXIX.

(2) Comprò questo bellissimo quadro dopo la morte d'Andrea dalla Vedova Lucrezia Del Sarto il Pittore Domenico Conti che dipoi lo vendè a Niccolò Antinori - *Vasar. Ediz.* 1828 *Borgh. Rip.* - Ved. *Testo* (a olio) Cap. XXI. § Nè mancò.

(3) Questa Tavola ov'è notato l'anno 1518. si trasportò dal Pirault felicemente, per cagion de' tarli, sopra una tela - Il prezzo fu computato nella provvisione che Andrea godeva a quella Corte. - Il Borghini considera questo lavoro come rarissimo - *Vasar Ediz* 1828 - *Borgh Rip.* - *Argenv* Ved. Cap. XXI.

(4) Per la Signoria di Firenze - *Vasar* - Ved. Cap. XXIX. ove se ne apprende il soggetto, non terminato per la morte di Andrea. -

(5) - Ottenni in compra dall' Illustre famiglia Rinuccini da

Cenacolo (a fresco) Per i PP. Vallombrosani in S. Salvi poco fuori la Porta alla Croce di Firenze. (1)

Cristo morto (a olio) *sostenuto da Angeli con atti mesti e pietosi* - Per Gio Batt. Puccini. (2)

Cristo portante la Croce (a olio) (3)

Disegno della Storia di Cesare dipinta al Poggio a Cajano. (4)

Disputa di S. Agostino con altri SS. (a olio) -Per i PP. del Convento di S. Gallo. (5)

Epifania (a fresco) Per i PP. Serviti di Firenze. (6)

Firenze - Ved. Istorie (a fresco) della Vita di S. Gio. Battista.

(1) *Vasar - Cinel* - Ved. Cap. XXIV.

(2) Fu spedito al Rè di Francia Francesco I. che si accese di desiderio d'avere opere d'Andrea. Essendo generalmente piaciuto cotesto lavoro, fu pregato Andrea di farlo intagliare. Ma l'intaglio non essendo riuscito troppo felicemente ad Agostino Veneziano in Roma, il Del Sarto non volle più dar cosa alcuna alla stampa - *Vasar Ediz.* 1828. *Borgh Rip.* Ved. Cap. XXI.

(3) Passò nel Palazzo R. di Parma - *Barri Viag. Pitt.*

(4) Nella raccolta di disegni del Rè di Francia - Ved. Cap. XXXIV.

(5) L'originale fu trasportato nella Chiesa di S. Jacopo tra' Fossi in Firenze. Attualmente è nella stanza di Saturno nel R. Palazzo de' Pitti, e in quella Chiesa la copia di Ottaviano Vannini. - In questo quadro, uno de' più belli d'Andrea, vedesi il Ritratto di Lucrezia Del Fede rappresentante la Maddalena genuflessa. Fu la tavola incisa in rame da Fr. Antonio Lorenzini Minor Conventuale - *Vasar Ediz.* 1828. - Ved. Cap. X.

(6) Nel Vestibolo della Chiesa. - Il prezzo dell'a fresco fu

Facciata esterna (a chiaro-scuro) pel Duomo di Firenze (1)

S. Filippo Benizzi - Ved. Istorie num. 5. (di)

S. Giob mezza figura (a olio) - Per Carlo Ginori. (2)

S. Giovanni mezzo nudo (a olio) - Pel Re di Francia Francesco I. (3)

SS. Gio. Battista, Gio. Gualberto, Michel Angelo, Bernardo Cardinale, e nel mezzo alcuni putti (In tavola a olio) - Pel Generale de'Vallombrosani. (4)

S. Gio. Batista - Istorie diverse (a fresco) nello Scalzo - Ved. Istorie (a fresco) della vita ec

S. Gio. Battista - figura nuda (a olio) - Per Gio. M. Benintendi. (5)

---

scudi 10 - Ved. *Memorie manoscritte di quel Convento* - e Cap. X -

(1) Pel ricevimento in Firenze di Leone X. nel 1515 - *Vasar.* Ved. Cap. X, e le mie *Notizie sulle Fabbriche di Firenze ec. Ediz.* 1824. *pag.* 14.

(2) Fu acquistato da Ottaviano de' Medici e posto nella camera di Bernardetto suo figlio - *Vasar. Ediz.* 1828 - *Borgh. Rip.* - Ved. Cap. VIII. not. 4. e Cap. X. a olio 8°.

(3) *Argenv.* - Ved Cap. XXI.

(4) Fu da quel Generale posta nel Romitorio. E' ora nell'Accademia di Belle Arti in Firenze - *Fontano Viag. Pitt. T.* 6. - Ved. - *Assunzione con molti putti*

(5) Il Benintendi donò questo quadro a Cosimo Duca di Toscana - *Vasar Ediz* 1828. -

S. Gio. Battista - Per volontà di Del Sarto. (1)

S. Girolamo (a olio) Per la madre del Re di Francia Francesco I. (2)

Idem col Crocefisso, ed una testa di un ritratto (a olio) Per la Galleria Ambrosiana. (3)

Giuditta (a olio) Pel Rè di Francia Francesco I. (4)

S. Jacopo che (*a relazione del Vasari*) *fa carezze, toccandolo sotto il mento, a un putto vestito da battuto, ed un altro putto che ha un libro in mano con bella grazia e naturale* - Per la Compagnia di S. Jacopo del Nicchio dietro la Chiesa della SS. Annunziata di Firenze. (5)

Istoria di Cesare (a fresco) pel Card. Giulio De' Medici. (6)

(1) Fu trasportato alla Corte di Francia, ed oggi è nella stanza dell' educazione di Giove nel R. Palazzo de' Pitti - *Argenv.* - Ved. Cap. XXI. - Un San Giovanni Battista della Scuola d' Andrea è nella Galleria del Poccetti nel medesimo R. Palazzo. -

(2) Molto denaro fu dato ad Andrea dall'Ordinatrice per tal' opera, che attualmente non si trova tra i quadri del Rè; Anzi in Francia non se ne ha notizia veruna - *Vasar. Ediz.* 1828 *in not.* - *Argenv.* - *Musea flor. T.* 7. *pag.* 69. - Ved. Cap. XXI.

(3) Ved. *Piacenza a Baldinucc.*

(4) Il Prezzo fu compreso nella provvisione mensuale goduta da Andrea in Francia - *Malmaison* - Ved. Cap. XXI.

(5) Portavasi dalla Compagnia a processione - *Vasar* - *Baldinuc. Cinel Argenv.* - Ved. Cap. XXIX.

(6) Nella Sala della R. Villa al Poggio a Cajano - L' onorario per questo lavoro era una provvisione di scudi 30. al mese.

Istoria di Giuseppe figlio di Giacobbe (a olio) per Zanobi Bracci. (1)

Istoria di Giuseppe (a olio) Per Pier Francesco Borgherini. (2)

Istorie num. 5. di S. Filippo Benizzi (a fresco) Per i PP. Serviti di Firenze nel Vestibulo della loro Chiesa. (3)

Il disegno passò nella raccolta del Rè di Francia - *Vasar- Argenv - Lanzi* - Ved. Cap. XXVII.

(1) Questo quadro che dalli Scrittori si dice bellissimo, fu acquistato dalla famiglia Medicea - *Borgh. rip. T. 2. pag.* 217 - *Lanzi* - Ved. Cap. X.

(2) Fu operata da Andrea a concorrenza del Granacaio e del Pontormo in spalliere, sedili, letto di noce, cassoni ec. lavorati da Baccio d'Agnolo per finimento d'una Camera. Si acquistò a tempo d'Andrea dal Reggente in Toscana ed ora vedesi divisa in due quadri nella Stanza di Marte nel R. Palazzo dei Pitti - *Vasar. Ediz.* 1828 - Ved. Cap. XXIV. e *Madonna* a olio per l'istesso Borgherini. -

(3) Le cinque Istorie che incominciano dopo quella rappresentante S. Filippo Benizj in atto di prendar l'abito religioso, da Cosimo Rosselli non terminata, attesa la sua morte, sono 1°. S. Filippo che trovato per via un lebbroso nudo, lo riveste della sua camicia. - 2.° Alcuni giocatori di carte che sprezzando i rimproveri fatti da S. Filippo a causa della loro bestemmie, vengon colpiti da un fulmine. 3° Quel Santo che libera un indemoniata. 4°. Un fanciullo astante resuscitato da S. Filippo col solo tocco del feretro· Vi dipinse altresì il cadavere di S. Filippo circondato da suoi compagni religiosi che ne piangon la morte. Per poca accortezza d'un muratore fu danneggiata la testa, e una parte del busto di due delle più belle figure dell'a fresco. Il Passignano ne raccolse i caduti frammenti, e gli rimesse al suo posto con tanta destrezza da lasciare appena la traccia della loro riunione. 5°. - Un religioso che indossa per devozione la tonaca di S. Filippo a dei fanciulli. Qui è il Ritratto d'Andrea della Robbia in quel curvo vecchio

Istorie (a fresco) *della Vita di S. Giov. Battista* nella Compagnia dello Scalzo. (1)

Istorie (a olio in chiaro-scuro) in più carri trionfali per le feste di S. Giov. in Firenze. (2)

---

vestito di rosso, e appoggiato a un bastone - Il prezzo di ciascheduno di questi a fresco fu di Scudi 10. - Memorie manoscritte del Convento de' PP. Serviti. - Ved. Cap. V.

(1) Son ridotte in assai deplorabile stato a motivo dell'umidità delle muraglie, e delle ingiurie del tempo da che vennero ultimamente con saggio consiglio preservate. E siccome il Chiostro è oggi una delle dipendenze dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, senza il permesso del di cui Direttore non sono altrimenti visibili le Opere ivi racchiuse d'Andrea; credo di succintamente descriverle. - Cominciando a fare il giro da destra del Chiostro, trovasi la *Fede*, *L'Angiolo che annunzia a Zaccaria la sua discendenza*; *La visita della Vergine a S. Elisabetta*, *La nascita di S. Gio. Batista* (Ved. Cap. XXIV.); *San Giov. fanciullo che riceve la benedizione dal Padre pria d'andar nel deserto*, *S. Giov. che incontra per via G. C. con Maria e S. Giuseppe*, che sono i due a fresco di mano del Franciabigio fatti mentre Andrea era in Francia, *Il battesimo di Gesù Cristo* (Ved. Cap. V.); *La Carità*; *La Giustizia* *S. Giovanni che predica alle turbe*; *S. Giovanni che battezza*; *S. Giovanni in presenza d'Erode*; *Il ballo d'Erodiade*, *La Decollazione del S. Precursore*, *La sua testa presentata ad Erodiade*; *La Speranza*. - *Il fregio è di Franciabigio.* I Cartoni di tali Opere si comprarono dalla Illustre famiglia Rinuccini - Ved. Cap. XXXIV.

Queste Istorie furono incise in rame, parte dal Professore Sig. Cav. Lasinio, parte da altri Artisti, ed annesse alla Vita d'Andrea Del Sarto scritta dal Vasari, stampata nel 1823 dal nostro Sig. Molini, e dispensata per ora in due soli fascicoli, rimanendo sempre a vedersene il compimento con li altri rami, i quali secondo il primitivo divisamento dell'Editore doveano pubblicare, rappresentanti le Istorie d'Andrea nel vestibulo della Chiesa della SS. Annunziata in Firenze.

(2) Tali Storie in alcuni dei dieci carri di legno a guisa

Istorie num. 5. pel Generale de' Vallombrosani. (1)

Leda (a olio) Pel Rè di Francia Francesco I. (2)

Lucrezia dipinta sul bossolo al naturale - Pel medesimo Rè. (3)

S. Maddalena (a fresco) nella Chiesa d'Or-san Michele in Firenze. (4)

S. Maddalena Penitente - mezza figura sul bossolo, vestita di verde e rosso colla mano sinistra al petto, colla destra avente un vaso coperto. (5)

Madonna con più SS. (a olio) per Francesco Trosci. (6)

Madonna (a olio). (7)

degli antichi Romani, furon molto lodate - *Vasar Ediz.* 1828.-

(1) Le fece Andrea nel grado sotto la Madonna coperta, che credesi di Giotto, esistente nel Romitorio de' Vallombrosani - *Vasar Ediz.* 1828. - Ved. Angeli n°. 2.

(2) Passò nel Palazzo delle Regine di Russia - Il prezzo entrò nella mensual provvisione d' Andrea - *Malmaison* - Ved. Cap. XXI.

(3) Il prezzo era compreso nella provvisione mensuale d'Andrea - *Argenv* - Ved. Cap. XXI.

(4) Oltre le sedici figure rappresentanti Patriarchi e Profeti, che si vedean dipinti da Jacopo del Casentino nella Volta di quella Chiesa sopra un fondo azzurro oltre - mare con rapporti di stelle dorate, dipinse Andrea negli archi fra i pilastri della stessa Volta, S. Maddalena in un ovata. - *Fontana Viag. Pitt.* T. I. ...

(5) Passò nella Galleria dell' Arcivescovo di Milano - *Piacenza* ... *Bald.* *T.* 2. *pag.* 432.

(6) Questo quadro della prima maniera e fatto alla *prima* con maestra mano è assai stimato dagli Artisti. Ora è nella stanza d' Ulisse nel R. Palazzo de' Pitti - *Borgh. Rip.* - Ved. Cap. V.

(7) E' nella Galleria del Sig. Nacchi presso la Piazza di S. Trinita in Firenze. -

Madonna, o S. Famiglia (a olio) pel magnifico Ottaviano De' Medici. (1)

Madonna col bambino, e *S. Giovanni* (tavola a olio) Attualmente nella collezione di Lord Castlereagh in Londra.

Madonna (a olio) Per Carlo Ginori. (2)

Madonna col figlio e *i SS. Giuseppe e Giovanni* (a olio) Per Andrea Santini. (3)

Madonna col figlio al naturale dal ginocchio in sù (a olio) Per la famiglia Almeni in Via de' Servi di Firenze. (4)

Madonna (a olio) Per la Chiesa del Carmine di Firenze. (5)

Madonna assisa in alto che sostiene il bambino Gesù: ai fianchi del Trono sono due fanciulli che uno ha la figura d' Angiolo, l' altro di S. Gio. Battista. Ai confini del quadro sono le Immagini di *S. Francesco, di S. Bartolommeo*, e *di S. Girolamo genuflesso in prima linea* -; Per la

(1) Andrea ricevè per quest' Opera il doppio prezzo. - Dopo la marte d' Ottaviano passò il quadro, che fu intagliato da Gio. Domenico Picchianti, nella Camera di Francesca De' Medici moglie del magnifico Ottaviano, e posteriormente nella stanza d' Apollo nel R. Palazzo de' Pitti ove trovasi tuttora - *Vasar* - *Piacenza a Baldin.*-Ved. Cap. VIII. not. 4. e Cap. X. a olio 8°.

(2) Fu acquistata da Ottaviano De' Medici, o posto nella di lui Villa a Campi - *Vasar* - *Bargh. Rip. T.* 2. *pag.* 223. - Ved Cap. VIII. not. 4. e Cap. X. a olio 8°.

(3) - Ved. Cap. X.

(4) *Cinel pag mihi* 408.

(5) *Argenv.* -

già soppressa Compagnia delle Stimate sulla Piazza di S. Francesco di Pisa. (1)

Madonna con Gesù, un Angelo e S. Elisabetta che conduce S. Giov. Battista fanciullo (a olio) Pel Principe Palatino a Dusseldorf. (2)

Madonna, o S. Famiglia, la Vergine leggendo un libro, Gesù e S. Giov. dormendo (a olio) Pel sù detto Principe Palatino a Dusseldorf. (3)

Madonna sedente (ritratto della moglie d'Andrea) *col figlio in collo, S. Giuseppe, S. Giovannino che ride, e altre teste* (a fresco) nel tabernacolo fuori la porta a Pinti di Firenze presso il demolito Convento di San Giusto. (4)

Madonna in aria col figlio in collo, e a basso i SS. Gio. Battista, Maddalena, Sebastiano, e

---

(1) Non fu terminato il lavoro, attesa la morte d'Andrea. Il compimento se ne ascrive dal Vasari al Sogliani. Dal Gran-Duca Pietro Leopoldo fu concesso nell'anno 1785 al Duomo di Pisa, nel quale si osserva ad un Altare di fianco, dietro al pulpito, detto l'Altare delle grazie. L'Annotatore del Vasari ediz. 1828. prende equivoco indicando questo lavoro tuttora nella Compagnia delle Stimate. Ved. Cap. XXIX.

(2) *Argenv.*

(3) *Idem* -

(4) Questo lavoro oggi del tutto deperito era tanto in reputazione che nell'anno 1530 fu rispettato allorchè li assedianti Firenze demolirono il Convento lì poco appresso de' Gesuiti: Uno dei Regnanti in Toscana volea assegnarli più degno ricetto, se l'impresa non si fosse abbandonata per mal calcolate difficoltà. L'egregio lavoro si copiò più volte dall'Empoli, ed una delle copie è in tavola nella R. Galleria di Firenze al termine del corridore dalla parte occidentale - *Vasar* - *Borgh.* - *Baldinucc* - *Cincl. pag. mihi* 481. - *Piacenza* - Ved. Cap. XXIV.

Rocco (a olio) Per Beccuccio bicchierajo di Gambassi amico d' Andrea. (1)

Madonna con quattro SS. in piedi e due genuflessi (a olio) Per i PP. Domenicani di Sarzana. (2)

Madonna o Santa Famiglia (a olio). (3)

Madonna col figlio in collo (a olio) Per Matteo; e Gio. Battista Botti in Via Chiara di Firenze. (4)

Madonna del Sacco (a fresco) Per i PP. Serviti di Firenze. (5)

Madonna , o S. Famiglia (tondo in tavola a olio) Pel Rè di Francia Francesco I. (6)

Madonna sedente col figlio in braccio , e due

---

(1) Nella predella di tal dipintura ritrattò al naturale l'ordinatore Beccuccio , e la sua moglie. - La tavola fu collocata nella Chiesa delle Monache fuori di Gambassi. - Andrea fece questo lavoro dopo tornato in Firenze quando erasi calmato il contagio. - *Vasar* - *Fontana Viag. Pitt. Tom.* 4. Ved. Cap. XXVII.

(2) Tavola che è sul gusto di fra' Bartolomeo; Passò dalla Chiesa de' Domenicani di Sarzana che ne hanno bella copia, in un Palazzo di Genova - *Lanzi.*

(3) E' attualmente nella Stanza di Prometeo nel R. Palazzo de' Pitti ove e precisamente nell' altra stanza d' Ulisse trovasi una Santa Famiglia della scuola d' Andrea.

(4) E' pregiabile per la dolcezza del colorito , ed apprezzata dagli Intendenti - *Cinel pag. mihi* 172.

(5) Il prezzo fu di scudi 10. - Mem. manoscritte di quel Convento - Ved. Cap. X.

(6) Il prezzo fece parte della provvisione mensuale goduta da Andrea - *Argenv.* - Ved. Cap. XXI. - L' Opera trovasi oggi nella collezione del Sig. Parke in Londra.

figure che l' accompagnano sedenti sopra alcune scalere (a olio) Per Lorenzo Jacopi. (1)

Madonna coll' Eterno Padre, ed a basso i SS. Rocco, e Sebastiano. (2)

Madonna (a olio) Per Gio. d'Agostino Dini.(3)

Madonna col S. Bambino (a olio) Per Zanobi Bracci. (4)

Madonna, o Sacra Famiglia (a olio). (5)

Madonna o Sacra Famiglia (a olio) (6)

Madonna sedente col figlio in collo, due mezze figure dal ginocchio in sù, co' SS. Celso, Giulia, Onofrio, Caterina, Benedetto, Antonio da Padova, Pietro, e Marco - (a olio) Per Giuliano Scala. (7)

(1) Nel 1605 si vendè quest' Opera da una Vedova Jacopi per dieci scudi al Duca di Mantova - *Vasar Ediz.* 1828 - *Burgh. Rip.* -

(2) Questa Tavola restaurata da Luigi Catani è nella Chiesa di S. Croce in Firenze sull' Altare della Cappella dei Nobili Sigg. Peruzzi presso quella di S. Francesco, nella qual Cappella era in avanti il quadro del Bilivart esprimente l' Invenzione della S. Croce, ed il miracolo di S. Elena che col tatto della medesima Croce resuscita un morto. - *Cinel* - *Buonamici Guid. di Firenze.*

(3) *Borgh. Rip.*

(4) Passo in Messer Antonio Bracci figlio di Zanobi, e quindi nella stanza dell' educazione di Giove nel R. Palazzo de' Pitti. - *Vasar Ediz.* 1828. *Burgh.* -

(5) A relazione del *Lanzi*, presso S. E. il Marchese Rinuccini in Firenze.

(6) Ricorre la suddetta Annotazione. - Ved. Cap. XXXVI. pag. 138 not. 1.

(7) Dice il Vasari che lo Scala la ordinò per mandarsi a Serrazzana - *Ved Annunziazione in mezzo tondo* - Dubitando io

Madonna co' SS. Gio. Battista e Ambrogio (in piccola tavola a olio) Per la Compagnia di S. M. della Neve dietro la Chiesa di S. Ambrogio in Firenze. (1)

Madonna o S. Famiglia contornata di modelli, e d' altri lavori ingegnosi (in tavola a olio) Per Gio Gaddi Chierico di Camera del G. D. Ferdinando I. poi Cardinale. (2)

Madonna con Cristo, S. Gio. fanciullo che gli porge una palla figurata pel mondo, e S. Giuseppe (a olio) Per Gio. Borgherini. (3)

Madonna (a olio) pel medesimo Borgherini. (4)

Madonna al naturale col figlio in collo, S.

---

che il Vasari nello scrivere - *Sarrazzana* - dagli antichi detta ancora - *Sarezana* -, intendesse parlare della Città di *Sarzana* nel Ducato di Genova, crederei che questa Tavola potesse esser la medesima sapra notata da Lanzi - *Madonna con quattro SS in piedi, e due genuflessi per i PP. Domenicani di Sarzano.*

(1) Il Cardinale Carlo De' Medici comprò per 200 scudi dalla Compagnia questa Tavola, facendone eseguire per la medesima Compagnia copia dall' Empoli al quale riuscì bellissima. - *Bargh. Rip. T. 2. pag. 218. Baldinucc. decen*

(2) E' un lavaro molto stimato. - *Vasar. Bargh. Rip. - Ved.* Cap. X. Si possiede dalla Sig. Gaddi Poggi in Firenze che si compiacque darmene vista. - *Il Barghini* rammentando il *contorno di modelli e d' altri ingegnosi lavori* a questa tavola, credo che avrà inteso dire della *cornice*, poichè la medesima tavola non he sofferto alterazioni, meno che la cornica, o vogliamo dire *contorno*, è oggi secondo il moderno costume. -

(3) *Vasar.* -

(4) Dice il *Vasari* che è cosa rarissima. -

Anna e S. Giuseppe in iscorcio (in tavola a olio) Per Baccio Barbadori. (1)

Madonna contornata da pargoletti , la quale siede in terra con un putto in collo (a olio) Per Alessandro Corsini. (2)

Madonna (a olio) Per Lorenzo di Domenico Borghini. (3)

Madonna (a olio) Per Leonardo di Giocondo. (4)

Madonna (a olio) Per Gio. Battista Puccini. (5)

Madonna con S. Francesco . e S. Gio. Evangelista (a olio) Per le Monache di S. Francesco in Firenze. (6).

---

(1) Baccio la ordinò per la sua camera. - *Vasar*. Oggi è posseduta da S. E. il Cav. Pietro Pesaro Patrizio Veneziano già Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso Pio VI.

(2) Fatta con grand'arte e vago colorito. Nel 1613 passò in proprietà dei Sigg. Crescenzi di Roma. Nel Palazzo dei Principi Corsini di Firenze ne esiste bella copia. - *Vasar Ediz.* 1828. *Borgh. Rip.*

(3) *Borgh. Rip.*

(4) Passò in Pietro figlio di Leonardo - *Borgh. Rip.* -

(5) Fù tanto bella che il Puccini non volle altrimenti spedirla in Francia come avea ideato, ma se la ritenne - *Vasar. Borgh. Rip.*

(6) Andrea la fece per un prezzo molto piccolo. Riportandomi a ciò che dissi al Cap. XXIV non parlo delle largità del Principe Ferdinando De'Medici per ottener questa maravigliosa dipintura, e, dopo fattane eseguir copia da Francesco Petrucci (al quale riescì con maestria, come può vedersi tuttora in quella Chiesa di S. Francesco) trasportarla nel R. Palazzo de' Pitti. Oggi però esiste nella Tribuna della R. Galleria di Firenze. L' Opera d' Andrea fu incisa con lode da fr. Antonio Lorenzini Minor Conventuale. - *Vasar. Borgh.* -

Madonna (a olio) Per il Nizza legnajolo. (1)

Madonna (a olio) o *Presentazione della Vergine al Tempio* - All' Altar maggiore del Conservatorio degli Angiolini in Firenze. (2)

Madonna col S. Bambino (a olio) Per alcuni mercanti. (3)

Madonne molte e varie (a olio) Pel Re di Francia Francesco I. (4)

Madonne , o Sacre Famiglie (a olio) (5)

Natività di G. C. con più figure (a olio) Per M. Baccio. (6)

Natività della Madonna (a fresco) Per i PP. Serviti di Firenze. (7)

---

(1) Fu un quadro molto stimato. - *Vasar.* -

(2) Sebbene da alcuni sia attribuito questo lavoro al Puligo, vi si riconosce però da molti artisti tutta la maniera d'Andrea.

(3) Mentre Andrea ne attenne poco danaro, i Mercanti che l'ordinarono ne ottennero un prezzo quadruplicato dal Re di Francia Francesco I. a cui fu venduto. L'Opera che oggi è nella Galleria del Re di Francia, si intagliò a bulino dal Callat ancor giovine studente. - *Vasar Ediz.* 1828. - *Bargh. Rip.*

(4) Il prezzo era compreso nella provvisione mensuale da Andrea goduta in Francia. - *Argenv.* Ved. Cap. XXI.

(5) A mente del *Lanzi* in diverse Città della Toscana e di Roma. Non poche in Lombardia. Ne sono registrate anche nei Cataloghi Oltramontani. -

(6) *Vasar.* -

(7) Nel Vestibolo della Chiesa della SS. Annunziata in Firenze. L'onorario per Andrea fu di scudi 10. - *Memorie manoscritte di quel Convento* - Ved. Cap. X. Il disegno originale studiatissimo in matita rossa si possiede dal Sig. Paggi Artista Parmigiano in Firenze. - Il pensiero del gruppetto di donne che assistono la neonata Vergine è nella Galleria di Firenze.

Natività (a olio) Per i medesimi PP. Serv. (1)

Natività di S. Gio. Battista (a fresco nello Scalzo.) (2)

Opera (a olio) Per Filippo Spini. (3)

Opere diverse in N. 50. (a olio) fatte in Francia. (4)

Parabola della Vigna (a fresco) Per i PP. Serviti di Firenze, (5)

Il Parto di S. Elisabetta (a olio in un tondo) Per M. Baccio Valori nel Palazzo oggi abitato dai Sigg. Altoviti. (6)

Pietà, o deposizione di Croce (a olio) Per le Monache di Luco. (7)

---

(1) Fu posto il quadro nella Camera del Generale dell' Ordine Angelo Aretino in questo Convento - *Vasar, Ediz.* 1828. *Borgh. Rip.*

(2) Ved. Cap. XXIV.

(3) Il *Vasari* che accenna quest' Opera, ne omette il soggetto. - Ved. Cap. V.

(4) Quest' Opere così puramente additate dal Francese *Argenville* furono da Autori diversi intagliate. - Ved. Cap. XXI.

(5) In due cantoni al termine dell' Orto del Convento. - *Borgh.* Ved. Cap. XXI.

(6) Fu pregiabile perchè in un giro che non ha un mezzo braccio di diametro si racchiusero dieci figure di straordinaria bellezza - *Cinel pag. mihi* 361.

(7) Tal' Opera pagata ad Andrea fiorini 90. d'oro larghi, si acquistò dal Gran-Duca Pietro Leopoldo I. collocandola nella R. Galleria di Firenze. Oggi è nella stanza d' Apollo nel R. Palazzo de' Pitti. - Ved. - *Visitazione- Borgh. Rip.* - *Lanzi Ediz.* 1822. *T.* 1. *pag.* 133. *Etruria pittorica T.* 1. *Tav. XI* Ved. Cap. XXIV.

Pietà (a fresco) Per i PP. Serviti di Firenze. (1)

Pietà in un quadretto (a olio) Per i medesimi. (2)

S. Pietro Igneo. - Ved. Predella qui sotto notata. -

Predella (a olio) Per i PP. del Convento di S. Gallo. (3)

Quadro (a olio della prima maniera) Per Filippo Spini. (4)

Quadro (a olio) Per Zanobi Bracci. (5)

Quadri molti e diversi della prima maniera per più cittadini. (6)

---

(1) Al principio della Scala del Noviziato in quel Convento, ed ora nella nostra Accademia di Belle Arti. - Il premio ad Andrea fu di un mazzo di moccoli. - Prende equivoco il *Cinelli* quando dice che il mazzo di moccoli fu dato ad Andrea pel Volto del Salvatore sull' Altare della SS. Annunziata in Firenze. Ved. Cap. XXI

(2) Fu posto il quadro nella Camera del Generale dell'Ordine in questo Convento. Al presente nella Galleria dell' Imperatore in Vienna *Vas. Ediz.* 1828. *Borgh. Rip.*

(3) Nella R. Galleria dell' Accademia hor.

Nel silenzio della Storia circa al soggetto che si rappresentasse in quella predella, credono li Artisti che possa essere il S. Pietro Igneo di sopra registrato. - *Baldinuc.* - Ved. Cap. V.

(4) Il *Vasari* lo rammenta senza accennarne la storia. - Ved. Cap. V.

(5) Questo quadro condotto con molta diligenza, di che il *Vasari* tace il soggetto, fu spedito dal Bracci ad Jacopo di Beaune Barone de Samblancar Ministro delle Finanze in Francia a tempo del Re Francesco I. *Vasar Ediz.* 1828. - Ved. *Madonna col S. Bambino* - c - Cap. XXI.

(6) Mentre il *Borghini Rip.* osa silenzio sul soggetto di questi quadri, dice.- *Non si nominano questi quadri per esser passati di tempo in tempo in più persone.*.

Quadri diversi per Filippo Salviati. (1)

Ritratto d' Enrico II. figlio di Francesco I. Rè di Francia (a olio) pel Rè medesimo. (2)

Ritratto d' una donna (a olio) vestita in color bleu con un libro aperto in mano. (3)

Ritratto (a olio) *d' una donna* in abito rosso con una sporta di fusi in mano. (4)

Ritratto (a olio in tavola) *d' un Giovine* vestito di nero con berretta in testa. (5)

Ritratto (a olio) *d' un Commesso de' Monaci di Vallombrosa*, amico d' Andrea. (6)

Ritratto (a olio) *al naturale d' un Canonico Pisano*, grande amico d' Andrea. (7)

Ritratto di Baccio Bandinelli (somigliantissimo a olio) Ordinato da Baccio medesimo. (8)

---

(1) Quindi in casa degli Eredi di Filippo Salviati. - *Vasar Borgh. Rip.*

(2) Andrea lo fece mentre era a quella Corte, e ne ricevè scudi 300 - *Vasar - Argenv.* Ved. Cap. XXI.

(3) Nella Sala del Frate nella R. Galleria di Firenze.

(4) Nella medesima Sala. - Un ritratto femminile della Scuola d' Andrea è nella stanza di Venere nel R. Palazzo de' Pitti.

(5) Nella sala della Scuola Toscana nella Tribuna della R. Galleria di Firenze. Questo è il ritratto che presenta moltissima somiglianza con quello che dicesi esser la fisonomia d'Andrea in età giovanile, esistente nella stanza dell' Assedio di Troja nel R. Palazzo de' Pitti da notarsi in appresso. -

(6) Questo Commesso de' Monaci, dice il *Vasari*, stava sempre in Villa per bisogni del Monastero. Il ritratto fu per volontà del Commesso posto sotto un pergolato dove avea fatto acconcimi e pergole con varie fantasie. - Ved. Cap. XXIX. in pr.

(7) A tempo del *Vasari* il Ritratto era in Pisa. - *Vasar.* -

(8) Tal Ritratto molto lodato dal *Borgh. Rip.* passò nello

Ritratto (a olio) *di Cosimo Lapi*. (1)
Ritratto (a olio) *del Papa Leone X*. (2)
Ritratto (a olio) *di Clemente VII*. - Per Ottaviano De' Medici. (3)

Ritratto al naturale (a olio) *di Lucrezia del Fede* moglie d' Andrea, la quale sedendo presso un tavolino con tappeto, sù cui sta un libro aperto e piccola statua rappresentante l' amore, è voltata verso lo spettatore. (4)

Ritratto della medesima Lucrezia (in matita nera.) (5)

Scrittojo di M. Ridolfo Bandinelli, e nel 1605 in dominio di un Gino Ginori. - Il Bandinelli (Baccio) ordinò il quadro perchè, disegnatore allora molto stimato, desiderava con quel mezzo d' instruirsi a colorire a olio; Ma poco avendo imparato da Del Sarto per la ragione che abbiamo letta alla not. del Cap. VII, fu ajutato dal pittore Del Rosso in ciò che desiderava. - *Vasar. Vita del Bandinelli*.

(1) Si dice dal *Vasar.* molto bello. -

(2) Da Ottaviano De' Medici che avea commissione da Clemente VII. di spedir l' originale di questo Ritratto fatto da Raffaello, ne fu ordinato copia ad Andrea per lasciar l'originale medesimo in Firenze. Trasmessa al Duca di Mantova la copia, fu da tutti creduta, tanto era esatta, per l' opera di Raffaello. Da Mantova si trasportò a Napoli ove oggi si trova -*Vasar Ediz.* 828. *Borgh. Rip.*- Ved. Cap. VIII. pag.34. not. 2.

(3) Lo fece Andrea simile all' Originale di Raffaello, mentre copiava l' altro di Leone X. Ottaviano lo regalò al Vescovo vecchio de' Marzi. - *Vasar Ediz.* 1828. - Ved. Cap. VIII. pag. 33. not. 4.

(4) Si acquistò da M. Mariette Scrittore di lettere pittoriche il quale offrì campo al Bottari per la compilazione delle note a Vasari - *Ved. Bottari* - *n Vasar.* Oggi questo Ritratto fa parte della ricchissima galleria di S. A. il Principe Poniatowoski in Firenze. -

(5) Si conservava in un Libro di disegni raccolti in Firenze

Ritratto della Del Fede (in matita rossa.) (1)

Ritratto della medesima (in carta distesa sopra una tavola. (2)

Ritratto (a olio) che dicesi *d' Andrea Del Sarto* in età molto giovanile vestito di nero con berretta in capo (3).

Ritratto d' Andrea Del Sarto (mezza figura in tela a olio) in età meno giovanile del suddetto, che fa vedere una lettera a Lucrezia Del Fede. (4)

Ritratto d' Andrea Del Sarto (mezza figura in tela a olio) dimostrante l' età di sopra a' 30. anni (5)

---

dal Nobile Inglese Sig. Long. Ved. *Serie de Ritratti d' uomini Illustri Vol. 4. in not.*

(1) Fu già posseduto dal sopralodato M. Mariette. - *Vasar. Ediz.* 1828.

(2) Il bozzetto o studio di Andrea che servì per la Tavola - *La disputa di S. Agostino* - fa parte della Galleria dell' abilissimo Artista Sig. Domenico Bicoli. -

(3) Nella Stanza dell' Assedio di Troja nel R. Palazzo de' Pitti. - Fra questo Ritratto supposto d' Andrea, e l' altro sopra notato nella R. Galleria di Firenze, di *un Giovine vestito di nero con berretta in capo*, trovo moltissima uniformità. Tacendo le pubbliche Guide della stessa Galleria che quel ritratto ivi esposto rappresenti Andrea Del Sarto, crederei, se pur non m' inganno, che riguardata ancora la forma della veste nera che indossa, e della berretta, questi due ritratti simili fra di loro potessero ravvisarsi per quel *Commesso de' Vallombrosani amico d' Andrea* di cui feci sopra cenno, Osservazione che m' è giuoco forza ripetere al Cap. XXXVII. §. Nel modo stesso.

(4) Nella stanza di Giove nell' I. e R. Palazzo de' Pitti. - Ved. Cap. XXXVII. - Un Ritratto di Del Sarto, ma della sua Scuola, è nella Galleria del Poccetti nell' istesso R. Palazzo. -

(5) Nella stanza d' Apollo nel R. Palazzo de' Pitti. - *Vasari Ediz.* 1, Ved. Cap. XXXVII

Ritratto d' Andrea Del Sarto, del tutto simile all' ultimo riferito. (1)

Il disegno originale, ben conservato, in matita nera di questi due tra di loro simili Ritratti, è nella Galleria, segnatamente nella stanza de' fiamminghi del Palazzo in Firenze di S. A. il Principe Poniatowski, che trasportato da sommo genio e da molta intelligenza per l'Arti Belle, ha riunito alla ricchezza ed alla rarità di vasto Museo, una serie d' Opere classiche in pittura, alcuna delle quali è fornita di tali e tanti pregi da render vane le indagini d' uguaglianza nelle Gallerie dell' Italia.

Ritratto (in tavola a olio) *d' Andrea Del Sarto.* (2)

Ritratto (in tavola a olio) che dicesi *d' Andrea Del Sarto.* (3)

Ritratto (in tavola a olio) che dicesi d' *Andrea Del Sarto* avente fra le mani un boccale e più pomi sparsi intorno alla figura. (4)

---

(1) Nella Sala della Scuola Toscana nella Tribuna della R. Galleria di Firenze. Ved. Cap. XXXVII.

(2) Dimostra la età di quello prenominato nella Sala della Scuola Toscana nella Tribuna della R. Galleria di Firenze. E' citato dal Cinelli pag. mihi 287. Ma quanti uguali Ritratti Andrea si fece mai in età giovanile?...- Si possiede dal Marchese Sig. Vincenzo Capponi in Firenze.

(3) Esiste nella Galleria della Illustre Famiglia Panciatichi di Firenze.

(4) Vuolsi che questo ritratto, una volta di proprietà della Nobil Famiglia Fiorentina Ricci, ed ora visibile nella Galleria Dini presso la Piazza di S. Gaetano in Firenze, fosse da An-

Ritratto d' Andrea Del Sarto (in un tegolo) fatto presso al fine di sua vita. (1)

S. Rocco (a olio) *con due piccoli fanciulli della Confraternita.* (2)

Il sacrifizio d' Abramo (a olio) Per volontà di Del Sarto. (3)

Idem. (4)

Idem con figure in tutta proporzione, e un paese bellissimo - Ordinato da Gio. Battista Della Palla. (5)

---

drea fatto dopo tornato di Francia, e che rappresenti la di lui fisonomia. Sarà vero, ma il Vasari che in tal rapporto valuta più d' ogn' altro riscontro, non ci addita in quel tempo che il solo Ritratto sul tegolo fatto da Andrea della propria fisonomia. - Ved. Cap. XXIX.- Altre avvertenze addurrò al Cap. XXXVII. §. Che diremo ec.

(1) Nella R. Galleria di Firenze molto guasto. - Desiderava Andrea dipingere in quel tegolo la sua donna che non volle stare a modello. - *Vasar Ediz.* 1. - Ved. Cap. XXIX. - e XXXVII.

(2) E' nella seconda sala della Scuola Toscana in Tribuna della R. Galleria di Firenze.

(3) Passò alla Corte di Francia - *Argenv* - Ved. Cap. XXI.

(4) Dice *Argenv.* che s' acquistò dal G. Duca di Toscana.

(5) Pervenuto Gio. Battista Della Palla in Firenze all' oggetto di raccogliere sculture e pitture per fornire al suo Rè di Francia un appartamento di stanze, non potè ottenere il quadro già commesso (che fu creduto pel migliore da Andrea fin allora operato), perchè come nemico della famiglia De' Medici, venne rinchiuso a vita nella fortezza nuova di Pisa, ove fu poi trovato morto. Estinto Andrea Del Sarto, Filippo Strozzi, ottenuto in compra il quadro, lo donò al Sig. Alfonso Davalos Marchese Del Vasto, il quale fecelo trasportare nell' Isola d' Ischia vicino a Napoli in una delle sue stanze. Passò quindi l' Opera nella R. Galleria di Modena, ed ora è in quella di Dresda. - *Vasar Ediz.* 1828 - *Borgh. Rip.* - Ved. Cap. XXI.

Idem in più piccola dimensione - Per Paolo da Terra rossa. (1)

Idem che tiene il figlio Isacco (in tavola a olio. (2)

Il Salvatore (a olio) Pel Duca di Parma. (3)

S. Sebastiano (mezza figura a olio) Per la Compagnia di questo nome in Firenze. (4)

Tavola (a olio) Per la Badia di S. Gaudenzio. (5)

Testa (a olio) Per un merciajo che faceva bottega in Roma , amico d'Andrea. (6)

Teste (num. 2. a olio) Per la Galleria del Duca di Modena. (7)

---

(1) Di questa Tavola che non fu inferiore al primo originale ordinato dal ridetto Gio. Della Palla, domandò Andrea un prezzo meschinissimo , al che Paolo da Terrarossa si vergognò, e strettosi nelle spalle gli diede tutto ciò che avea domandato , a acquisto lo stesso Paolo spedì il quadro a Napoli. - *Vasar - Borgh. Rip.*

(2) Questo quadro non terminato, in specie nella mano che tiene il figlio , fu una volta nella Illustre Casa Montalvi di Firenze, indi in quella Peruzzi , ed ora è nella Zondadari, ove graziosamente me ne fu accordato l'esame. -

(3) *Argenv.* - Ved. - *Cristo portante la Croce.* -

(4) È una delle ultime Opere , la quale, dicono il *Baldinucc. Decen. e il Bottar*, esistere nel R. Palazzo del G. Duca di Toscana - Ved. Cap. XXIX.

(5) Fu comprata dal Card. Carlo De' Medici , e alla Badia di S. Gaudenzio fu posta la copia dell' Empoli. Il *Baldinucci dec.* e *il Borgh. Rip.* asseriscono che l' originale esisteva nel R. Palazzo de Pitti.-

(6) Bellissima testa vien detta dal *Vasar. Ediz.* 1828. - Ved. *Carità* (a olio) ec. -

(7) *Vasar. Ediz.* 1828. *Borgh. Rip.* - *Il Barri Viag. Pitt.* assicura che quelle teste si trovano in Modena.

SS. Trinità e quattro SS. (a fresco) - Per i Monaci Vallombrosani in S. Salvi fuori la Porta alla Croce di Firenze. (1)

Visitazione della Madonna (a olio) Per le Monache di Luco. (2)

Il Volto del Salvatore (a olio) Per le medesime Monache. (3)

Il Volto del Salvatore (a olio) Per i PP. Serviti di Firenze. Ordinato dal loro Sagrestano (4)

---

(1) *Cinel.* - Ved. *Cenacolo* , e Cap. XXIV.

(2) Che la posero nella loro Chiesa - Il prezzo fu compreso nei 90. fiorini d'oro larghi per la Pietà fatta alle stesse MM. - *Borgh. Rip.* - *Lanzi* - Ved. Cap. XXIV.

(3) Simile a quello sull'Altare della SS. Annunziata in Firenze. Quanto al prezzo ricorre l'osservazione fatta alla superiore nota (2) - Ved. - Cap XXIV - Asseriscono il *Vasar.* il *Cinell.* e il *Bottar* che questo lavoro si trasportò nella Chiesa de PP. degli Angeli di Firenze, ove attualmente se ne vede nella prima cappella a mano destra cattiva copia. Altronde il *Borri Ving. Pitt.* dicendo esistere un *Salvatore mezza figura* in Modena, ove si trovano le *due Teste* poco fa registrate, non sarebbe improbabile che intendesse parlare di questo *Volto del Salvatore* operato per le MM. di Luco, e passato in seguito nella Chiesa de PP. degli Angeli di Firenze.

(4) E' sull'Altare della SS. Annunziata di Firenze. Ne furon eseguite molte copie dall Empoli - *Cinel. Baldinucc. decen.* - Ved. Cap. X.

CAPITOLO XXXVII.

Dichiarazioni ed illustrazioni critiche del Ritratto d' Andrea Del Sarto.

Sette, se pur non vado errato, sono in Firenze i Ritratti d' Andrea Del Sarto dipinti da se stesso. Tralasciando di far discorso degli altri registrati al Cap. XXXVI. per non riscontrarvi la di lui fisonomia.

1°. Nell' a fresco - *I Magi* - nel vestibulo della Chiesa della SS. Annunziata. (1)

2. Nella Tavola a olio - *L' Assunzione con li Apostoli* - nella Stanza dell'Assedio di Troja nel R. Palazzo de' Pitti. (2)

3. In tela a olio che dimostra l' età di sopra a trent' anni, nella stanza d' Apollo nel R. Palazzo de'Pitti. (3)

4. Uno del tutto simile al predetto, nella R. Galleria di Firenze. (4)

5. In un tegolo, nella R. Galleria medesima. (5)

---

(1) - Vasar. - Ved. Cap. X.

(2) Vasar. - Ved. Cap. XXIV. - Non fo parola d' un ritratto d' Andrea nella Galleria del Poccetti nel R. Palazao de' Pitti per esser non di mano di Del Sarto, ma della sua Scuola. -

(3) Vasar - Ved. Cap. XXXVI.

(4) Guida della Galleria di Firenze- Ved. Cap. XXXVI.

(5) Vasar. - Ved. Cap. XXIX. e XXXVI.

6. Ritratto (a olio) in età giovanile che mostra una lettera a Lucrezia Del Fede, nella stanza di Giove nel R. Palazzo de' Pitti. (1)

7. Altro Ritratto (in tavola a olio) nella Galleria del Sig. Marchese Vincenzo Capponi in Firenze (2)

Avrei aggiunto l' ottavo Ritratto vestito di nero con berretta in capo, nella stanza dell' Assedio di Troja nel rammentato R. Palazzo (3) ;

Nel modo istesso però che quello debbe riconoscersi per lavoro d' Andrea, non so convenire che rappresenti la sua fisonomia, come va sostenendosi ; E siccome vi si rimarcano sincroni lineamenti del volto, uniforme veste nera, berretta in capo, di che è fregiato il simile Ritratto (4) nella Tribuna della R. Galleria di Firenze, così deciderei (sempre deferendo al giudizio degli Intendenti) che fosse un doppio originale del *commesso dei Monaci di Vallombrosa amico d' Andrea*, altrimenti detto - *Ritratto* (a' olio in tavola) *d' un giovine vestito di nero con berretta in testa*, l' uno e l' altro designati al Cap. precedente. (5)

(1) Inghiram. descrizione dell' I. e R. Palazzo de' Pitti ediz. 1828 - Ved. Cap. XXXVI.

(2) Cinelli pag. mihi 287. - Ved. Cap. XXXVI.

(3) - Ved. Cap. XXXVI.

(4) Descritta in tal guisa nella Guida della R. Galleria, senza dire che sia la fisonomia d' Andrea.

(5) Ved. al Cap. XXXVI. pag. 160 la nota al *Ritratto* (a olio) che dicesi *d' Andrea Del Sarto* in età molto giovanile vestito di nero ec.

Giovami ora il confronto tra alcuno degli enunciati ritratti onde avvalorare la legittimità di quello, dato alle mie cure oggi per la prima volta in luce, che trovasi a principio del presente libro; Intendo parlare del primo nell'a fresco - *I Magi* - sù la di cui autenticità non cade incertezza, dietro l'incriticabile testimonianza del *Vasari*, sussidiata dalle validissime *Memorie manoscritte de' PP. Serviti di Firenze*, riferite al Cap. X.

È vero che fra il primo ritratto nell'a fresco - *I Magi* - ed il quinto sul tegolo, citato ugualmente dal Vasari, passa un grado, sebben tenue di differenza per la somiglianza. Ma ponendo mente alle diverse età in cui amendue si dipinsero, svanisce qualunque dubitazione, perchè se l'uno si effigiò dal nostro Andrea di anni 36, e l'altro quasi di 52., la fisonomia dovea naturalmente esser dal primo alcun poco variata nel quinto.

È vero del pari che il primo ritratto nell'a fresco - *I Magi* - trovasi ornato di prolissa barba, e che l'altro nel tegolo ne apparisce privo. Non è per ciò che la prolissa barba costumata nel secolo di Andrea (e di cotal costume offre luminoso esempio l'effigie dell'Ariosto in quel tempo vivente) dovesse per obbligo portarsi da ciascuno e in tutto il corso della sua fisica esistenza. Così può armonizzare il concetto che tal consuetudine praticata nella giovinezza non fosse più congeniale a Del Sarto, trovandone forse incomoda l'osservanza in età provetta.

E nulla ostante che veggansi in Firenze, ài in litografia che in rame alcuni ritratti d'Andrea senza prolissa barba, non è da instituirsi con loro il confronto, potendo noi scorgervi la poca somiglianza ad uno almeno dei conosciuti originali e dalla Storia menzionati. In riprova, passando all' esamina del ritratto in litografia, altronde lodevolissimo pel disegno del Sig. Valori, qual'aria goffa non sta impressa nel di lui volto, totalmente differente dai veri originali che dimostrano le caratteristiche ed i lineamenti dell' uomo nobile, venerando, profondo, sublime!

Che diremo della stampa tratta dall' originale in tavola a olio, una volta in proprietà della nobil famiglia Ricci Fiorentina (1), stampa disegnata dall'abilissimo Sig. A. Gozzini nel 1824, ed incisa con molta di maestria da M. I. Sandres? Concordo che quest' originale sia operato da Andrea: ma dovendo prestar fede al Biografo Vasari (2), mi fa meraviglia ch'egli nel rammentare il Ritratto della fisonomia d' Andrea, il terzo notato a principio del presente Capitolo, non lo descriva che semplicemente come un - Ritratto in tela a olio della fisonomia d' Andrea - : laddove l' originale da che fu composta l' incisione dall' egregio M. Sandres, è

(1) E' oggi nella Galleria Dini presso la Piazza di S. Gaetano in Firenze.
(2) Edit. I.

in tavola, ha ben lontana somiglianza ai legittimi additati originali, la figura tiene un boccale fra le mani, e intorno ad essa sono più pomi sparsi; Cose tutte, se pure non mi passaron di vista, delle quali non trovo un sol cenno ne' Panegiristi di Del Sarto. Desidero che si veda in aumento a queste riflessioni la nota 4 pag. 161 sotto il *Ritratto* (in tavola a olio.) ec:

Nè meritava in ultimo pel mio confronto molta attenzione il busto altronde bene scolpito dal Caccini (1) nel vestibulo della Chiesa della SS. Annunziata in Firenze, non combinando in somiglianza che leggermente agli anzidetti originali.

CAPITOLO XXXVIII.

Opinioni generali sul dipingere, e sù i meriti d' Andrea.

— Allorquando Andrea (scrive il *Vasari*) disegnava le cose di naturale per metterle in opera, faceva certi schizzi così abbozzati, bastandogli veder quello che faceva il naturale; quando poi li metteva in opera li conduceva a perfezione; onde i disegni gli servivan più per memoria di quello che aveva visto, che per copiare appunto da quelli le sue pitture - E l' istesso Scrittore (2) in altra parte -

(1) Cap. XXXV.
(2) Proem. all' Ediz. 2.

Leonardo da Vinci principiò la terza maniera di pittura; che diciamo la moderna. Fra Bartolommeo di San Marco raddolcì la maniera. Più di tutti Raffaello. Seguì la di lui maniera Andrea, ma più dolce di colorito, e non tanto gagliarda... Andrea... raro perchè si può dire che le sue Opere son senza errori, nè si può esprimere la leggiadrissima vivacità delle medesime. -

Il *Baldinucci* (1) - Merita questo grand' uomo lode immortale, non solo per essere stato nell' arte della pittura uno de' più sublimi Artefici che abb a avuto il Mondo, ma per la gran prestezza e facilità ch' egli ebbe nell' operare, con un gusto sì perfetto che si può dire col parere de' primi maestri che nell' infinite Opere ch' e' fece non sia chi sappia trovare un errore. Fu la sua maniera graziosissima, con un colorito facile e vivace tanto a fresco quanto a olio: ed ebbe una maravigliosa intelligenza dello sfuggir della figure in lontananza, de' lumi, e dell' ombre ec.... vago nell' arie di teste, ne' putti, e ne' panni poi singolarissimo. -

Il *Cinelli* (2) - Non fu maggiore (Andrea) nel vago colorito ed allegro di Raffaello, nè più profondo del Buonarroti nel disegno, ma è senza dubbio incomparabile nel gran rilievo, nella vivezza, e nella natura che da lui nelle sue figure si conosce

(1) Decen. pag. 196.
(2) Bellezze di Firenze. pag. mihi 299. 301. 458. 475. 481.

espresse mirabilmente: non solo in questo è pari a Raffaello, ed al Buonarroti, ma senza dubbio, come è ferma opinione degli huomini intendenti è superiore ad ambedue. L' aria dolce delle teste, il panneggiare dicevole all' ignudo.... la morbidezza.., l' unione de' termini estremi sfumati con supremo artifizio nella difficoltà delle cose fatte con rara agevolezza da Andrea, che il vero dalla pittura si scambia. In Firenze senza errori si vanta il Petrarca, e Andrea -

Argenville (1) - Grand dessignateur, grand coloriste, il a fait des carnations, des mains, et des enfans aussi beaux que ceux de Raphaël.. André travailloit facilement et très vite; son goût de dessein et son coloris vigoureux tant à fresque qu'à l'huile, sont estimés de tout le Monde; on y trouve une belle dègradation de couleurs, une foute admirable et des draperies peintes avec une facilité de pinceau qui enchante. -

Lanzi (2) - Què puri dintorni delle figure che gli meritarono il soprannome di Andrea senza errori, quelle idee di volti gentili, e che nel sorriso rammentano spesso la semplicità e la grazia del Correggio, quelle fabbriche sì ben condotte, quei vestiti adatti ad ogni condizione, quel piegar facile,

---

(1) T. I. pag. 89. -
(2) Ediz. 4. T. I. pag. 131.

quegli affetti popolari di curiosità, di maraviglia, di fiducia, di compassione, di godimento, che giungono appunto ove giugne il decoro, che s' intendono a prima vista, che ricercano soavemente il cuore senza turbarlo; son pregi che meglio si sentono di quel che si esprimano. -

Si consultino in proposito, fra uno stuolo di scrittori, in specie -*Raffaello Mengs - M. Cochin Viagg. Ediz. Parig.* 1758. *T.* 2. *in* 12. *pag.* 54. 60.-

CAPITOLO XXXIX.

Osservazioni sul Poema intitolato - La Guerra de' topi e de' ranocchi d' Andrea Del Sarto. -

Allorchè l' Ab. Francesco Fontani pubblicò nel 1788. il Poema, o come altrimenti dicesi - *Batrachomyomachia* - che in ultimo trascriverò, vennero in campo non pochi scienziati e fra loro figurava il Proposto Lastri, negando che quella produzione fosse parto di Andrea Del Sarto.

Ad eliminare li argomenti sù che fu basata cotal negativa, servir potrebbero forse di scudo;

La lettera di Benedetto Menzini diretta da Roma all' Archiatro Francesco Redi, dalla quale si apprende che il Poema manoscritto di Andrea esisteva nella Vaticana: circostanza che viene afforzata dalle parole dello stesso Redi nell' Avvertimento in

fronte al Poema (1) - *Il manoscritto è carattere del cinquecento, e vi si dice a chiare note esser composizione di Andrea Del Sarto* - ;

I moltiplici riscontri affacciati dal Redi nel prefato Avvertimento (2): le ottave 6. 7. del canto 1°, e le 27. 28. del Canto VI. del Poema, d' onde luminosamente emergon le prove che - *Andrea era versatissimo nella Storia, sapeva a meraviglia la lingua toscana e francese, e passava insomma in qualità d'uomo erudito* - Che - *Alla traduzione del Poema dal greco fu ajutato dall' erudito Ottaviano de' Medici* - : Che - *il poema fu diviso in sei canti, recitandone egli nel 1519 uno per sera nell' Accademia del Pajolo, cui era ascritto* - (3) ;

L' affermazione dell' Osservator Fiorentino (Andrea il Pr. Lastri nel 1772) pronunziata nell' ediz. del 1798. T. 3. pag. 137, non contraddetta nell' altra del 1821. T. 3. pag. 123, nè smentita dall' annotatore di essa Giuseppe Del Rosso - *Un Poemetto dello stesso Andrea intitolato la guerra de' Ranocchi e de' Topi, ad imitazione di quello d'Omero, recitato da lui nella stessa Accademia* (del Pajolo) *in più sere*. - "

Per altro la Novella letteraria compilata dal Pr.

(1) Pag. 195. 196.
(2) Ediz. 1788, pag. come sopra.
(3) Ved. Vasari Vit. del Rustici - e Cap. XX. del presente Lavoro -

Firenze, che si è veduto anco poetare eccellentemente un barbiere quale fu il Burchiello, avrebbe egli per avventura voluto significare che la Poesia tanto comune ai tempi d' Andrea, si fosse conservata, siccome si conservò, anco ai tempi del Burchiello?

Quindi non è mia intenzione di oppormi al ragionamento del Pr. Lastri- *Difficilmente si sosterrebbe che questo* (Poema) *non sia produzione di persona data tutta alle lettere .... L' istoria non mancò di celebrare i Buonarroti, gli Allori, i Rosa, ed altri come bravi nella pittura e nella poesia, e perciò non avrebbe mancato di celebrare anche Andrea in questo genere*-. Bensì voglio avvertire che se i Buonarroti, gli Allori, i Rosa non eran persone date tutte alle lettere perchè dedicati ugualmente alla pittura, militerebbe la ragione medesima pel nostro Andrea. Che diremmo del Malmantile del Lippi? Non sembra produzione di persona data tutta alle lettere? Eppure lo scrisse un pittore! Niuno può ignorare che la Poesia e la Pittura appartengano indistintamente al regno della fantasia che le scorta nei loro passi.

Rileverò poi intorno all' objezione del silenzio della storia, che il Poema non si credè forse dalli Scrittori di Del Sarto cosa a pieno da encomiarsi, e degna perciò di menzione, attesa la particolare assistenza graziosamente ottenuta da Andrea per parte di Ottaviano De' Medici alla traduzione della

Batrachomyomachia. Già non rechi meraviglia se pur dal Vasari si omette di dar cenno di sì fatto componimento del suo maestro; Perocchè non sarebbe la prima notizia ch' egli avesse trascurato, e ne anderem persuasi avendo ricorso al Cap. XXXII. §. E fuori d'ogni dubbio - Più: il natural carattere di Del Sarto timido e pusillanime (lo dissi al Cap. VII), non poteva avergli fatto celare la sua Operetta a tutt' altri fuorichè ai componenti l' Accademia del Pajolo? Finalmente il Poema non ebbe un oggetto speciale cui fosse indirizzato, conforme lo ebbero i lavori poetici del Lippi, del Buonarroti, del Rosa ec, quali sappiamo pur troppo essere stati dedicati a persone cui interessava renderli di pubblica ragione.

Il riflesso in oltre del Pr. Lastri che si presenta di qualche imponenza è in tal modo concepito - *All' Ottava XXI. dello stesso Canto* (I.) *si trova una chiara allusione alla nostra Accademia della Crusca, ed alle sue funzioni di presedere alle regole del ben parlare. Eppure quest' Accademia non prese forma fino al* 1582 - . Meglio avrebbe detto il Pr. Lastri che nel 1582 alcuni Uomini culti si appellavano - *Crusconi* - , e che nel 1583 ebbe luogo la formale installazione dell' Accademia intitolata - *La Crusca* -. Lo insegna colla breve Istoria dell' Accademia della Crusca inserita nel Tom. I. degli Atti della medesima, il dottissimo Cav. Segretario attuale di quella Accademia, e R. Anti-

quario Gio. Battista Zaunoni. Talchè se nel 1583 prese la Crusca il carattere di Corpo Accademico (a gran ventura ed a sommo lustro della felice Toscana fino a questo di avvantaggiato di sottili ingegni, interessati tutti all'utilissimo lavoro della raccolta e stabilimento delle voci concernenti il purgato nostro Idioma); Se nel 1583 la Crusca prese forma di Accademia, com'era possibile ad Andrea, morto nel 1530, di farne memoria nel suo Poema?

Dietro tutto ciò conclude il Pr. Lastri - *Il Poema dunque è assai più moderno dei tempi d' Andrea, e forse chi sà, è una bella impostura di qualche letterato del secolo passato per venderne il manoscritto a più caro prezzo. Checchè siasi però dell' autore che puoco ci cale, egli è questo un Poema pieno di bizzarria, scritto in buona lingua, e con bei versi. Se questa poi è un impostura, ella è condotta con molto accorgimento, e prescindendo dalle piccole cose notate, ben situata nel tempo in cui si figura la scena.* -

Tengo in parola il Pr. Lastri, ma con una limitazione. Avuto soltanto riguardo alle cose che nel Poema appellano a tempo diverso da quello d' Andrea, non dissento che la mano di qualche letterato siasi ingerita nell' inteso componimento. Il grave riscontro però da me poco fa discoperto potrebbe somministrare un grado potentissimo di probabilità onde credere il Poema in origine un parto

della mente d' Andrea. Il riscontro consiste nel sapere che non sono ancor decorsi sei lustri da che il defunto pittore Ronconi della Terra di Ronta rese ostensibile a molti Individui della nostra Accademia di Belle Arti un antico ben lacero manoscritto intitolato - La guerra de'Topi, e de'Ranocchi di Andrea Del Sarto - col carattere del secolo XVI. e con minore sfoggio d'erudizione dell' altro che ai giorni nostri leggiamo. Questa notizia è autentica perchè asseritami dal pregiabilissimo Artista Sig. Domenico Bicoli, il quale ebbe luogo di esaminare l' antico manoscritto oggi fatalmente disperso fra le tenebre, da cui le incessanti mie indagini presso li eredi del Ronconi in Ronta ed altrove non furon bastevoli al desiderato di lui risorgimento.

In tal caso: mentre il Menzini vivente nel 1664 palesava da Roma all' Archiatro Redi la esistenza del Poema d' Andrea col carattere del cinquecento nella Vaticana: mentre il Redi nell'Avvertimento al Poema da'prove convincenti a ravvisare quest'Opera compilata da Andrea: e mentre il Pr. Lastri non oppugna sì classiche autorità, come veddamo al § Per altro la Novella ec; Bisognerebbe ragionevolmente concludere che prima dell' impressione co' torchi del Poema avvenuta nel 1788, incognita ardita penna (mossa ancora, unendomi all'idea del Pr. Lastri, da viziato desio di maggior lucro) alterasse a proprio talento l' originario manoscritto, ed

infiammata da Apollo sull' erto Monte di Pindo, mancasse di sufficiente accorgimento per evitare i concetti che investono circostanze posteriori al tampo d' Andrea Del Sarto.

Ed avendo così soddisfatto al mio impegno, gradisco il protestarmi che in quanto è stato da me, a nulla fatica ho risparmiato nel mettere insieme un sì difficil lavoro, e che sarebbe questo riuscito a mio senso di maggiore soddisfazione se fossesi impiegata altra penna che la mia non è, sì per la eleganza del dire, che per la cognizione dell' Arte valente.

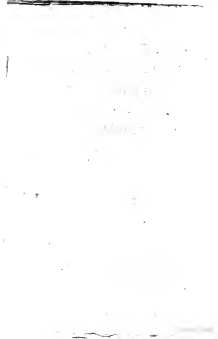
LA GUERRA
DE' TOPI, E DE' RANOCCHI

POEMA EROI-COMICO

DI

ANDREA DEL SARTO

IN FIRENZE MDCCLXXXVIII.

CON APPROVAZIONE.

AVVISO

DELL' EDITORE.

I Genj grandi per qualunque parte e' si riguardino, mostrano sempre quell' aria di nobiltà e di giustezza che gli accompagna dovunque. Siccome un raffinamento di gusto formato sul severo esame della natura, e perfezionato dall' esatta imitazione della medesima conduce quegli all'eccellenza, così questa trasparisce in ogni loro opera per modo che per quanto sieno diverse e d' indole e di fine l'opere stesse, pur sempre manifestano chiaro il carattere dei loro autori. Non è maraviglia perciò se talora siamo costretti a riguardar con sorpresa alcuno esattissimo Artefice insieme, e scienzato Scrittore, mentre quel gusto istesso che guida il pennello del Pittore, lo scalpello dello Statuario, e detta leggi d'armonica proporzione all' Architetto, regge e governa il pensiero del Poeta, dispone i fatti, varia gli accidenti, e tali gli somministra voci e concetti, quali abbisognano

all'uopo. Questo anzi egli è uno dei pregi che più decora l' umano talento, l' esser cioè flessibile alle varie forme, e col mezzo di una ben diretta immaginazione l' animare insieme le tele e le carte con quella precisione e verità che è tutto propria della Natura. La Poesia e la Pittura egualmente appartengono al regno della Fantasia che le scorta nei loro passi, e troppo lungo sarebbe il ridire quanti fra le nazioni culte e dedite alle belle arti, e alle lettere si resero illustri e nell' una e nell' altra. La nostra sola Firenze ne conta in buon dato, e sarebbe un opera molto interessante per la Storia dei Progressi dell' umano ingegno il far conoscere l' analogia che v' è fra queste due arti, non con sogni ed ipotesi, ma con un' analisi accurata delle respettive opere per tracciarne le corrispondenti bellezze. Questo ci impegnerebbe ancor più a non trascurare certe produzioni che troppo da noi si negligentano perchè usati a riguardare gli uomini soltanto in un aspetto, e nella categoria di quell' arte o scienza, che essi hanno specialmente professata. Forse un giorno lo spirito umano avrà da compiacersi di questo nuovo fregio, ossia di questo nuovo tributo di dovutagli lode per mezzo di alcuno che ben conosca l' intrinseco di queste due arti sorelle, ed io sarò contento di vedere eseguito il progetto che faccio, mentre offro al pubblico un monumento di Poesia, parto appunto di uno dei nostri più in-

signi Fiorentini Pittori. ANDREA DEL SARTO, *in cui, al dir del Vasari, la natura e l' arte mostrarono tutto quello che può far la Pittura mediante il disegno, il colorito, e l' invenzione, era stato conosciuto fin quì per quel genio sommo, al quale la Fiorentina Scuola va debitrice della sua più grande estimazione, per aver egli, il primo forse, scosso il giogo di quella schiavitù a cui si era assoggettata per una troppo servile imitazione dei secchi Greci quà ricovrati; ma niuno, o pochi almeno sapevano che ei fosse ancora Letterato, e Poeta. La casuale combinazione d' essermi imbattuto a vedere un suo Poemetto pieno di naturali grazie, e di leggiadria, e l'averlo rinvenuto decorato d' una opportuna prefazione del gran* FRANCESCO REDI, *uomo del più appurato gusto, e che assai lo commenda, mi risvegliò il desiderio di acquistarne una copia, lo che mi fu agevolmente concesso dalla nota gentilezza del Possessore. Non istimai quindi ben fatto il ritener più a lungo sepolta nella dimenticanza questa operetta che può servir di modello ai Poeti Eroi-comici, e giudicai pregio dell' opera l' annettervi la Prefazione istessa del soprammentovato Redi. Questa, siccome cosa fatta da lui così sù due piedi, avea bisogno perciò di qualche correzione; onde ho creduto opportuno il corredarla di alcune note, secondo che mi è sembrato esigesse la materia. Anco il Poema, per esser pieno di maniere sol-*

tanto proprie del Fiorentino dialetto, e perciò difficili alla intelligenza dei Forestieri, meritava una qualche nota, per lo che non ho voluto mancare di riunire in fine quelle spiegazioni di voci e di idiotismi che usa l' autore, e che per lo più neppur si trovano registrate nel nostro Vocabolario, ed a queste ho data la denominazione di note dell' Editore. Non sarà, spero, discara ai lettori questa mia, qualunque siasi, tenue fatica, e mi lusingo che essa risveglierà forse in alcuno il desiderio di rintracciare altri simili opuscoli, che quanto sono scarsi di mole, altrettanto hanno di intrinseco merito, perchè si facciano noti ai Secoli posteriori.

AVVERTIMENTO

DI FRANCESCO REDI.

L' Eroi-comico Poema intitolato con parola Greca Βατραχομυομαχία è stato lungo tempo contrastato, se egli in verità fosse opera di Omero, mentre trovossi nei passati secoli qualche Scrittore che lo riconobbe come parto di un certo Pigrete fratello di Artemisia. Plutarco sulla fine del libro della malignità di Erodoto riferisce essere stata opinione d'alcuni (1) che l' autore di questo Poema

(1) Plutarco nel citato luogo dà per certo, nè si riporta in ciò alle altrui opinioni, che Pigrete fosse l'autore di questo Poema. Ecco le sue parole. τέλος δὲ, καθημένους ἐν Πλαταιαῖς ἀγνοῆσαι μέχρι τέλους τὸν ἀγῶνα τοὺς Ἕλληνας, ὥσπερ βατραχομυομαχίας γινομένης, Πίγρης ὁ Ἀρτεμισίας ἐν ἔπεσι παίξων κὶ φλυαρῶν ἔγραψε, σιωπῇ διαγωνίσασθαι συνθεμένων, ἵνα λάθωσι τοὺς ἄλλους cioè: *Finalmente poi* (rimprovera cioè Erodoto) *che i Greci sedendo oziosi presso Platea trascurassero fino alla fine il combattimento, fatto quasi un duello tra i Ranocchi, ed i Topi, siccome Pigrete Fratello d'Artemisia scrisse per giuoco e scherzo ne' suoi versi, dicendo che gli Spartani appostatamente combatterono in silenzio per non essere scuoperti dagli altri.*

sia il suddetto Pigrete; ed al sentimento di Plutarco si sottoscrisse circa a mille anni doppo eziandio Suida (1). Stefano Berglero e Danielle Einsio hanno ancor essi, forse con troppa franchezza, riconfermato lo stesso. Fra gli antichi però e fra i moderni io trovo molti classici autori che costantemente lo attribuiscono a Omero. Erodoto, Marziale, Stazio, (2) e l' autore della Tavola Iliaca (3),

---

(1) Questo Scrittore alla voce Πιγρης ci assicura che Pigrete non è soltanto l' autore della Batrachomiomachia, ma altresì dell'altro satirico Poema che comunemente si attribuisce ad Omero intitolato il *Margite*. Egli riporta pure un saggio dell' altra di lui opera con cui a ciascheduno degli Esametri Omerici aveva aggiunto di suo il pentametro, cosa già tentata ancora da Timolao di Larissa.

(2) Ai tre citati antichi Scrittori si può aggiungere ancora Flavio Probo Fulgenzio che nel Lib. I. della Mitologia non dubita punto di attribuire il nostro Poema ad Omero dicendo:

Quod Maeonius ranarum
Chachinnavit pracho.

(3) Il Redi in questo luogo ha confuse l' idea della Tavola Iliaca che non intera esiste nel Museo Capitolino, e che è stata già illustrata dal Fabbretti e dal Foggini, con il bellissimo Greco Marmo ritrovato già a Marino Feudo della Casa Colonna. Questo attualmente esiste, sebbene assai trascurato, in una camera terrena del Palazzo Colonna in Roma, unitamente ad una superba raccolta di manoscritti Greci e Latini che furono un tempo la delizia del Cardinal Sirleto, e che ora son lasciati alla discrizione della polvere, e degli insetti. Questo stesso Marmo che è forse uno dei più bei monumenti Greci risparmiatici dal tempo, se non anche l' unica opera che ci rimane di Archelao di Priene eccellente Scultore, è stato illustrato dal Kircher, da Gisberto Cuper, dallo Schott, e da altri i quali non sono uniformi nel determinare se i due Topi che si veggono scolpiti in rilievo sotto il Trono del Divinizzato Omero vo-

in cui sotto il Trono d' Omero divinizzato si veggono i Topi, si possono annoverare tra i primi; e tra i secondi Giovanni Tzetze, Michele Apostolio, e più di tutti Jacopo Gaddi nel primo Tomo della sua Opera degli Scrittori non Ecclesiastici (1). Se

---

gliano indicare il contrastato Poema, o piuttosto alludono agli strani detrattori della gloria di lui, quali furono in antico, Parmene Tebano, Zoilo d' Amfipoli, Xenofane, Eratostene ed altri, che pretesero d' acquistar fama e gran riputazione con porre in discredito il maggior dei Poeti. Anco nel secol nostro Omero non è risparmiato dalla intemperante inopportuna critica di certi recenti Zoili, che pieni la lingua e il petto della gonfiezza di Ossian, mal si adattano a soffrir di vedere in pregio chi ricopiò le sempre belle semplicità della natura, e chi, se talora mostrò di addormentarsi, ha non pertanto tal vivezza e tale spirito da sopravvivere finchè rimarrà nel Mondo un pò di buon gusto.

(1) Ecco le sue parole: *Paradoxon dicere volo, licet vertor nasutos censores vel momos. Batrachomyomachia videtur mihi nobilior, propriorque perfectioni quam Odyssea, et Ilias; immo utramque superat judicio ac ingenio, et praestantia texturae, cum sit Poema ludricum excellens.* Un tal giudizio risente alquanto del calore di chi lo proferì, specialmente perciò che riguarda il confronto del nostro scherzevol Poema con quegli dell' Odissea, e dell' Iliade. Questi due soli poemi sono attribuiti ad Omero dallo scrittore della sua vita, che comunemente và sotto nome di Plutarco, e dall' altro anonimo biografo del medesimo. Con essi si accorda Daniello Heinsio che asserisce con tuono forse troppo decisivo che: *Qui hoc Poema ad Homerum referunt, magis animi judicio, quam oculis vacillant;* ma la soluzione di una tal disputa non è così agevole come altri si pensa; mentre quando essa vogliasi esaminare con le più certe regole della Critica, bisognerà sempre rimaner sospeso nel giudizio. Enrico Stefano Lib. VI. Schediasm 22. ci attesta d' essersi imbattuto in un Codice in cui questo Poema era attribuito a Pigrete, lo che è confermato pure dal Labbè nella Bibl. Nov. de' Mss. pag. 289. Ma quanti mai sono i Codici di

io candidamente dovessi sù di ciò proferire il mio sentimento, non mi troverei in difficoltà alcuna di convenire con gli ultimi, e di asserir francamente esser questo Poema una produzione non indegna della gran mente di Omero (1), mentre infinite

---

nue date anco anteriore molto ai surriferiti, nei quali si legge attribuito ad Omero? In un Codice esistente nella Med-Laurenziana Plut. XXXII. Num. III. scritto nel Secolo IX. o al più nel principio del X. è attribuito ad Omero, e nell'altro bellissimo N. I. di mano di Teodoro Gaza, scritto ed inteito di Francesco Filelfo, dicesi manifestamente esser opera di quel divino Poeta. Sopra di questo Codice si possono specialmente veder le due lettere dello stesso Filelfo al Card. Bessarione Num. 34., e 42. del Lib. VI. Ediz. Venet. del 1492., di dove si rileva pure il merito del medesimo, poichè lo stesso Teodoro fa ad ogni verso sì della Batrachomiomachia, che dell'Iliade la sua parafrasi interlineare.

(1) Anco il Mattaire dà un giudizio affatto simile a quello del Redi relativamente all'autore del Poema. Quell'erudito e dotto Scrittore nell'edizione che fece in Londra nel 1721. di questo Poemetto con la Metafrasi Greca di Leonardo Cretense, come pretende il Du Fresne nel suo Glossario Greco, o di Laonico Calcondila Cretense, come crede il Fabricio Bibl. Grec. L. 1. C. II. III. non dubitò di dire che: *Homericum sane ese; et si non Homeri (quod sagaciorum arbitratu componendum remitto) at illius genio attemperatum.* Esaminando egli poi la natura delle voci usate in esso, e trovato che pochissime sono quelle che non si rinvengano pure nell'Iliade, e nelle Odissea, conchiude che è più ragionevole il crederlo parto di Omero che di qualunque altro, sebbene eccellente greco Scrittore; ed atenno potrebbe anco arrischiare che tutto il fraseggiare di questo è affatto proprio di Omero. Martino Crusio lo analizzò con le regole della più severa critica, e veduta l'esattezza del conducimento propria tutto del Poema Eroi-comico, assicura che, in quanto a se, lo crede degno d'Omero, lo che fu asserito pure da Filippo Melanctone il quale avvaste di più che *Poeta vo-*

son le bellezze che vi ravviso, e chiunque si intende anche superficialmente della Greca favella è forzato a confessare, leggendolo, di ricounoscervi per entro tutte le qualità, e l'eccellenza dello stile Omerico.

Di questo Eroi-comico Poema ne furono già fatte in Latino ne' tempi addietro molte belle, ed accurate traduzioni (1); ma ancora non si era inteso Omero ridere e scherzare in nostra Toscana favella (2) in un secolo, in cui tanto si valutava la

---

tuit hoc argumento adolescentibus odium turbarum et seditionum inserere, et quod tandem vincunt ranae, significat in caput plerumque auctorum seditionis vertere periculum, quod aliis molicbatur.

(1) Fra le versioni metriche latine si distinguono quella di Carlo Arretino che per la prima volta fu pubblicata in Parma nel 1492., ed è preceduta da una bella lettera a Marrasio Poeta Siciliano, e l'altra di Francesco Villerio stampata in Parigi nel 1543. Ambedue queste Versioni furono pubblicate ancora nella già sopra enunciata edizione di Londra procurataci dal Maittere.

(2) Bisogna che al Redi non fosse nota la versione che di questo Poemetto fece in terza rima Giorgio Sommariva, stampata in Verona nel 1469., secondo ciò che ce ne dice il Maffei nella sua Verona illustrata, e secondo il Paitoni nel 1470., come pure l'altra di Giovanni da Falgano in ottava rima, il cui manuscritto esiste ancora inedito nella Magliabechiana. Molti in seguito si sono dati la pena di ritradurlo, e fra questi Lodovico Dolce, Federigo Malipiero, Angelo M. Ricci in Rime Anacreontiche, Antonio Lavagnoli, ed ultimamente Antonio Migliarese. Fra tutte queste versioni però la più bella, e la più Toscana non meno che la più che si approssimi all'originale, è questa di Andrea che per la prima volta vede ora la luce, benchè fatta fino dal 1519.

Poesia sì eroica come piacevole, quale fu quello in cui visse Andrea Del Sarto. Questi pertanto volle togliersi un tale onore e la tradusse, anzi per meglio dire lo rifece in ottava rima, e lo recitò in sei sere consecutive nell'Accademia del Pajuolo per tenere allegra quella Brigata.

Si radunava ai tempi d'Andrea Del Sarto nelle stanze di Francesco Rustici, anch'esso Pittore accreditato che abitava in via della Scala, una gentil comitiva di Pittori, che si chiamava la Compagnia, o sia Accademia del Pajuolo (1), fra le leggi

---

(1) Il Vasari che nella Vita di Gio. Francesco. Rustici Pittore, Scultore, ed assai valente Architetto fa il medesimo racconto che il Redi, dice che questa Compagnia, composta di sole dodici persone, si adunava nelle stanze della *Sapienza*, cioè là dove è oggi la nuova fabbrica delle Scuderie del Granduca, e dove fino ai nostri giorni è stato il serraglio dei Leoni, e delle altre fiere. A quel luogo fu dato allora il nome di *Sapienza*, perchè da Niccolò da Uzzano fu cominciata ivi una fabbrica per farvi lo studio pubblico, che intanto non fu compita, perchè il denaro a ciò destinato fu distratto in bisogni urgenti della Città. Lo stesso Vasari pare che nel citato luogo ci avverta pure dell'origine della denominazione data a questa amichevole e lieta comitiva, dicendoci che le sere in cui toccò a Gio. Francesco a dare da cena a tutta la brigata *ordinò che servisse per tavola un grandissimo Pajuolo fatto d'un tino, dentro al quale stavano tutti, e pareo che fossero nell'acqua della Caldaja: di mezzo alla quale venivano le vivande intorno, e il manico del Pajuolo che era alla volta, faceva bellissima lumiera nel mezzo, onde si vedevano tutti in viso guardando attorno*. Il citato Scrittore racconta nello stesso luogo molti vaghi e bizzarri imbandimenti di altre sontuose cene preparate sì nella detta Compagnia, come pure nell'altra della *Cazzuola*, che è lo stesso che *Mestola* da Muratore, a cui anco-

della quale due erano le più ragguardevoli, cioè che un qualche Accademico ogni sera recitasse alcuna piacevole Poesia, e che ciascuno recasse qualche cosa da cena, fatta con qualche bella invenzione. Andrea Del Sarto si portò nella esecuzione delle leggi il più di tutti valente. Egli presentò una sera un Tempio a otto facce simile a quello di S. Giovanni, ma posto sopra a colonne. Il pavimento era un grandissimo piatto di gelatina con gli spartimenti di varj colori di musaico. Le colonne che parevan di Porfido erano grandi e grossi salcicciotti. Le basi ed i capitelli erano di cacio parmigiano; i cornicioni di paste di zucchero, e la Tribuna era di quarti di marzapane. L'Altare veniva figurato da un pasticcio con certi risalti a guisa di candellieri. Nel mezzo era posto un leggio da Coro fatto di vitella fredda con un libro che aveva le carte di lasagne con le lettere e note di tartufi (1); e quegli che cantavano a leggio in qualità di Cherici erano tordi col becco aperto, e tutti con certe camiciuole, a uso di cotte, fatte con rete sottile di porco, e dietro a questi, come Canonici, erano alquanti pic-

ra ascritto il nostro Andrea; ed è certamente da vedersene la descrizione, che dà un' idea chiara del gusto insieme e del brio che regnavano nelle amichevoli società di quei tempi.

(1) Il sopracitato Vasari dice che le note, e le lettere erano *di granella di pepe*, ed è da osservarsi che vi è qualche altra diversità ancora nel seguito di questa narrativa fra esso e il nostro Redi.

cion grossi tronfi e pettoruti co' loro batoli rossi di fette di barba di bietola, lo che fu giudicato come una delle più belle ed eleganti bizzarrie.

Quando poi toccogli in sorte di dover poetare, si contentò di farlo per sei sere continuate, recitando ogni sera un Canto di questo da lui tradotto Poemetto, che riscosse l'applauso non solo di tutta la Brigata, ma ancora di molti, che non avendolo sentito recitare, vollero leggerlo, e se ne fecero copia manoscritta.

Una di queste manoscritte copie esiste al presente nella Biblioteca scelta della Regina di Svezia (1) in Roma, sopra della quale avendone un'altra formata il Canonico Benedetto Menzini mio amico, che in qualità di Letterato trattenuto abita in Roma appresso quella Sovrana, me ne fece affettuosamente un regalo, che mi riuscì sopra d'ogni altra cosa di sommo gradimento (2).

(1) Questa Copia probabilmente sarà passata insieme con gli altri Codici della citata Libreria nella Biblioteca Vaticana fino dai tempi di Benedetto XIV. che ne fece l'acquisto. Per quante ricerche io abbia fatte per sapere alcuna cosa della esistenza di questo manoscritto, non m'è riescito d'averne la minima notizia, essendochè quanto esiste nella Vaticana è un tesoro veramente nascosto, il qual si crede forse che perda dal suo natural pregio anco al solo accennarne la ricchezza.

(2) La citata lettera del Menzini, egualmente che la copia da lui medesimo fatta di tal Poemetto si conserva in Arezzo unitamente ad altri preziosi manoscritti in Casa del Sig. Balì Redi, giovine niente avaro in comunicare ciò che può interessare la letteratura, ed impegnato per la gloria del suo illustre Antenato, il cui nome viverà eterno fra tutti i popoli che ameranno le Lettere e le Scienze.

Potrebbe però dubitar qualcuno se realmente sia questa Opera d' Andrea Del Sarto, mentre gli Scrittori della sua vita non fanno punto parola della sua letteratura. Il Menzini mi assicura con sua lettera che il manoscritto è carattere del cinquecento, e che vi si dice a chiare note esser composizione d' Andrea Del Sarto, recitata nel 1519. nell'Accademia del Pajuolo, essendo Arcipajuolo il celebre Pittore Francia Bigio.

Io però non dubito che non possa essere opera di Andrea; essendochè la Poesia era tanto comune ai suoi tempi in Firenze, che si è veduto anco poetare eccellentemente un Barbiere, quale fu il Burchiello. È vero che Andrea, come dice il Vasari nella sua vita, fu levato dalla scuola di leggere e scrivere in età di sette anni, e messo all' arte dell' Orefice, e poi a quella del Pittore sotto Giovan Barile; ma è vero altresì che egli adulto era versatissimo nella storia, sapeva a maraviglia la lingua Toscana, e Francese, e passava in somma in qualità d' uomo erudito. Voglio credere che un qualche ajuto egli lo avesse in una tal Traduzione, ma non però che non ne sia egli l' Autore.

Questo ajuto si crede che egli l' ottenesse dal Principe Ottaviano dei Medici, Protettore dei Letterati, e Letterato anch'egli famoso. Questo insigne Letterato almeno pare che da Andrea si voglia accennare nell' ultime stanze del Poema, nelle quali egli confessa di avere avuta qualche guida nella

Tradnzione, e ringrazia il suo Maestro, ed interpetre. Cecchessiasi però questa Traduzione è una delle più belle cose che abbia la nostra Toscana favella, fatta con grazia, con ispirito, con isceltezza di parole, e con frase Poetica naturalissima.

Francesco Redi ha poste in fronte al presente manoscritto queste brevi notizie, acciocchè chiunque a sorte lo leggesse, non intraprenda digiunamente una tal lettura, e sappia ancora il come, il quando, ed in che maniera si ebbe, ed esiste eziandio questo elegante e raro Manoscritto.

LA GUERRA

DE' TOPI, E DE' RANOCCHI

POEMA EROI-COMICO

CANTO PRIMO.

I.

Canto la Guerra strepitosa e fiera
Che accadde al tempo dell'antica Gente,
Quando visse la Fata e la Versiero,
E filò Mona Berta allegramente :
Quando nel mondo tanto mal non v'era,
E ogni vile animal parve eloquente :
Quando il Bue studiò Bartolo e Baldo,
E la laurea ebbe poi dal suo Castaldo.

II.

Aspra battaglia e sanguinosa pugna
Allor nacque fra Topi, e fra Ranocchi :
Fiero l'un l'altro si graffiar con l'ugna,
Ruppersi il capo, e si cavaron gli occhi :
Chi cinge il batticul, chi spada impugna :
Tutti da sdegno, e da vendetta tocchi
Esciro in Campo, ed inalzar Bandiera :
Ahime la guerra strepitosa e fiera !

III.

Muse, che avete del Castalio Fiume
L'onde in custodia, e fate versi a josa;
Se a caso Apollo in sulle molli piume
Ancor posa la guancia sonnacchiosa,
Venite di soppiatto a empir di lume
La mia stupida mente, e tenebrosa;
Che s'egli è desto non vorrà ch' aita
Si dia a chi versi mai non fè in sua vita.

IV.

Anzi l'istesso ardor, l'istesso fuoco,
Che voi spiraste al Greco Vate in petto,
Quando ancor egli ricordò per giuoco
L'istessa Guerra, e ne fè carme eletto,
Apprestate al mio dire, ond' abbia loco
Anch'io tra Vati, e viva poi il mio detto,
Viva in maniera, ch' unqua mai non resti
Sull' unte panche a far camice, e vesti.

V.

E voi Genti da bene, che d'intorno
Quiete ne state ad ascoltar l'istoria,
Non dite poscia ch' io mi rendo adorno
Con quel ch' è altrui, e tolgo altrui la gloria.
L'istessa Guerra cantò Omero un giorno,
Tornolo a dir, nè v' esca di memoria:
Credo gli orecchi non abbiate in vero,
Come gli occhi di cencio aveva Omero.

VI.

Nè state a dir: chi mi insegnò di greco ?
  Ch' io non sò di volgar, nè di latino :
  Ch' assai meglio io sarei a far da Beco ,
  Che sempre studiai sul fiasco, e il tino:
  Cb' oltraggio forse , e non decoro arreco
  Allo stuol delle Muse almo , e divino ;
  Che chi tenta di far l'altrui mestiere
  Fa la zuppa sovente nel paniere.

VII.

Ch' io fo quel che mi pare , e a chi non piace
  Prego poi doppo mi rincari il fitto.
  Voi non sapete infino a do'l'audace
  Pittoresco peusier può far tragitto:
  Sempre io non pingo Madonnine , e giace
  Il mio pennel talvolta derelitto :
  Studio allor qualche libro , o scartafaccio:
  Non dite or più che il mio mestier non faccio.

VIII.

Ma ben seguite col silenzio amico
  Ad ascoltar la strepitosa guerra
  Simile a quella , che nel tempo antico
  Mossero al Cielo i Figli della Terra ,
  Che soggiorno il stimar più bello , e aprico
  Di questo , dove l' Uom s' affligge, ed erra :
  E facendo lassuso capolino:
  Vidder Giove tremar come un Bambino.

IX.

Eravi un Topo, del Topesco Regno
Il più gentile, il più ben fatto Topo,
Di nobili maniere e grande ingegno,
Sagace molto, e valoroso all' uopo:
Ebbe mai sempre ogni vil modo a sdegno,
Che leggiadria fu suo primiero scopo,
Dotto, erudito e se l' istoria è vera,
Poeta insigne dell' eroica sfera.

X.

L' iniqua Gatta, che de' Topi tende
Sempre alla strage e alla fatal ruina,
Viddelo un giorno, e nel veder s' accende
Di gattesca e natia voglia ferina,
Il capo abbassa, il collo incurva e stende,
E pian piano alla preda s' avvicina;
Ma vidde spenti nel più bello i moccoli,
E quella volta ella andò certo in zoccoli.

XI.

Che il Topo astuto se ne accorse a un tratto;
Volse le spalle, ed a fuggir si volse.
Ella si vidde sparecchiato affatto,
N'ebbe rabbia e dispetto, alto si dolse.
E presa poi da furor empio, e matto
L' un l'altro piede fra suoi denti accolse,
E mordendo dicea: fu fallo tuo.
Buono per noi ch' ella facea sul suo.

XII.

Il Topo intanto da spavento preso
Fugge lontano, e uon ha cor nemmeno
Voltarsi indietro per veder s' offeso
Egli è da alcuno, e riposarsi almeno.
Fugge l' incauto ove il destin gli ha teso
L' iniquo laccio a cruda Morte in seno.
Giunse alfine fuggendo alle chiar' acque
D' un gran padule, e stanco quì si giacque.

XIII.

Era la state quando Febo ardente
Brucia il terren co' suoi focosi raggi:
E di rabbia cantar sempre si sente
La stridula Cicala in su pe' faggi:
Quando Cerer passeggia allegramente,
Che giunte è il tempo de' suoi grandi omaggi:
E spento ogni timor miete il Villano
Or colla falce, or colla fiasca in mano.

XIV.

Dal correr lungo, e dal calor del Sole
Giunse il Topo al padul, che ardea di sete;
Ond' ivi alquanto ristorar si vuole,
Poichè ad un luogo giunto è omai di quiete:
Crepi colei, fra se dicea, che suole
Di mille inganni a noi frappor la rete:
E sì dicendo, alla salute bebbe
Del Nume tutelar, ch' in cura l' ebbe.

XV.

Mentre gli bagna il sitibondo labro
L' onda opportuna, e spegne in lui la brama,
Dal suo macigno cavernoso, e scabro,
Regia de' Regi, com' è antica fama,
Il vide Paludan, ch' iniquo fabro
Fu d' inganni mai sempre, e a se lo chiama:
Forestier chi tu sei, gli dice, e donde
Del mio Regno venisti a queste sponde?

XVI.

Narrami il vero, ed il tuo dir mendace
Punto non sorga al mio real cospetto:
Se del ver ti vedrò fido seguace,
Se mi verrai col cuor sincero e schietto,
Tutto da me otterrai quel più ti piace,
Tutto ti manterrò quel ch' or prometto:
Verrai alla Regia, e doni avrai da noi.
(E che domine donar potea costui!)

XVII.

Dal cantar dolce, e gracidar sonoro
Gonfiagote il gran Rè detto sono io.
Vive di Rane un numeroso coro
Instrutto in questa gora al canto mio.
Dall' austro al borea, e dal mar Indo al Muro
Musico più gentil non mai s'udio:
A me cede l' Augello al primo albore,
E l' Asin quando fa versi d' amore

XVIII.

Io solo impero, e la superba fronte
Quì solo io cingo di Real corona:
Può la mia stirpe star d'ogn'altra a fronte;
Ella non compra nobiltà, la dona.
Nel Pò, che nasce da remota Fonte,
E fra gli Itali Fiumi s'incorona,
L'Acqua, ed il Fango si mischiaro insieme,
E formar di mia vita il primo seme.

XIX.

Veggio Te ancora ben robusto, e grosso,
Di carnagione rilucente e fina:
Hai la guancia vermiglia, e il labbro rosso,
Hai l'occhio, che ferisce, e che trassina.
Sol ti disdice l'esser unto in dosso,
Che par abbi d'intorno una cucina:
Hai tu fatto il bucato alle padelle,
O tu sei l'inventor delle frittelle?

XX.

Prode mi sembri, valoroso e forte
Avvezzo all'armi, ed al valor di Marte.
Vincitor di Battaglie, Autor di morte
Giungesti quà da qualche estranea parte?
Un Re mi sembri, che lo scettro porte:
Dove comandi tu, do'fai le carte?
Scoppio di voglia di saper chi sei,
Giusto è il desio, e tu appagar lo dei.

XXI.

Il Topo allora sogghignò un tantino,
Poi si compose, e fece faccia tosta;
E come quegli, ch'era astuto, e fino,
Senza più meditar, tal diè risposta:
Parlò elegante, che sapea il latino,
Ed era un dottoron di prima posta:
E perchè saggio mangiator di crusca,
Forse rispose in lingua greco-etrusca.

XXII.

Perchè cotanto tu desii sapere,
La mia gran stirpe a tutto il mondo nota:
Uomo non vive, o povero, o Messere,
Cui quella giunga, come cosa ignota.
La san del Bosco le più crude Fiere,
L'Augel, che vola, e il Pesce, che in mar nota;
Ogni Nume del Ciel la sa a memoria,
E un Poeta ne scrisse anco l' Istoria.

XXIII.

Rubabricioli io sono, che di notte
Fiuto le tasche, e le tovaglie aunuso:
Rodipane è il mio Padre, egli ch'ha rotte
Le madie più stivate a rubar uso,
L'eccidio general delle Pagnotte,
Il famoso apritor d' ogn' uscio chiuso,
Bravo in guerra, e di man, di testa ferma,
Ch' un Ciabattino gli insegnò di scherma.

XXIV.

Ell' è mia Madre una baffuta Topa
Per senno, e per consiglio assai valente.
Fiuta ogn'orciuolo, ogni granajo scopa
Con arte tal, che gatto alcun non sente:
In ogni buco il più piccin s' intopa,
Ingannatrice dell' umana gente.
Leccamacine ha nome, e affermau tutti,
Che sia figlia del Re Mangiaprosciutti.

XXV.

Diemmi alla luce entro capanna angusta,
E su morbida Culla ebbi riposo:
Cibo non v' è, ch'uman palato gusta,
Ch' allor non abbia avidamente roso
Di fichi, e noci, ed uva al Sole adusta
Un composto mi fece appetitoso,
Di farina, e di miel gli fe una cappa:
Ancora ho in mente quella dolce pappa.

XXVI.

Come tu ardisci di chiamare amico
Chi non è per natura a te simile?
Io tra gli uomini vivo, e mi nutrico
D' ogni cibo, e vivanda più gentile,
Tu del consorzio uman reso nemico
Hai pastura nell' acqua, ed esca vile.
Certo la sete tu cavar ti puoi,
Ma non la fame, come facciam noi.

XXVII.

Io pagato ho il Fornajo, e a me si serba
Il pan più bianco, lievitato, e cotto:
Se il buon uomo in panier tondo il riserba,
Ed io soglio arrivarvi chiotto, chiotto.
Nè sfogliata vi fu di carne, o d' erba,
A cui col dente mio non dessi sotto:
Nè nobil fetta di risecco, e asciutto
Tolto dal focolar vecchio prosciutto.

XXVIII.

Mi nutriscon talor, mi dan conforto
I delicati, e caldi fegatelli
A cui fatto camicia ha il Coco accorto,
E sembrano così sposi novelli.
Alle ricche dispense il piede io porto,
Passeggio pe' Granai, e pe' Tinelli.
Di fresco cacio gentil forma adocchio,
E ne vo' parte, me n' andasse un occhio.

XXIX.

Il fracasso di Marte io non pavento,
Che di guerriero spirto ho piene l' ossa:
La rauca tromba, ed il Marzial cimento
Di pormi in fuga mai non ebbe possa:
All' onor sempre, ed alla gloria intento
La spada in campo, e la labarda ho scossa.
Dell' uom lo sdegno il valor mio non cura,
Vedi se l'uomo ci può far paura!

XXX.

Sebbene abbia le braccia amisurate,
Ed i piedi talor fuori di letto,
Quando sopra le piume delicate
Sen giace al sonno, ed al riposo addetto;
Sia Autunno o Primavera, Inverno o State,
A lui m' appresso, e salgo il tornaletto,
Nè dolore gli dò col dolce morso,
Ch' egli segue a dormir come un Can Corso.

XXXI.

Il Gatto solo, e lo sparvier m' atterra,
E mi vince in battaglia, e mi dà morte,
Altro animal non vive sopra a terra,
Che, quant'essi, spavento e orror m'apporte.
Temo l' ordigno, ch' entro se mi serra,
E Trappola chiamar le Genti accorte:
Più d'un di nostra stirpe dievvi drento,
E non fece buon fin per quel ch'io sento.

XXXII.

Più di tutti però m'affligge e accora,
E udirla nominar perfino io sdegno;
Dico di quella Gatta traditora,
Nemica principal del nostro Regno.
Di noi cerca l'iniqua, e tende ognora
Inganni, e somma adopra arte ed ingegno:
Fiuta ogni buco che conduce a noi,
Il Ciel ci scampi dagli artigli suoi.

XXXIII.

Nè fu mai cibo al nostro gusto adatto
L'erba d'aperto prato, o di chius'orto.
Col ravanello alto divorzio ho fatto,
Odio alle Zucche, ed al prezzemol porto.
La bietola per me non è buon piatto,
Chi'l cavol m' offerisce mi fa torto.
Noi non siam nati a sostentarci d'erbe,
E a voi lasciam queste vivande acerbe.

XXXIV.

Si disse il Topo, e Gonfiagote allora
Sorridendo gli diè saggia risposta:
E' tempo omai che di mie laudi ancora
Ti sia la serie, e l'eccellenza esposta.
Tu sei quì stato a cicalare un' ora,
Ed hai nel ventre ogni bravura posta:
In acqua, e fuori noi pastura abbiamo,
Nè siam mendichi, come a te sembriamo.

XXXV.

Poichè Giove supremo il Re de'Numi
D'abitar ci concesse in acqua e in terra,
Son terrestri talor nostri costumi,
Ch' alcun ne' campi sol s' aggira ed erra,
Nell' acque ora viviam, che gore e fiumi,
O padule entro se c' asconde e serra:
Del viver nostro la maniera è nota,
Or si canta, or si salta, ed or si nuota.

XXXVI.

Se la certezza vuoi veder di ciò,
D'appagarti il desio facil sarà:
Sulle spalle mie stesse io ti torrò,
E il mio dorso da nave ti farà:
Non temer, che se preso in groppa io t'ho,
Pericol di cadere alcun non v'ha;
Ma per dritto sentier verrai dov'è
La mia gran casa, e dov'alberga un Rè.

XXXVII.

Disse, e le spalle gli voltò ad un tratto,
E quei fè pompa di sua vita snella,
Spiccò un gran salto, e vi si assise ratto,
Che parve proprio un Cavaliere in sella.
Incauto Topo! un brutto salto hai fatto,
Entrasti in mar senza propizia stella.
E tra poco vedrai qual precipizio
Partorisce l'oprar senza giudizio.

XXXVIII.

E voi genti da bene, che m'avete
Ascoltato finor con buona grazia,
Se desiosi di saper pur siete
Quale il Topo incontrasse aspra disgrazia,
Un'altra sera ad ascoltar verrete
L'istessa Musa di cantare or sazia.
Dall'oprar come il Topo ognun si guardi,
Buona notte Pajoli perchè è tardi.

Fine del Primo Canto.

CANTO SECONDO.

I.

Se ogn' Uomo, che si leva la mattina
Sano, vegeto, grasso, e prosperoso;
Che talvolta sortir dalla Cantina
Rassembra, e non dal luogo del riposo,
Potesse dir, tal quale dimattina
Io sarò, come or sono vigoroso,
Tal qual stasera io tornerò al mio letto,
Sarebbe pure al mondo il bel diletto.

II.

Ma spesso accade, ch'un si leva sano,
E torna a casa colla testa rotta.
Le disgrazie venir soglion pian piano,
Quand' un vi pensa men, giungono allotta.
E volubil Fortuna, è Amore insano;
Morte è dell' Uomo traditora, e ghiotta:
Quegli vive al mattin la sera è cenere.
Ahi trista situazion dell' uman genere!

III.

Così avvenne a quel Topo meschinello,
Che con gente infedele s'impacciò:
E senza punto avere di cervello
In grembo a Morte da se stesso andò.
S' era levato pur vistoso, e bello,
Ma la sera a sua casa non tornò.
Stolto è colui, che nel presente ha boria;
Ma seguitiamo la dolente Istoria.

IV.

Il Topo adunque a Gonfiagote in groppa
Va pel padule, e gran piacer ne sente,
Aver gli sembra aura propizia in poppa,
E viaggiare in tal guisa allegramente.
Il Granocchio s'affretta, e in gir galloppa,
Scopronsi i Porti, ognuno a quelli ha mente:
Ma non fidarti, o Topo mio, perciò,
Che più d' uno nel Porto naufragò.

V.

Infatti Gonfiagote già si stanca,
E spessi tuffi gli fa dar per l'onda,
S'avvede il Topo, che la nave manca,
E che l'acqua terribile il circonda,
E che questa non è la stabil panca,
Che d'ogni cibo, e d'ogni untume abbonda,
Dove leccar solea prosciutti e lardi:
Ma l'infelice se ne accorse tardi.

VI.

Si scioglie in pianto, ed altamente strilla,
Si strappa il crine, e fa mill'atti strani,
Tutto di rabbia, e di furor sfavilla
Contro se stesso, e far vorriasi a brani,
Ogni spruzzo leggiero, ed ogni stilla,
Fa ch'il pianto raddoppi, e i sospir vani.
Volgesi qual civetta in su la gruccia,
E dice l' Orazion della Bortuccia.

VII.

Perchè già scorge colla falce in alto
Stargli Morte d'intorno a far minaccia,
Scampo non vede al periglioso assalto:
Che può l'inerme a tal nemica in faccia?
Qui il sottrarsi non val con fuga o salto,
Che l'acqua da ogni parte il chiude, e abbraccia.
Che farà dunque il derelitto Topo?
Vediam se trova alcun rimedio all'uopo.

VIII.

La lunga coda sù per l'acqua stende,
E come remo la maneggia, e porta.
Volgesi al Ciel, che per lui fosco splende,
E i Numi tutti al suo soccorso esorta.
Ma ancor non v'è chi di lui cura prende,
E in sì arduo camin gli sia di scorta.
Era Giove il buon uomo a desinare,
E disse allor che non potea badare.

IX.

Esclama alfin con dolorosa voce,
Da far le fiere intenerire, e i sassi,
Non così il Toro, ch'Amor punge, e cuoce
Per l'ampio Mare stese a noto i passi,
Allor che in Creta trasportò veloce
Europa bella, ond'è ch'afflitta stassi,
Che dal Materno sen tolta è ad un tratto,
E al Genitor le fusa torte ha fatto.

X.

Com' or notando pel padul mi porta
  Costui a veder cosa si fa al suo Regno?
  Egli che nel cammin non sol mi scorta,
  Ma degli omeri suoi mi fà sostegno.
  Fù però il Toro di gran mente accorta,
  Fè salva Europa, e terminò il disegno:
  Quegli era Giove trasformato in Bue,
  Quì si tratta che Buoi siam tutti due.

XI.

Così il Topo dicea, quand' improvviso
  Spuntò dall'acque, e gittò fischio orrendo,
  Senza mandar di sua venuta avviso
  Un serpe formidabile e tremendo;
  L'un l'altro allora si fè smorto in viso,
  Sì funesto spettacolo vedendo,
  E lor parve incontrar la carestia,
  Il malanno, la febbre, e la malia.

XII.

Gonfiagote però cerca ben tosto
  Come fuggir dal rio fatal periglio,
  Onde in non cale il suo compagno posto,
  Di salvarsi egli sol prende consiglio.
  Già gittato ha il buon Topo, e s'è nascosto,
  Ed ha fatto sott'acqua più d'un miglio:
  Salvo ed allegro già perviene al fondo,
  E il Topo è sù senza un ajuto al mondo.

XIII.

Il meschinello abbandonato cade
In tra l'onde supino, ed i piè strizza,
Il vederlo perir muove a pietade,
Che tra vortici or cede, ed or si rizza,
Or da tuffi all'ingiuso, e il fondo rade,
Or torna a galla, ed a fior d'acqua guizza:
D'esser reo non gli sembra da processo,
E gli sa strano quel morire a lesso.

XIV.

Resister più non può, ch'il crin bagnato
Il carca troppo, e d'ogni moto il priva:
Invan ricerca in sì infelice stato
Benigna man, che lo conduca a riva;
Solo si vede l'empia Parca a lato,
Che taglia il filo, e più non vuol ch'ei viva;
Onde cede alla fin, gli occhi straluna,
E risolve morir tra l'onda bruna.

XV.

Su gli estremi però languide e meste
Mandò sue voci, e, Gonfiagote, disse,
Le tue promesse, traditor son queste?
E gli agi son, ch'il fasto tuo descrisse?
Per te avverrà, che qui annegato io reste,
E ne soffra mia vita eterna eclisse.
Tu m'hai nell'acqua con inganno tratto,
E in mezzo a questa abbandonato affatto.

XVI.

Su la terra di me miglior non eri,
 Se meco al paragon venivi un giorno;
 Ai Corridor più ratti, e più leggieri,
 Ai Lottator più destri ho fatto scorno:
 Dell'arti più leggiadre, e de'più serj
 Notturni studj io mi son reso adorno,
 Ed ho col dente mio rosi più fogli,
 Che Dottore non ha liti, ed imbrogli.

XVII.

Il mio valor, la mia virtude hai spenta
 Scellerato nell'acqua, e l'hai distrutta;
 Ma Nume è in Cielo, a cui celar si tenta
 Invano ogn'opra traditrice, e brutta:
 Questi farà ch'un giorno tu ti penta,
 Farà lo stesso la mia razza tutta.
 Così diss'egli, e scaricando un peto
 Spirò l'alma topesca per di dreto.

XVIII.

Stavasi assiso in quella riva a sorte
 Leccapiatti che il vide, e spettatore
 Fu dell'atra Tragedia, e della morte
 Ch'arrecò Gonfiagote traditore;
 Onde le strida sollevò si forte,
 Che più lungi d'un miglio andò il rumore,
 E come vento della mala piova
 Corse ai Topi a portar l'infausta nuova.

XIX.

Come il caso fatale ebbero inteso
Gli afflitti Topi, ognun si sciolse in pianto,
Che del decoro principal s'è reso
Privo il lor Regno, ond'avea fama e vanto.
Ciascun si chiama da' Ranocchi offeso,
Cessa il dolore, e ne succede intanto
L'ira, lo sdegno, e la fatal vendetta,
Tutti dicendo: chi la fa, l'aspetta.

XX.

Onde mandaro per il Regno tutto
Fino a terra vestiti a' panni negri
Parecchi Banditor, che ispirar lutto,
E apparver lassi, addolorati ed egri;
Del nostro Regno è il più bel fior distrutto,
Cessin tutti, dicean, di stare allegri,
E per quello che parlano gli Ebrei.
Durò il scorruccio giorni quaranzei.

XXI.

Ma non il bruno e la mestizia solo
I Banditori pubblicaro allotta;
Ma disser anco, che l'affanno, e il duolo
A tor vendetta ha la gran Corte indotta,
Perciò ognuno abbandoni il Patrio suolo
Sotto pena d'andare a testa rotta,
E venga a Dieta, che nel giorno appresso
Terrà a Palazzo Rodipane istesso.

XXII.

Spuntò l'Aurora, e co'capei dorati
Apparve Febo risplendente e bello.
Torna l' Artiere a'suoi lavori usati;
E al Campo torna il rozzo Villanello.
S'odon cantare, e saltellar pe' prati
I Grilli in truppa, quest'augello, e quello:
Sol nel Regno de' Topi è da pertutto
Alto silenzio, dolor aspro, e lutto.

XXIII.

S'apre il Consiglio, e la gran sala a nero
Apparata si vede in ogni lato.
Entra de'Topi il Concistoro intiero,
E son i primi i Consiglier di stato:
Poi giunge Rodipane, e tutti fero
Umile inchino al loro Re pregiato:
Questi s' assise, e fù suo regio Trono
Una forma di cacio di quel buono.

XXIV.

Poscia rizzossi in piè colmo di sdegno,
E tacendo ciascun, così parlò:
O Carissimi, io sono afflitto a segno,
Che l'istesso mio duol ridir non sò:
Topo non v'è per quanto grande è il Regno,
Che dolente di me più dir si può:
E per dar pianto sempre più a miei occhi
Vi mancavano appunto ora i Ranocchi.

XXV.

Con egual modo alle superbe corti,
Ed all' umili case il piè rivolge
L'iniqua Morte, ed i più ricchi e forti,
I poveri e meschini urta e sconvolge.
Ma talora l'indegna fa de' torti,
E contro un solo ogni rea sorte volge:
Io mi dolgo di lei troppo a ragione,
Che par preso mia casa abbia a pigione.

XXVI.

Ahime! che questa dal paterno seno,
E di mezzo al mio cuor tre figli ha ratto:
Prima il fulmine ho visto che il baleno,
E rimasto ne son vedovo a un tratto:
Dell' antico odio ridondante e pieno
Prese il primiero, e fece in brani un Gatto:
Incauto dal suo nido egli abucò,
E la bestia feroce l'acciuffò.

XXVII.

L'altro fù a morte dall'iniquo ingegno
Degli uomin fieri crudelmente addotto.
Egli diè dentro a quel novello ordegno,
Che a mal fine ha di noi più d'un ridotto:
In grembo a questa atra pigion di legno
Dalla tetra sua stella fu condotto.
Tenta in vano fuggir chi in essa intrappola.
Muoja l'indegno che inventò la Trappola.

XXVIII.

All'inclita sua Madre e a me soltanto
Il terzo rimanea d'entrambi amore:
E perchè solo, noi l'amammo tanto
Che fu il nostro piacere a tutte l'ore:
Ma ahime! che desso (io non trattengo il pianto
Nel ridirlo) mi tolse un Traditore.
Gonfiagote adescollo, e giù lo trasse
Nel fondo del padule, acciò annegasse.

XXIX.

Il misero perì senza soccorso,
Che il notar non fu mai nostro mestiere:
Le moribonde voci almeno accorso
A ricever foss'io dalle riviere,
Che il medesmo destin forse avrei corso!
(Muore il Padre di duol, se il Figlio pere:)
E morendo una volta avrei finito
Di vedermi così sempre tradito.

XXX.

Qui tacque alquauto che il dolor l'accora,
E di lacrime amare asperge il ciglio.
Piansero al pianto suo gli astanti ancora,
E più i Padri Coscritti del Consiglio;
Che del pubblico ben viddero allora
Il gran tracollo, ed il comun periglio;
Dicendo: Rodipane è vecchio a segno,
Che desso morto, è senza erede il Regno.

XXXI.

Ma poi ch'il duolo abbe sfogato il Re,
Così dal foglio a ragionar tornò:
Altro rimedio a tanto mal non v'è
Che la vendetta? e la vendetta io vò:
Se in voi si serba la giurata fe,
Da voi vendetta di tal onta avrò:
Ai Ranocchi arrechiam guerra ed oltraggio;
Muoja del Figlio l'uccisor malvaggio.

XXXII.

Si disse Rodipane, e d'ira acceso
Tutto il Consiglio gridò guerra guerra.
Ciascun si crede da' Ranocchi offeso,
E ver loro grand'odio in petto serra:
Da un insano furor quegli par preso,
Gli occhi torbidi volge in cielo, e in terra:
Questi prende a raspar la terra soda,
E vi fu chi si morse infin la coda.

XXXIII.

Ma come andò, come finì l'Istoria
Di tanta rabbia, e tanto furor matto?
Pian pian Pajuoli, che la mia memoria,
E il mio cervel non è di bronzo fatto:
Son roco dal cantare, ed è una boria
Il volere ascoltar tutto ad un tratto.
Venite un altra sera, ch'io v'aspetto,
E di dirvi la fine vi prometto.

Fine del Secondo Canto.

CANTO TERZO.

I.

Che domine di vizio è la vendetta,
Iniquo Mostro del Tartareo Regno?
Costei l' uom saggio in precipizio getta,
E lo rende talor privo d' ingegno;
Ma scaltra insieme l' uman cuor diletta,
E col piacere si ricuopre a segno
Che rassembra virtù, nè porta indizio
Dell' esser suo, che fino all' osso è vizio.

II.

Non vi fidate del di lei sogghigno
Voi ch' ascoltate di mie Rime il suono:
All'empia Donna fate viso arcigno,
Ch' ell' è, credete a me, poco di buono.
Ditele pure: io ti conosco al ghigno
Scaltrito e falso, e che non ha buon tuono;
E se replica mai la malandrina,
Con un calcio mandatela in berlina.

III.

Ella sossopra tutto il Regno pose
De' Topi, e fè ch' ognun l' armi prendesse.
Ma come andaro a terminar le cose,
E la vendetta ch' ogni Topo elesse?
Male, e poi male, e quanto quella espose
Alla fine dell' opera non resse,
Ma quest' è punto da toccarsi poi
E al lor Consiglio intanto torniam noi.

IV.

Pieno di sdegno e di vendetta ognuno
Dunque partissi, e fu il Consiglio sciolto.
Tutti sbandiro per allora il bruno,
Ch'era il piangere allor cosa da stolto.
Tutti all'armi gridaro, e neppur uno
Rimase inerme in tanto popol folto.
S'aprir di Giano le ferrate porte,
E la tromba suonò vendetta e morte.

V.

Fù lor d'appresso il furibondo Marte
Che d'armarsi apprestò nuove maniere.
Dunque i Topi s'armaro, e fer con arte
Prima d'ogn'altro arnese le gambiere:
Entrar di fave in seminata parte,
E tutti ne sgusciaro a più potere,
Ed i gusci assettando alle lor gambe
Diedero un sesto a quelle bilie strambe.

VI.

Il petto quindi ricoprir di pelli,
Che fasciate di paglia eran ben bene;
Queste tratte da' Tori, ovver da Agnelli,
Non furo all'uopo, ch'a pugnar si tiene.
Erano desse insanguinati velli
Di Gatte scorticate in sull'arene:
Su quell'arene, dove scacco matto
Diedero i Topi a più d'un guerrier Gatto.

VII.

S' armar di scudi alla difesa, e furo
Unti bellichi di lucerne antiche,
Quelle ch' in tempo il più notturno oscuro
Leccaron già nelle Cucine amiche:
Tolser aghi per lance del più duro
Ben terso acciaro, che fur già fatiche,
E lavoro de' Fabri più eccellenti.
Ahime! Ranocchi, io già vi veggo spenti.

VIII.

Ultima armossi la guerriera testa,
E sotto l'elmo grandeggiò superba.
Ma qual cimiero sua difesa appresta,
E da' nemici insulti il fronte serba?
Tremi ciascuno, ch'armatura è questa,
Cui Marte per se stesso ne riserba:
Le lor tempia Topesche armar feroci
Per piumati cimier gusci di noci.

IX.

In questa foggia stranamente armati
Esciro i Topi, ed inalzar bandiera:
Bella è l'impresa, che dall'un de' lati
Quella dimostra, ed è un istoria vera:
Due Topi de' più arditi ed affamati
Danno ad un Lardo una battaglia fiera:
In Cucina son chiusi impunemente,
Ch'il Gatto dorme al fuoco e lor non sente.

X.

Dall' altra parte v'ha il Pittore espressa
Una Trappola grande e smisurata,
Entro di cui l'incauta Gatta ha messa
La testa a sorte, che riman schiacciata
Giace dal colpo l'infelice oppressa,
Ed i Topi le fan la serenata :
V' è un Topo audace ch' un zampin le rode,
E del prospero evento ognun ne gode.

XI.

Sotto bandiera così illustre e chiara
Marciano tutti alla campagna arditi:
Già pel trionfo Rodipan prepara
I rinfreschi più dolci e più squisiti:
Gode in veder che la sua gente avara
Non è del sangue, e che se alfin traditi
Rimasero i suoi Figli, v'è chi ancora
L'azione ne punisce traditora.

XII.

Ebbesi intanto da Ranocchi avviso
Ch'erano i Topi armati, ed al lor Regno
Minacciavan ruina; ond'improvviso
Nacque in loro timor misto con sdegno :
A chi s'accese furibondo il viso,
Chi ne fu mesto, e biasimò l'impegno:
Tutti escir dal padule, e sopra a terra
Un Consiglio adunar tosto di guerra.

XIII.

Mentre tengon discorso, onde mai nasca
L' orribile tumulto inaspettato,
Veggono intorno la crudel burrasca,
E non san come venga, o da qual lato:
E loro è occulto perchè a' Topi in tasca
Sia tanto sdegno e furor tanto entrato;
Unto da capo a piè giunse un Araldo,
Che un fegatel pareva caldo caldo.

XIV.

Era questi il gentil Montapignatta
Figliuolo dell'altier Scavaformaggio:
Egli che nobil vanta e illustre schiatta,
D'antica nobiltà splendente raggio:
Egli che i detti, e le sentenze adatta,
Elegante in parlar prudente e saggio:
E per esser fra Topi un buon Dottore
Fa il mestiero di Messo e Ambasciatore.

XV.

Giunto costui con favellare accorto
Così di guerra l'ambasciata espose:
Infauste nuove a voi Ranocchi io porto,
Ch'in appresso saran più dolorose:
Voi tratto in acqua e a tradimento morto
Rubabricioli avete, e oprato cose
Indegne troppo, ond'a lor nome or sorgo,
E a voi di guerra orribil nuova io porgo.

XVI.

Gonfiagote il Re vostro fu, per quanto
Il mondo dice, l'uccisor di quello:
Il nostro Regno egli n'empì di pianto,
Che il fior ne spense più brillante e bello;
Ond'è ch'il Padre Rodipane intanto
In lacrime si scioglie il poverello,
E sol si lagna della mano ardita,
Ch'in acqua il trasse, e lo privò di vita.

XVII.

Per consolar l'afflitto Padre, ai Numi
Tutti giurammo una fatal vendetta,
E pria del ciel si spegneranno i lumi,
A cui del mondo è la struttura addetta:
Prima i viventi cangeran costumi,
Ch'una pace si renda a voi perfetta:
Se onore intanto, e se valore avete
Fuor coll'armi n'escite, e combattete.

XVIII.

Così disse l'Araldo, e l'ambasciata
Turbò il Consiglio de' Ranocchi intiero:
E più d'uno v'è già tra la brigata
Nell'animo più saggio e più sincero,
Che nel sentir come la cosa è andata
L'affar condanna e l'attentato altiero:
Ciò visto dal suo stallo Gonfiagote
Alzossi, e parlò quindi in tali note.

XIX

Credete, amici, al vostro Re che espone
Il fatto vero, e che mentir non sà:
Quel saccente vilissimo depone
Sul proposito mille falsità;
E perchè studiato ha il Pecorone
Tenta vender bugie per verità.
Lo sciocco ignora che dischiusi gli occhi
Più per tempo che i Gatti hanno i Ranocchi.

XX

Nò ch'io non fui, che recassi morte
Al Topo incauto, onde il tumulto è nato:
D'emulare tentò la nostra sorte
Sul padule notando il forsennato.
Di che si duole la Topesca Corte,
Se rimasto sul fatto egli è affogato?
Ognuno attenda all'arte sua: colui
Erra sempre che fa il mestiere altrui.

XXI.

Eppure i suoi Compagni scellerati
Me incolpano, che reo punto non sono:
E contro il nostro Regno escono armati,
E vengono a insultarmi infin sul trono.
Su via coraggio, e i loro empj attentati
Abbian da noi pariglia e guiderdono.
Per nostra mano i fraudolenti cadano,
Ed il morto lor Topo a cercar vadano.

XXII.

Quello dirò, che per pugnar mi pare,
Lungo i ciglioni miglior cosa all' uopo:
I dirupi scegl'io, dò non appare
Vestigio alcun, ben atti al nostro scopo;
Ch' ivi invano potrassi rampicare,
O trovar scampo l'inimico Topo:
E afferrati dai noi pe' morioni
Tutti n' andran nell'onde a tomboloni.

XXIII.

Tutti quanti in tal guisa moriranno
Senza campar da morte neppur uno;
Ch' in mezzo all' acque quell' ardir non hanno,
Che mostra in terra aver di loro ognuno.
Gli infingardi notar punto non sanno,
E l'onda bruna ingojerà ciascuno:
E noi tranquilli allor dell' armi scinti
Pianterem bel trofeo de'Topi vinti.

XXIV.

Sì disse, e tutti volse a prender l'armi,
E di pugnar ciascun fecesi gloria.
Musa, ch'assisti a' miei giocosi carmi,
E dell' oblio talor canti vittoria;
Onde laude maggior possa apprestarmi
Questa di guerre non più detta istoria,
Rinnuova il tuo soccorso, e tu mi detta
Come i Ranocchi allor s' armaro in fretta.

XXV.

Prima di bella malva e verdeggiante
Fer le gambiere, onde marciare in schiera,
E ciascun ritto in piè parve buon fante
Da guerreggiar sotto qual sia bandiera:
Posero quindi a' loro petti innante
Bietole larghe in militar maniera,
Per brocchiero pigliar foglie di cavolo,
Militando ciascuno e Padre ed Avolo.

XXVI.

Armar le tempia di Cimier bizzarri,
E di Chiocciole fatti erano dessi,
Forti così ch' anche al passar de' carri
Su' capi lor, non si sarieno oppressi.
Vuole ciascun che si munisca e sbarri
Così il lor capo, onde non abbia fessi,
E a' colpi non si esponga la lor nucca:
Per difendersi ognuno ha sale in zucca.

XXVII.

Strinser per lance alle lor case intorno
Cresciuti giunchi aguzzi, e a ferir abili:
In questa foggia ogni Ranocchio adorno
Esci d' ostili arnesi e formidabili:
E del Topesco ardire ad onta e scorno
I Ranocchi più vecchi e venerabili,
Non che la Gioventù sfrenata e balda,
Allor s'armaro, sì la preser calda.

XXVIII.

La lor bandiera dispiegossi al vento,
Ed imprese mostrò vetuste e chiare.
Un stuol di cento Granocchioni e cento,
Musici tutti, innanzi pinto appare
Costor fur scelti a modular concento
Co'lor rauchi tromboni in riva al mare,
Quando l'amante Giove, il tristarello
Prese porto, e ad Europa diè l'anello.

XXIX.

Dietro si vede ad un gran Toro appresso
Un Granocchio dipinto di quei grossi;
E l'industre pittor l'ha in guisa espresso,
Che sembra enfiato, e gli occhi ha infuori e rossi.
Questo è colui che di provarsi spesso
Ebbe ardire col Toro, ed azzardossi
Ad ingrossar, gonfiando, al paragone:
Oh Ranocchio da ver sciocco e capone!

XXX.

Mentre tanto gonfiando ne scoppiò,
E gli escirono fuori l'interiora.
Quest' ultimo destin non ha però
Il sagace pittor dipinto ancora.
Ma dal tanto cantare anch'io non vuò
Simil sorte incontrar, forse fuor d'ora.
Lo scoppiar questa sera è troppo presto;
Fra gli altri guai ci mancherebbe questo!

XXXI.

Onde prendo respiro, e quì fo punto,
Che il resto vi sarà tempo di dire,
E poichè a mezza storia io son già giunto,
Con voi prendo Pajuoli anche un ardire:
Quando avrò terminato quest' assunto
M'avete in qualche modo a favorire;
Ciò non deve esser laude passeggiera,
Vuol esser roba, ch' empia la panciera.

Fine del Terzo Canto.

CANTO QUARTO.

I.

In Terra non accade cosa alcuna,
Per piccola che sia quanto si voglia,
Ch'il Ciel la lasci andare a sua fortuna,
Senza cui non si muove in bosco foglia.
Quanto si trova in terra, e in mar s'aduna
Opra è del Ciel, che il tutto fa a sua voglia:
E chi negasse mai tal benefizio,
Accusar si dovrebbe al Sant' Uffizio.

II.

De' Topi adunque, e de'Ranocchi ancora
Benignissimo il Ciel cura si prese,
Quando l'armi vestiro, ed escir fuora
Per far cose da scriverne al paese.
Tu, Musa, mi ricorda quale allora
Delle due parti il Cielo più difese:
Tu canta in somma come il fatto andò,
Che in Ciel consiglio s'adunò perciò.

III.

Sull' erbose riviere mentre stanno
Le schiere de' Ranocchi ben serrate,
E i Capitani a riveder ne vanno,
Se tutte son le cose apparecchiate,
E i Guerrier desiosi altro non danno,
Che segni di valore e feritate.
Dicrollando i cimier, l'aste stringendo,
Mandò Giove nel Ciel bando tremendo:

IV.

Che senza porre alcun tempo di mezzo
Vengano al Ciel stellato tutti i Dei:
E ogn'altro affar lasciando pur da sezzo,
Punto d'indugio non si faccian rei:
Rilevante è il negozio e di gran prezzo,
Dicea l'editto, onde ciascun si idei
Che non può differirsi a dimattina,
E venga ogni Deità grande e piccina.

V.

Gli Dei ciò inteso s'inviaro a un tratto
Al Palaggio di Giove gran Messere:
Ogni faccenda abbandonar sul fatto
Conforme n'esigeva il lor dovere.
Bacco per furia ruppe fiasco, e piatto;
Saturno si scordò porsi il brachiere:
E Venere comparve scapigliata,
Che di letto d'allor s'era levata.

VI.

Poichè tutti raccolti furo insieme,
Giove lor dimostrò quale apparato
Si faceva di guerra, e qual ne preme
Atra vendetta i cuori da ogni lato.
L'un l'altro Battaglion, che rugge e freme,
Fè vedere, di sdegno insitato.
Quegli sono, diceva, i Topi audaci,
Questi i Ranocchi son fieri e loquaci.

VII.

Quale appunto se n' esce formidabile
Orrenda Armata in campo di Giganti,
O di Centauri a sottometter abile
Il Mondo e gli elementi tutti quanti;
Tal quella sembra, e quel ch' è più mirabile,
Rassembra tale alla battaglia innanti,
Che sarà poi quando alle man verranno,
E le schiere ambedue s'azzufferanno.

VIII.

Giove tal mostra a tutti i Dei facendo
Dolcemente sorrise, e s' allegrò;
Poi disse: su tal punto io fare intendo
Consiglio, che a quest'uopo s' adunò:
E così co' suoi Numi discorrendo
I suoi Numi medesimi interrogò,
Chi esser voglia di questo o quel partito,
Innanzi che si cavin l' appetito.

IX.

A Pallade di poi volgendo il guardo
Dice: Figlia voi tu forse discendere
In difesa de' Topi, e il tuo gagliardo
Braccio, ed ajuto a prò di loro spendere?
Essi son pure, che inalzar stendardo
Ti soglion contro, ed i tuoi Altari ascendere
Quando il custode tuo giace disteso,
E mercè d' un buon fiasco ha sonno preso.

X.

Allor col dente scellerato e audace
Assaliscono i cibi a te sacrati,
E mangiando di quel ch' a lor più piace,
Son gli avanzi di lor per te serbati;
Indi satolla l'empia turba edace
Sorge superba, e più non teme aguati,
E alla barba di voi, Madama Palla,
Forma il trescone, ed ogni Topo balla.

XI.

Così Giove parlò, cui Palla in guisa
Elegante rispose e così disse:
Di questa guerra io me ne fo le risa,
E segua pur quel ch'il destin ne scrisse:
Io stò nel Cielo agiatamente assisa,
Guardate, se mi muovon queste risse!
Di quassù non farei manco due passi:
Vi mancherebbe ciò, perchè impazzassi!

XII.

Allor ch' all' armi sorgeran le schiere,
E colpi si daran da disperati,
Ch' io ruzzoli se mai la vò tenere
Da' Topi malandrini e scellerati,
I quali non mi fanno bene avere,
E a farmi disperare si son dati:
Soffro danni per loro troppo grandi,
Muojan pur tutti i traditor nefandi.

XIII.

Essi sciupato m' hanno il serto eletto,
 Che man devota al mio gran Nume offri;
 Ond' è ch'il capo più non porto assetto
 Colla ghirlanda, come accadde un dì:
 Del mio gran Tempio dal dorato tetto
 Son Lampane pendenti, e spente sì
 Che par notte di giorno, e ciò perchè
 L' olio i Topi succhiar, che più non v' è.

XIV.

In sin col dente hanno il mio peplo augusto
 Assalito gli indegni e lacerato,
 Affatto roso, e come il foco adusto
 Jer l'altro ritornommi dal bucato.
 Consideri ciascun qual mai disgusto
 Io provassi per simile attentato:
 Tanto più ch' il dovrò nuovo rifare,
 E non sò da chi un soldo farmi dare.

XV.

Di propria mano a lume di candela,
 Vegliando molte notti, io già filai
 Sottilissimo stame, ed una tela
 Alla fine de' fatti ne formai;
 Ma intanto un stuol di Topi mi si cela
 Nell' arca appunto, dove la serbai,
 Ed in guisa bucolla, che più panno
 Non ho da rivestirmi per quest' anno.

XVI.

E colui che nell' opra m'ajutò
A ritrovar mi viene tutto il dì :
Chiede d' esser pagato , ed io non ho
Maniera da levarmelo di lì :
Dir non posso alla fine impegnerò
Quanto v'è in casa, e pagherò così:
Son ridotta meschina, ed ognun sà
Che Donna vecchia più mercè non ha.

XVII.

Ma non per questo, se non vo' il partito
Prender de' Topi, aiuterò i Ranocchi :
Contro di lor ho ancor qualche prurito
Di vendicarmi, e m' hano offeso i sciocchi.
Di combattere un dì s' era finito ,
E non potean più aperti starmi gli occhi ,
Tanto era stanca ; onde cercai posarmi,
E per prender più calma addormentarmi.

XVIII.

Ma col lor gracidar tanto la testa
Mi ruppero i loquaci, che cercando
Ogni angolo del letto, stetti desta
Tutta la notte sempre smoccolando :
E sol verso il mattin , quando fa festa
All' Alba il Gallo, ed esce al bujo il bando ,
L' occhio velai, ma per lor cagione
Col capo mi avegliai come un cestone.

XIX.

Ora noi Dei non c' intrighiamo punto
Su questa guerra, e gli lasciamo fare;
Che potrebbe accader ch' ancora punto,
Per volersi con loro imbarazzare,
Qualcun di Noi ne rimanesse, e appunto
Il malanno s' andasse oggi a cercare;
Ma per farla finita, con piacere
Questa scena dal Ciel stiamo a vedere.

XX.

Così Pallade disse, e il suo discorso
Fu da tutto il Consiglio applaudito;
E perchè poi del tempo nel decorso
Dubbio non nasca, e sia l' affar finito,
Al parere d' ognun si fè ricorso,
E la cosa mandata fu a partito;
Ma in ver, *nemine prorsus discrepante*,
La proposta si vinse in un istante.

XXI.

In un luogo pertanto più eminente
Tutti i Numi del Cielo s' adunaro.
Due Araldi quinci e quindi allor repente
A dare il segno della zuffa andaro.
Già gran tumulto e bisbiglio si sente.
Fiume, che romper tenta il suo riparo,
Vento, che il Mar sossopra urta e scompone,
Leggier cosa rassembra al paragone.

XXII.

Mille Zanzare colaggiuso in terra
Colle lor trombe orrido suono diero:
E da per tutto il segno allor di guerra
Dall' austro al borea rimbombar ne fero
Giove ad un tratto un fulmin grosso afferra,
E tuonando tremar fa il mondo intiero.
Fu questo il fatal punto, in cui s' andaro
Ad unirsi le schiere, e s' azzuffaro.

XXIII.

Chi mi darà al cantar lena bastante?
Chi mi darà coraggio a quest' impresa?
Qui le Muse vi voglion tutte quante
Per far di questa guerra la distesa:
Ed io non son Poeta, e non son fante
Per nove bocche a poter far la spesa;
Che se vengono tutte a ritrovarmi
Vorran co' piatti ancor venire all' armi.

XXIV.

Volete ch' io lor dica: non ho nulla
Da darvi, mie Signore, questa sera?
Diran per tutti la farina frulla
Il Fornajo, ed il pan vende a stadera:
Ad ogni canto v' è chi si trastulla
A vender cacio, e da per tutto è fiera
Di vin gagliardo e fatto a buona luna;
Di tante cose andate per qualch' una.

XXV.

Pajuoli amici, in mio soccorso invoco
La vostra borsa, e se sentir volete
Tutta l' istoria, e veder tutto il giuoco,
Dal ballo ritirar non vi dovete;
Per isfamar le Muse voi da cuoco
Questa sera senz' altro mi farete:
Sò ben io quale in voi regna buon cuore,
Massime se si tratta farsi onore.

XXVI.

Ma veggo già che questa mia richiesta
Sinistramente da voi tutti è intesa:
Non vi turbate, e procuriam che questa
Cosa si faccia con minore spesa:
Della Cena comune che si appresta,
Una parte maggior sia a me distesa,
Ch' alle Muse darò: sarebbe amena,
S' io mangiassi per due stasera a Cena!

Fine del Quarto Canto.

CANTO QUINTO.

I.

Voi siate i ben venuti e ben trovati,
E tutti vi ringrazio di buon cuore,
Che per umanità siete degnati
Di venirne ad udire il mio tenore;
E perchè ad ascoltar siete parati,
Piacciavi di sedere per mio amore,
E tenete silenzio, se volete,
Ch' io vi sò dir che voi ne riderete.

II.

Ier sera io feci scherzo, e voi davvero
Di doppia parte m' onoraste a cena;
Ond' a parlarvi con il cuor sincero
A casa riportai la pancia piena:
E bevendo di più qualche bicchiero
Mentre del manicar si stava in vena,
Il capo non avea tutto con me,
E di due cose mi parevan tre.

III.

Ond' è che quest' Istoria in man prendendo
Non avea di far ben nè mo', nè verso:
E moralmente al solito volendo
Il canto incominciar, mi trovai perso:
E in pronto le sentenze non avendo,
Non corrispose al mio desire il verso;
Incominciai perciò senza morale,
E voi la piglierete tale quale.

IV.

Dunque l' armate schiere al suono orribile
A battersi s' andaro daddovero:
Strillaforte Guerrier crudo e terribile
A far prodezze si mostrò primiero:
Sollevato costui dall' irascibile
Andò contro a Leccuomini l' altiero,
L' asta in corpo ficcogli, ma per sorte
Colui non ebbe da tal colpo morte.

V.

Cadde in terra bensì tosto supino,
Gridando aita nel fatal periglio;
Ed il crine ch'avea morbido e fino
Fra il tumulto e la polve andò in scompiglio;
L'esercito fu sopra al poverino,
Si ruppe un braccio, e maculossi un ciglio:
Cosa dipoi accadesse all' infelice
La veridica storia non lo dice.

VI.

Doppo lui Passabuchi saettò
Fangbin nel petto, e il colpo fu sicuro,
Che di vita in un tempo lo privò,
E di Pluto mandollo al regno oscuro.
Indi in battaglia Bietolajo entrò,
E gli uccisi da lui parecchi furo;
Ma a te per primo ne fu l'alma tratta,
O fra'Topi Dottor Montapignatta.

VII.

Intanto Rodipane a Buonavoce
Ratto s'appressa, e in mezzo al ventre il fere
Con colpo sì terribile e feroce,
Che nemmeno ebbe tempo a dir Messere:
Cadde a terra boccon privo di voce:
Tempo non era d'apprestar brachiere;
Onde l'Alma trovando il buco fatto
Fè capolino e poi scappò ad un tratto.

VIII.

Paludano in veder che boccheggiante
Stà Buonavoce, e più non s'alza in piè,
Tale sdegno e dolore in quell'istante
Concepisce il Guerrier dentro di se;
Ch'un sasso preso in man grosso e pesante
Scagliollo, ed assai lungi andar lo fè:
Fischia il sasso per l'aria, e appunto prende
Passabuchi nel collo, e lo distende.

IX.

Vapelbujo con lancia folgorante
Corse di volo a vendicar l'offesa,
Ed all'audace Paludano innante
Venne del suo compagno alla difesa,
E tal colpo vibrò sull'arrogante,
Che in terra gli fè far l'ultima scesa,
Nel fegato il ferì, l'alma uscì fuore,
Che nel volto schizzò dell'uccisore.

X.

Mangiacavol s'avvidde del mal punto,
E nelle fonde ripe sen fuggì;
Ma pria che nel padule fosse giunto
Un incontro sinistro gli seguì:
Eravi nel sentiero un masso, e appunto
Per farlo traboccar questo servì:
Cadde, e il capo battè sì malamente
Che dell' orrida bussa ancor si sente.

XI.

In sulla riva Pantanello uccise
Il nobile Guerrier Scavaformaggio:
La mano al brando formidabil mise
Foraprosciutti, e non soffrì l'oltraggio.
Cannucciaro l'accorto non si rise,
Nè si fè beffe del costui coraggio:
Saltò nell'onde tacite e quiete;
Ora entrategli in tasca se potete.

XII.

Godilacqua tirò pesante sasso
In capo al Re medesmo, e lo colpì;
Nel cadere sull'elmo il grave masso,
L'elmo e la testa in un balen s'aprì:
Echeggiò la riviera al gran fracasso,
E più d'un Topo per timor fuggì:
Ed all'offeso Re distilla intanto
Pel naso il sangue, ed il cervello infranto.

XIII.

Leccapiatti diè colpo smisurato
  Uccidendo con quel Dorminelloto.
Mangiaporri esci fuori, e con aguato
  Precipitossi giù nell'onde a nuoto;
Ma per un piede innanzi egli afferrato
  Aveva un Topo assai valente e noto:
Questi fu Bramafumodicucina,
Che cade in acqua, e dal ciglion ruina.

XIV.

Beccabricioli venne con furore
  A vendicar tante immature morti:
Aprì a Fangaio il petto e trasse il cuore,
  Ed a fare il mandò terra per gli orti.
Cipollin che facea da Guastatore
  Ebbe un colpo da lui di quei più forti,
Che a' piè del Vincitor cadde boccone,
Spirò l'alma sdegnosa, e andò a Plutone.

XV.

Vapelfango di memma una manciata
  Allora gli tirò verso la faccia;
Ond' a lui ne restò tutta impiastrata
  La fronte e gli occhi, ed egli mal la schiaccia,
E tale offesa a render vendicata
  Acceso di furore oltre si caccia:
Borbotta stranamente, e in terra stende
Brancolando sua mano, e un sasso prende.

XVI.

Sprofonda dal gran peso inusitato,
Che un sasso nò, ma un monte gli parea;
Ma tutta via sull' uno e l' altro lato
L' ira lo regge, onde cotanto ardea;
Che si facesse in tale incontro e stato
Nemmen egli medesimo il sapea:
Col suo gagliardo polso alfine il vibra,
Ed il colpo pesò più d' una libra.

XVII.

Vapelfango restò morto sul fatto,
Che il sasso appunto gli schiacciò la nucca;
Gracidante però corse ad un tratto,
E correndo cascogli la parrucca:
Non si fermò a raccorla e di soppiatto,
Perch' era un traditor di quei di Lucca,
Giunse dietro alle reni a Beccabricioli,
E col suo giunco lo fè tosto in bricioli.

XVIII.

Mangiagrano, che vide il tradimento,
Benchè senta dolor, non si fidò;
Pel tradito Compagno e a terra spento
Di combatter allor non si invogliò;
Che di farsi infilar non ha talento:
Salvisi pure chi salvar si può.
Con un salto costui venne di sotto,
E nello stagno s'attuffò di botto.

XIX.

Rodipane diè un colpo a Gonfiagote
Alquanto in fallo, e lo colpì in un piè.
Questi in dolenti musicali note
Per la percossa a schiamazzar si diè;
Zoppicando fuggì, che al suol non puote
Posar quel piede, e una gran forza fè
Per salvarsi nell' acque, ma conforto
Non gli dà l'inimico, e lo vuol morto.

XX.

Il buon Porraio quando il vide a terra
Corse per dargli in tal periglio aiuto:
Non vuol che resti prigionier di guerra,
Che innanzi al Vincitor vinto è caduto;
Col forte braccio che in pugnar non erra
Vibrò uno strale fuor di modo acuto:
Ma Rodipane bravamente allotta
Alzò lo scudo, e riparò la botta.

XXI.

La tremante saetta ivi si stette
Fitta, ed il colpo ne fu tratto a vuoto.
Porraio dal furor mille si dette
Graffi nel viso, e si bruttò di loto;
Che dalla rabbia sette volte, e sette
Gettossi a terra, e nel padul poi a nuoto;
Sicchè un pazzo pareva da catena,
E il Topo intanto ebbe vittoria piena.

XXII.

Eravi un certo Rubaparte, un Topo
Oltremodo robusto, altiero e immane,
E lavorato propriamente all' uopo
Di dare il guasto a un magazzin di pane;
Di farlo gran guerrier sempre lo scopo.
Ebbe il suo Genitore Insidiapane,
E fatto s' era con l' ingegno e l' arte,
E colla forza un Rodomonte, un Marte.

XXIII.

Soprattutto in pugnare a lancia corta
Era prode costui, che mille e mille
Sfidato avrebbe, e la sua mano accorta
Avria fatto cadere anche un Achille.
Questi pieno d' ardir che lo trasporta
Stranamente rivolge le pupille,
Digrigna i denti, ed in battaglia ancora
Non entra, che d' entrar non gli par ora.

XXIV.

Giurato avea costui di spegner tutta
L' iniqua razza de' Ranocchi, e fatto
Forse l' avrebbe, e sua mercè distrutta
Si saria vista questa stirpe a un tratto;
Giove però, che la tempesta brutta
Scorse, e costui che non facea da matto,
Ma parlava sul sodo, s' interpose,
Ed aspetto miglior preser le cose.

XXV.

Ma mentre il Padre degli Dei lassù
Pensa al ripiego, il Colascione io poso:
Un'altra fiata canterò di più,
Che mi par tempo da pigliar riposo.
La mia Musa è già roca, e a tu per tu,
Quand' è così, con lei venir non oso;
Che se s' incula, e più cantar non vuole,
Nemmen co'pugni c' è da aver parole.

XXVI.

Forse a mostrarle una ricolma tazza
Di Vino generoso e fatto in Chianti,
Può darsi il caso che la Donna pazza
Vincer si lasci, e tragga il canto innanti.
Voi Pajuoli, che siete certa razza,
Che il canto paghereste anche in contanti,
Provatevi di grazia a darle bere,
E l' effetto dipoi state a vedere.

Fine del Quinto Canto.

CANTO SESTO.

I.

Eccomi al fin dell'Opra, e del mio Canto
A toccare son giunto omai la meta.
Oh quanta industria egli è costato, oh quanto
Vuotamento di zucca al suo Poeta!
Qualche saccente pur saravvi intanto,
Che colle Muse ha sempre fatto dieta,
Che leggendol, dirà: volea bendarmi,
E scherzando così, cantar quest'armi.

II.

Talvolta in mano prenderò il pennello,
E di qualcun dipingo alla presenza.
Vuò provarmi ancor io, mi dice quello,
Ch' eseguibil mi par tal diligenza:
Già gli sembra d'aver tanto cervello
Da strisciare il pennel per eccellenza;
Si mette all'opra; ma che mai farà?
Il Bue melenso incominciar non sà.

III.

Così chi audace sorgerà, dicendo
Che questa è cosa di nessun lavoro,
Si ponga all'opra, e poi vedrà a'io vendo,
O pretendo comprar ferro per oro.
Dirà talun: sì facile comprendo
Sì fatto verseggiar, che mai d'alloro,
O di mirto pretendo aver corona,
Nè co'Vati sedere in Elicona.

IV.

A questo poi rispondere non sò,
Nè pretendo d'alzarmi tanto sù
Di quel, che non mi viene, io non ne vuò,
Che'l mio pensiere questo mai non fu.
Se co' Vati a sedere io non andrò,
Sarò contento d'abitar quaggiù:
E se da lauro io non sarò Poeta,
La shioma almeno cingerò di bieta.

V.

Mi basta solo che compito in parte
Abbia l'intento, ond'io mi posi all'opra.
Sul bel principio a schiccherar le carte
Presi, per farvi una risata sopra:
Tutta impiegata fu la mia poch'arte,
Perche maninconia non ci ricopra,
E fra noi ragunati qui ogni sera,
Alberghi un'allegria fida e sincera.

VI.

Quest' ottenuto ho cento volte e cento,
Che cento volte e cento ho rider fatto:
E la mia storia a sciorinare intento,
Tacer più volte ho ben dovuto a un tratto,
Che ciascuno di voi pago, e contento
Del mio dire, rideva come un matto;
Onde borbotti pur qualche balordo,
Che io termino i miei canti, e fo da sordo.

VII.

Visto dunque del Ciel dall' alto soglio
Giove lo stato de' Ranocchi, e visto
Di Rubaparte il temerario orgoglio,
Che a far di fama e di memoria acquisto,
Superbo e baldo, quale in mare scoglio,
L' armi disprezza di quel Popol tristo,
E uscendo in campo vuol bussarlo forte,
E far ch' ognuno n' abbia scorno e morte:

VIII.

Crollò il buon Padre la canuta testa
E poi co' Numi in guisa tal s' espresse:
Noi di quassù ci prendiam giuoco e festa,
E le cose laggiù si son mal messe:
Se l' orribil battaglia non s' arresta
Vedrem le squadre de' Ranocchi oppresse,
E per capriccio inutile di guerra
Di tal gente vedrem priva la Terra.

IX.

Poh! ch' ardire io rimiro e tracotanza,
E qual alto stupore mi sorprende!
Rubaparte pien d' ira e di baldanza
Solo i Ranocchi d' estirpar pretende.
A vedere per giuoco ci stà in distanza
La pugna, ma di rabbia già s' accende:
Già a combatter s' accinge: ecco che tutti
Fanno i Ranocchi pochi salti e brutti.

X.

Perciò Minerva si spedisca in terra
In soccorso de' miseri Ranocchi;
Con lei Marte mandiamo, acciò la guerra
E il furore abbian fine, onde son tocchi
I Topi vincitori, e ognuno afferra
L'armi per quei schiacciar come Pidocchi:
E soprattutto, per lor modo ed arte,
Ne sia altrove condotto Rubaparte.

XI.

Allor Marte rispose: o sommo Giove
Qual mai soccorso apprestar loro io posso?
Benchè ne meni Rubaparte altrove,
Tanto sono i Ranocchi fino all'osso
Macolati ed afflitti, e tanta piove
Tempesta sù di loro a più non posso,
Che se tutti in soccorso non andiamo,
La stirpe tutta noi perir veggiamo.

XII.

Ovver tu solo muovi la possente
Arme dal Cielo che i Titani uccise,
E l'aspre fronti dell'altiera Gente
Sollevata a tuo danno arse e divise:
Muovi quell'arme, per cui ancor si pente
L'empio Encelado avvinto in strane guise
Nel più profondo del tartareo Avello,
E fu distrutto il Gigantèo drappello.

XIII.

Disse, e Giove sdegnato un fulmin tolse,
E in un istante lo scagliò dal Cielo.
Crollò tutto l' Olimpo, e si sconvolse
Al gran fragòre del fulmineo telo.
L' aria offuscossi, e 'l sole si ravvolse
Entro feral caliginoso velo.
N' ebbe spavento l' una e l' altra schiera,
E vicina sembrò l' ultima sera.

XIV.

Ma non per questo i Topi audaci e baldi
Abbandonaro il campo e la battaglia,
Anzi sembrando piucchè mai gagliardi,
Pinchè mai s'inasprì l' empia canaglia:
Resi i Ranocchi già vili e codardi
Contro l' orribil oste che si scaglia
Più non fan resistenza, e ne van tutti
Miseramente al suol vinti e distrutti.

XV.

Quì si rinnuova la crudel battaglia
Dando e togliendo colpi smisurati:
Chi dà di petto, chi fende e chi taglia,
Chi salta pei vallon, chi pei fossati,
Chi piglia dei prigioni, e chi imbavaglia
I già presi e gli vuole trucidati,
Chi cade, chi stà dritto, e chi altri offende,
Chi fugge, e chi per forza si difende.

XVI.

Oh quanto sangue si vedea per terra!
Oh quanti si sentian forte gridare!
Oh quante voci esclaman guerra guerra!
Oh quanti colpi si vedean tirare!
Se l'Autor che il descrisse già non erra,
Non si poteva per quel campo andare
Per tanta strage, ch'era da ogni parte,
Che non si scriverebbe in mille carte.

XVII.

Ma tutto il male era a' Ranocchi addosso,
Onde Giove pigliò giusto compenso:
Un esercito intiero ne fu mosso
Tosto in ajuto per di lui consenso.
Escì da questo e da quell'altro fosso
Di gente armata un Battaglione immenso:
Una truppa fu fatta d'Ausiliarj,
Che l'orgoglio frenò degli Avversarj.

XVIII.

Venner costoro co'piè storti affatto,
E a sgembo camminanti per la via,
Soliti a far cinque o sei passi a un tratto,
Sfigurati, che sembran la malia,
Ossuti nelle schiene, e scabri al tatto,
Al vedersi lucenti, e ognuno avia
Di curve branche un'armatura stabile
Da trinciar qualunque Oste formidabile.

XIX.

Marciar con otto gambe, e avean per mani
Duri tendini, e doppia avean la testa:
Con gli occhi in petto stralunati e strani
Venner costoro ad arrecar tempesta.
Se il nome mai di questi mostri immani
Di sapere in qualcun desio si desta,
Granchi la Fama in buon toscan gli appella:
Anche il lor nome non è cosa bella.

XX.

Costor comparsi s'avventaron sopra
Ai Topi, che cantar volean vittoria.
Invan da questi contro quei s'adopra
Arte e valor, che tutto è vanagloria.
Condusser quegli così ben quest'opra,
Che di questi abbassossi ardire e boria,
Ed ai Topi fu dato tale acciacco,
Che colle trombe ne partir nel sacco.

XXI.

Colla sua bocca a guisa di tenaglia
Ciascun de'Granchi lavorò da prode:
Immane bocca, ch'ove stringe taglia,
Fende, sdruce, recide, ammacca e rode;
Onde il Campo si vide di battaglia
Tutto di zampe seminato e code,
Perdite infauste di color che innanzi
Intrepidi parevan come Lanzi.

XXII.

Nè vale ai Topi nel fatal conflitto
Avventar l'asta e star sulle difese,
Che nella dura pelle nemmen fitto
Vi resterebbe il più sottile arnese.
Il Sol cadeva; onde ogni Topo afflitto
Dando alla fine al suo cervel le spese,
Si volse in fuga, e terminò così
La terribil battaglia in un sol dì.

XXIII.

In un sol giorno terminò la guerra,
Ed io sei giorni a raccontarla ho messo;
Ma rifletter bisogna che si serra
Talvolta a me di Pindo il dolce ingresso,
Che sono Augel che vola terra terra,
Nè posso sollevarmi alto al Permesso;
E che non ho quel poetar divino,
Come qualche Poeta Fiorentino.

XXIV.

La mia Musa meschina è solo avvezza
Schiccherar qualche verso in carnevale,
Allorchè l'allegria molto s'apprezza,
E fassi per Fiorenza baccanale;
Quando messo al Caval basto e cavezza
Faglisi un Carro strascicar trionfale,
Ove son travestiti Uomini e Donne,
E spessissimo cotti come monne.

XXV.

Sorge tra questi alcun Poeta a caso
Che fa de' versi da Mercato vecchio:
Il popolaccio dal piacere invaso
Gli applaude appresso, e presta a quegli orecchio:
E poi che mille fanfaluche ha spaso
Il Poeta mitrato con un secchio,
Manda un Fantoccio ad accattare intorno,
E ripara alle spese di quel giorno.

XXVI.

Simile a questo io sono, e tal mestiere
Più volte escir m' ha fatto di mattana;
Onde pensate s'io poteva avere
La mente in verseggiar bizzarra e sana,
Ed in tempo minor darvi piacere
Senza porvi un intiera settimana;
Anzi credete a me che non è poco,
Se giunto io sono a terminare il giuoco.

XXVII.

Che se il Greco Cantor non m' apprestava
Materia al dir con un Poema intiero,
E Messer Ottaviano non mi dava,
Qualche soccorso, io m' arrestava invero.
Questi sovente il greco interpetrava,
E della rima mi facea il sentiero,
Altrimenti tacean Topi e Ranocchi,
E si volea stillare acqua da occhi.

XXVIII.

Il magnifico adunqne alto Signore
La mia Musa ringrazia affettuosa,
Che trattolla benigno a tutte l'ore,
Quasi se fosse una novella sposa:
E voi insieme ringrazia di buon cuore
O de' Pajuoli Compagnia festosa,
Che pazientando udiste quest' Istoria
Senza farne per spregio una baldoria.

NOTE
DELL' EDITORE

CANTO PRIMO.

St. 1. La Fata e la Versiera. *Tutta questa Ottava ripiena di maniere proverbiali fiorentine descrive la semplicità dei primi popoli, o per dir meglio la semplicità che i Poeti attribuirono a quei primi tempi nei quali finsero che gli animali stessi parlassero, e pronunziassero sentenze opportunissime al buon conducimento della vita.* La Fata *è lo stesso che Donna indovina, voce derivata a noi dalla Greca* φάτις. *I nostri l' han presa sempre per indicare una donna di genio benefico, al contrario della* Versiera, *che secondo il Salvini è sincope di* Avversiera, *cioè nemica.*

Filò Mona Berta. *Noi siamo usati dire:* Non è più tempo che Berta filava, *per indicare che son mutate le cose da quel di prima. Dell' origine di una tal foggia di dire ne parla a lungo il Minucci nel commento alla Ottava VI. del secondo*

Canto del Malmantile, e la vuol derivata da un racconto favoloso che ei riporta di Berta figliuola di Filippo Re d' Ungheria destinata sposa di Pipino, ma per malizia dei Maganzesi ridotta a menar vita umile nella campagna, ed a filare, prima di salire al Trono.

Castaldo vale guardiano, custode.

St. 2. Batticulo. *Sorta d' armatura per difesa degli antichi combattenti, che comunemente si dice Giaco.*

St. 3. A josa. *Vale in gran quantità. Vedi la derivazione che dà di tal modo di parlare il Salvini nel commento all' Ottava 60. del Canto III. del Malmantile.*

Di soppiatto *vale lo stesso che nascosamente.*

St. 4. A far camice e vesti. *Il destino dei cattivi libri è quello di essere condannati a servir di coperta ai più triviali commestibili. A questo costante uso presso tutte le nazioni allude il nostro Poeta con la citata espressione.*

St. 5. Gli occhi di cencio. *Una tal maniera di frase è tutto nuova nella nostra lingua, ed equivale ad esser cieco, siccome ad esser sordo equivale l' aver gli orecchi di* cencio, *per la qual voce si intende qualunque straccio di panno logoro e guasto. Forse l' idea è presa da quelle bambole,*

o fantocci che son composti di cenci, e rappresentano al naturale uomini e donne, che servono di inutile trattenimento ai nostri fanciulli.

St. 6. Fa la zuppa sovente nel paniere. *E lo stesso che dicesse: si affatica in vano, poichè siccome il paniere per essere un tessuto di giunchi, o di fili di Vetrice, od altro albero è incapace di contenere umido dentro cui inzupparvi il pane, o cosa simile, così non può riuscire a bene chi si mette a fare una cosa che ei non sa fare.*

St. 7. Mi rincari il fitto, *cioè mi aumenti il prezzo della pigione, o del Canone; che è quanto dire, secondo il Minucci nel commento alla Ottava 4. Canto I. del Malmantile: Non fo stima, nè temo le male lingue che non mi possono far danno.*

St. 10. Ma vidde nel più bello spenti i moccoli. *Maniera proverbiale per indicare che vidde rimasti privi d'effetto i suoi desideri, quando si aspettava di vederli compiti.*

Andò certo in zoccoli. *Fece rumore, come fa passeggiando chi porta gli zoccoli, che sono scarpe col fondo di legno.*

St. 11. Sparecchiato affatto, *cioè tolte le vivande d'avanti. Maniera usata comunemente*

per dire che ogni premura è andata a vuoto, né di essa parla il Vocabolario.

Ella facea sul suo. *Faceva male a se stessa. Ancor di questo modo comunissimo nel Dialogo Fiorentino il Vocabolario non ne parla.*

St. 14. Crepi colei. *Muoja ad un tratto. Nel volgar fiorentino si usa spesso una tal foggia di imprecazione.*

St. 15. Il vidde Paludan. *Il traduttore con tutta la naturalezza riporta in toscano la greca voce* Λιμνόχαρις *che vale* goditore della padule. *Omero gli dà l'epiteto di* πολύφημος, *cioè di* molta ciarla, *ed il nostro poeta lo appella* iniquo fabro d' inganni, *con gran ragione perchè i venditori di ciarle sono impostori che ingannano.*

St. 17. Gonfiagote. *Nell' originale vi è* φυσίγνατος *che non potea tradursi più Toscanamente.*

St. 18. L' acqua ed il fango si mischiaro insieme. *Il Greco dice* Καί με πατὴρ Πηλεύς ποτε γείνατο Ὑδρομεδούσῃ μιχθεὶς· cioè E me generò una volta il padre Peleo; unitosi con la Regina dell'acque. *Il Traduttore si scosta qui, ma ingegnosamente dalla Favola Omerica, ed in vece di* Πηλεὺς *legge* πηλὸς Il fango.

St. 19. E che trassina. *Figuratamente il verbo trassinare vale* malmenare. *Qui è lo stesso che* colpire, incautare, penetrare *il qual significato assai comune manca nel Vocabolario.*

St. 20. Fai le carte, *cioè dove sei tu l'unico a governare? Questo idiotismo significa amministrazione assoluta d'una cosa.*

Scoppio di voglia. *Altro idiotismo del volgar Fiorentino che indica eccesso di desiderio.*

St. 21. Sogghignò un tantino. *Fece sembiante di ridere.*

Fece faccia tosta. *Si rimesse sul serio.*

Un dottoron di prima posta. *Siccome* Dottoretto, Dottoruccio *son parole del volgare Fiorentino che indicano uno d'una mediocre scienza, ed abilità, così ci serviamo della voce* Dottorone, *che manca però nel Vocabolario, per caratterizzare uno della più eminente dottrina. Qui ci è l'aggiunto* di prima posta *che vale lo stesso che di* gran peso.

St. 22. O povero, o Messere. *Messere è titolo di Maggioranza. Qui vale lo stesso che se dicesse* Ricco, Signore ec. *significato non avvertito nel Vocabolario.*

St. 23. Rubabricioli. Ψιχάρπαξ, e Rodipane τρωξάρτης. *Voci ambedue composte nell' O-*

riginale, e tradotte con non minor leggiadria, e naturalezza.

Le madie più stivate. *Madia dicesi quella specie di cassa in cui si fa, e si tien chiuso il pane.* Stivate *qui significa* ben chiuse, *senso non così ovvio trà i nostri scrittori.*

St. 24. Una baffuta Topa. *La voce* Baffuto, *egualmente che la sua radicale* Baffo *manca- no nel Vocabolario.*

S' intopa. *Intoparsi è voce nuova, ma assai espressiva per indicare la maniera con cui il Topo si ristringe in se stesso per insinuarsi dentro ai fori i più angusti.*

Leccamacine Λειχομύλης e Mangiaprosciutti Πτερνοτρώκτας. *Voci egualmente ben composte nell' originale che nella versione.*

St. 27. Io pagato ho il Fornajo. *Vale io son bene agiato, posso mangiare quanto mi piace senza spesa. Di questo idiotismo pure non è parlato nel Vocabolario, sebbene vi si faccia menzione d' altro simile.*

Chiotto chiotto, cioè cheto, cheto, *Voce fiorentina per lo più usata in cosa di scherzo.*

Non dessi sotto. *Non ne godessi con avidità. Ancor questo idiotismo comune nel dialogo familiare fiorentino manca nel Vocabolario.*

St. 28. Caldi fegatelli. *Pezzetti di fegato cotto, ed involto nella rete del suo animale.*
Me n' andasse un occhio. *Vale lo stesso che me ne avvenisse qualunque disgrazia Neppur di questa maniera di parlare fa parola il Vocabolario.*

CANTO SECONDO

St. 1. Sortir dalla Cantina. *Modo di dire assai ingegnoso per esprimere la vivacità, e prospero stato di alcuno che si alzi dal letto pieno di salute e di brio. Manca nel Vocabolario un tale idiotismo.*

St. 3. Ha boria, *cioè vanità, albagia, vanagloria.*

St. 5. Che la nave manca. *Vale, più non lo regge. Noi siam soliti di dire:* il terreno manca sotto dei piedi, *quando ci sembra di cadere. Forse l' autore usò una tal frase con allusione ben giusta a tale idiotismo.*

St. 6. L' orazione della Bertuccia. *Equivale a dire del male, e bestemmiare borbottando sotto voce, e facendo quei gesti con la bocca che fa la Bertuccia o Scimmia quando è agitata dalla rabbia.*

St. 8. Al suo soccorso esorta. *In questo luogo la voce esorta è in vece di prega, invoca con istanza. Un tal senso però non pare che se le possa adattare esattamente.*

St. 9. Le fusa torte ha fatto. *Fare le fusa torte, significa fare ingiuria al marito col non mantenergli la promessa fede. L'autore quì usa questo idiotismo per indicare la sottrazione che Europa fece di se medesima alla doverosa soggezione del Padre.*

St. 11. La malia. *Questa voce significa propriamente incantesimo, stregoneria, od altra simile cosa, su cui i nostri antichi erano molto creduli. Quì vale per un male il più grave ed impensato.*

St. 13. I piè strizza. *Cioè ritira con forza, gli accorcisce, come fanno i convulsionarj. Questa voce manca nel Vocabolario.*

Morire a lesso. *Vale morire affogato nell' acqua. Nemmeno di questo comune idiotismo parla il Vocabolaaio.*

St. 18. Leccapiatti. *Corrisponde ottimamente al Greco* Λειχοπίναξ.

Vento della mala piova, *cioè vento furioso, e tempestoso. Idiotismo comune ai nostri contadini, ma non riportato nel Vocabolario.*

St. 19. Chi la fa l'aspetta. *Maniera proverbiale che significa chi fa male altrui, riceve altrettanto.*

St. 20. Durò il scorruccio. *Questa voce non è nostra, ma Romana e Lombarda, e cor-*

risponde alla Fiorentina Bruno che è più sotto, a cagione del colore dell'abito che si porta per onoranza de' morti.

St. 21. Andare a testa rotta, *vale andare con la peggio, risentirne gravissimo male.*

Venga a dieta. *A Parlamento, voce derivata a noi dal Greco* διαίτα, *e siccome alcuna volta significa regola di vita, così qui vale per congresso di governo.*

St. 25. Che par preso mia casa abbia a pigione. *Idiotisma attissimo ad indicare che alcuno abita continuamente in un dato luogo, come in questo caso la Morte. Neppur di questo parla il Vocabolario.*

St. 26. L' acciuffò. *Propriamente vale* lo prese pel ciuffo, *ma in senso comune è la stesso che lo sorprese con fraude e violenza.*

St. 30. Il gran tracollo. *Qui vale il gran male, la gran disgrazia, e rovina. Una tal voce nasce dal verbo* tracollare, *o altrimenti* barcollare, *che è l' accennar di cadere.*

St. 32. Raspare *si dice quel percuotere che fanno i cavalli, od altri animali la terra, che coi piedi quasi la scavano.*

St. 33. Ed è una boria. *Quasi una vanagloriosa pretensione. Di questo significato non è fatta parola nel Vocabolario.*

CANTO TERZO

St. 1. **F**ino all'osso è vizio. *E' totalmente viziosa, nè vi è in lei cosa alcuna di buono. Maniera usatissima nel Dialogo Fiorentino.*

St. 2. Al ghigno, *cioè al sorriso. Questa voce si usa sempre ad indicare quel riso maligno che le scaltre persone usano per ingannare con un esteriore simulato che attrae, ma covano mal talento nell' interno.*

In Berlina. *Qui vale* alla malora. *Berlina propriamente si dice quel gastigo che si dà ai delinquenti, con esporgli in luogo pubblico agli insulti della plebe.*

St. 3. Diedero un sesto a quelle bilie strambe, *cioè dettero un' ordine, ed una miglior figura alle loro gambe mal fatte, e torte.* Sesto *propriamente è l' ordine, la regola, la figura.* Bilia *poi si dice quel pezzo di legno torto che si adopra per fermare le legature delle some, e dei carichi, e per traslato si intende quella gamba che non ha un esatta e natural figura.* Strambo *è lo stesso che storto.*

St. 6. Scacco matto. *Questa maniera, quasi proverbiale di dire, significa* danno e rovina, *ed è desunta dall' antichissimo giuoco*

degli Scacchi, a cui si dà fine quando è fatto prigione il Re, ed allora si dice che l' uno ha dato scacco matto all' altro.

St. 7. Unti Bellichi di lucerne. *La voce bellichi qui vale coperchi di quelle lucerne di stagno che ricuoprono l' apertura per cui si infonde l' olio. La traduzione è esattissima, dicendo Omero:* Α'στὶς δὲ λύχνου τὸ μεσόμφαλον.

St. 10. Le fan la serenata. *Fare la serenata significa quel cantare e suonare che fanno appostatamente i giovani presso le case delle loro Belle a sera inoltrata. Quì per altro è in senso cattivo, ed indica il festeggiare dei Topi, tutti lieti nel veder morta la loro più giurata nemica.*

St. 13. Sia entrato in tasca. *Modo basso di dire e comune al popolo per indicare che uno è venuto in una risoluzione qualunque. Nel Vocabolario non è parlato di questo idiotismo, il quale ha anco varj significati, secondo il modo con cui è espresso nel discorso.*

St. 14. Montapignatta e Scavaformaggio. *Ancor questi due nomi mantengono la composizione, e la grazia del testo Greco, dove il primo è detto* ἐμβασίχυτρος, *il secondo* τυρογλύφος

Messo. *Messaggiero*, *Nunzio.*

St. 16. Il poverello. *Voce usitatissima per esprimere commiserazione e dolore.*

St. 18. L'Araldo. *Quello che porta le disfide delle battaglie, egualmente che l'annunzio di pace.*

St. 19. Quel Saccente, *cioè quel saputo, quel dottore. Una tal voce si usa per lo più in significato di ironia, e di dispregio.*

Che dischiusi gli occhi. *Avere gli occhi aperti vale essere accorto, e avveduto.*

St. 22. Andran nell' onde a tomboloni, *cioè rimarranno affogati. Questo idiotismo si usa volgarmente per indicare qualunque caduta, da cui ne nasce danno; ma non è riportato nel Vocabolario.*

St. 25. Brocchiero. *Piccola rotella, o sia specie d'armatura per difesa dei combattenti.*

St. 26. Ha sale in zucca. *Ha giudizio, ha cervello, e sa prendere ogni più esatta misura.*

St. 27. Si la preser calda, *cioè così se ne dettero il più grave pensiero, e considerarono che l'affare era della maggiore importanza.*

St. 28. Il tristarello. *Questa voce si usa ad indicare alcuno il quale con accortezza opera qualche cosa senza recar danno ad altrui.*

St. 31. La Panciera. *Una tal voce propriamente*

significa un armatura che difende la pancia, cioè il corpo; ma quì abusivamente è presa dal Poeta per indicare il ventre, che ei vuole che sia ripieno.

CANTO QUARTO

St. 1. Andare a sua fortuna. *Vale andare a suo modo, a seconda dei capricci della fortuna.*

Al S. Uffizio. *Tribunale Ecclesiastico dove si inquisiscono gli Eretici. Questo Tribunale per gli eccessivi abusi introdottisi nella forma e sostanza della giudicatura, fu in varj tempi in Toscana soggetto a diverse modificazioni, e finalmente non son molti anni fu intieramente abolito.*

St. 2. Da scriverne al Paese. *Il Biscioni vuole che questo nostro idiotismo sia nato da quegli che andando alla guerra non iscrivono al proprio paese se non le loro prodezze, vere o false che sieno, come il soldato millantatore di Plauto.*

St. 4. Da sezzo. *Vale in ultimo luogo, ed è un antichissimo avverbio fiorentino.*

Ogni Deità grande, e piccina. *Gli antichi distinguevano in diverse Classi i loro Dei, sul che sono da vedersi i Trattatisti di tal materia.*

St. 10. Alla barba. *Vale in ischerno, in dispetto, in danno.*

Trescone. *Specie di ballo, così detto da Tresca, ballo antico. Una tal voce si debbe forse al Provenzale* Trescar, *che come nota il Salvini, secondo un' antico glossario di detta lingua esistente nella Libreria Med. Laurenziana corrisponde al Latino* Choream intricatam ducere.

St. 12. Ch' io ruzzoli. *Idiotismo triviale fiorentino, che ha forza di imprecazione, e vale ch' io sia costretto a rotolarmi per terra.*

St. 15. Alla fine de' fatti. *Vale finolmente, e significa lo stesso che l' altro nostro idiotismo* alla fine delle fini. *Il Vocabolario non lo riporta.*

St. 18. Sempre smoccolando. *Quì vale il medesimo che bestemmiando, dicendo del male. Di questo senso comunissimo nel dialogo familiare non parla il Vocabolario.*

L' occhio velai, *cioè mi addormentai leggermente.*

Col capo mi svegliai come un cestone. *Vale con la testa estremamente aggravata, o affaticata per la lunga vigilia.*

St. 20. La proposta si vinse, *cioè si ottenne dal favore dei Votanti che si accettasse la fatta proposizione.*

St. 23. Per far di questa guerra la distesa. *Vale il racconto, la narrativa precisa. Disteso propriamente si dice quella norma data in scritto di fare, o di dire chécchessia, come accenna il Vocabolario*; *ma di questa maniera usata dal nostro Poeta, e non nuova nel dialogo fiorentino, non vi se ne parla.*

E non son fante. *Cioè io non sono da tanto, non sono in tale stato qual si richiede. Ancor questo modo di dire non è riportato nel Vocabolario.*

St. 25. Dal ballo ritirar non vi dovete. *Vale voi dovete fare secondo la mia proposizione; dovete compiacermi. Si dice ancora:* Voi non dovete batter la ritirata *per analogia al costume di guerra, in cui si fa col tamburo una certa suonata per la quale i soldati intendono di dover ritirarsi, e lasciar l' impresa.*

CANTO QUINTO

St. 4. Strillaforte. *Il Traduttore rende il significato preciso del Greco* Ὑψιβόας; *ma l' altro Nome che usa al verso* 6. *diversifica dall' Originale, dove si ha* Λειχήνορα *che dovea tradursi* Leccacoda, *e non* Leccuomini. *In questo luogo Andrea*

volle forse scherzare, o l' esemplare di cui si servì aveva una lezione diversa da quella che portano le edizioni.

St. 6. Passabuchi Τρωγλοδύτης, Fanghino Πηλείων Bietolajo Σευτλαῖος. *Nomi tutti resi con la maggiore esattezza e precisione.*

St. 7. Buonavoce. *Il Greco dice* Πωλύφωνος *che significa piuttosto* Moltivoce, *forse perchè nel suo gracidare agile a mutar voce.*

Che nemmeno ebbe tempo a dir messere. *Vale nemmeno ebbe tempo da aprir bocca. Idiotismo fiorentino per indicare la morte instantanea.*

Fè capolino. *Far capolino è lo stesso che affacciarsi destramente in modo da vedere, e non esser veduto.*

St. 8. Vopelbujo. *Ciò che il nostro Traduttore attribuisce quivi di azione a questo suo eroe, Omero l'attribuisce al suo* Λειχήνωρ *Forse il testo di cui egli si servì leggeva diversamente dagli editi.*

St. 10. Mangiacavol. *Corrisponde esattamente al Greco* Κραμβοφάγος.

St. 11. Pantanello *nel Greco* Λιμνήσιος *che equivale al nostro* Paludoso, o palustre; Foraprosciutti Πτερνογλύφος, e Cannucciaro Καλαμίνθιος. *Nomi tutti resi con la massima esattezza in Toscano.*

Entrategli in tasca : *cioè, dategli noia ed inquietudini. Modo di dire del basso popolo Fiorentino.*

St. 12. Godilacqua. *Ottimamente è restituito ancor questo nome dal Greco* Ὑδρόχαρις.

St. 13. Dormінelloto βορβοροκοίτης, Mangiaporri Πρασσοφάγος; Bramafumo Κνισσοδιώκτης.

St. 15. Vapelfango. *Nel Greco vi è* Πηλοβάτης, *vale a dire passeggiante nel fango.*

Ed egli mal la schiaccia, *cioè non soffre che di mal' animo una tal ingiuria. Di un tal modo di dire non parla il Vocabolario.*

St. 17. Gracidante. *Il Greco ha* Κραυγασίδης *che vale* clamoroso, *che urla.*

St. 18. Mangiagrano. *Corrisponde questo nome perfettamente all' Omerico* Σιτοφάγος.

St. 20. Il buon Porraio. *Ancor questo nome corrisponde esattamente al Greco* Πρασσαῖος.

St. 22. Rubaparte Μεριδάρπαξ; Insidiapane Ἀρτεπιβοῦλος. *Nomi ambedue corrispondentissimi al greco originale.*

St. 26. Il Colascione io poso. *Vale io pongo fine al mio canto. Il Colascione, come nota il Vocabolario è uno strumento musicale a due corde accordate in diapente.*

Che se s' incula : *Questa voce pare che qui significhi intestarsi, incapriccirsi; seppure non è in vece di rincula che vale tirarsi in dietro, retrocedere.*

St. 1. Volea bendarmi, *cioè* chiudermi gli occhi, *e così bendato far questo lavoro che non esige la minima pena e fatica. Nel nostro volgar fiorentino si usa dire* ciò si farebbe a chius'occhi *per dinotare una facilità eccessiva.*

St. 5. Schiccherar le carte. *Vale propriamente* imbrattar fogli *nell'imparare a scrivere.*

St. 6. A sciorinare intento. *Qui vale* a ridir per esteso, a raccontare. *Di questo senso che ha il Verbo sciorinare non parla il Vocabolario.*

St. 18. A sghembo *vale* tortuosamente, *e per* obliquo, *che altrimenti dicesi anco* a sghimbescio.

St. 20. Tale acciacco. *Questa voce vale propriamente* ingiuria, sopruso ec., *ma qui significa rovina, sconfitta.*

Che colle trombe ne partir nel sacco. *Cioè ritornarono con la perdita senza aver nulla profittato,* e con la peggio per loro.

St. 22. Dando alla fine al suo cervel le spese. *Vale facendo bene i conti, ripensando esattamente alle attuali loro circostanze.*

St. 25. Cotti come monne. *Vale ubriachi all' eccesso.*

St. 28. Stillare acqua da occhi. *Vale perdere il*

tempo inutilmente: non riescir nell'impresa.

St. 29. Una baldoria. *Con questa voce propriamente si esprime quella fiamma che nasce grande appiccandosi il fuoco a materie secche e rare, e presto finisce. Qui il nostro Poeta ringrazia i suoi amici perchè non hanno abbruciato questo suo lavoro.*

FINE.

VARIAZIONI E AGGIUNTE

ALLE NOTIZIE INEDITE

DELLA VITA

D'ANDREA DEL SARTO

Pag. 20. *linee* 17. 18. 19. ove dice - *in due a-fresco, uno nella Compagnia dello Scalzo, e l'altro nel Chiostrino de' PP. Serviti in Firenze, e precisamente nella Storia - I Magi* - leggasi - in tre a-fresco, uno nella Compagnia dello Scalzo, il secondo e terzo nel Chiostrino de' PP. Serviti in Firenze, precisamente nella Storia - *I Magi* - e - *La Natività di Maria*. -

Pag. 37. *lin.* 21. ove dice - *scritto nel fregio di una piccola porta* - leggasi - scritto sul fregio d' un cammino. -

Pag. 38. *lin.* 19. - parlando del ritratto d'Ajolle musico nell'a-fresco - *I Magi* -, soggiungo che il *Cinelli* - *pag.* 370. *in fin.* rammenta in casa di Gio. Batt. Galli in Borgo degli Albizzi un altro ritratto d' Ajolle operato da Del Sarto.

Pag. 101. *lin.* 6. Avverto che i disegni dei due a-fresco nella facciata dei due Palazzi, l'uno del Potestà, l' altro della Mercanzia vecchia, esistono nella R. Galleria di Firenze.

A pag. 102. dopo la linea 15. aggiungo la seguente autentica notizia recentemente pervenutami.

Da un libro marcato S. CLXII. n. 6. *a* 365. intitolato « Ricordi ed altro » della soppressa Compagnia di S. Sebastiano presso la SS. Annunziata di Firenze, libro che si conserva nell'Archivio dell'I. e R. Arcispedale di S. M. Nuova, resulta il « *Ricordo come ritrovandosi alcuni dei nostri Fratelli amici di Andrea Del Sarto lo pregarono a entrare della Compagnia, e farli il Quadro di S. Bastiano il che compiacendoli fece un ritratto dal busto in sù, quale si conserva sino al presente, e si tiene con molta venerazione tenendolo serrato a otto chiavi, e fu detta opera l' ultima che lui facesse, che poi passò a miglior vita l' anno* 1535. » Non fo parola dell' errore (commesso a mio parere da qualche copiatore) di quell'*anno* 1535, che debbe leggersi 1530, onde non ripetere le ragioni già esposte in tal proposito al Cap. XXXII. pag. 120.

Pag. 130. *lin.* 16. ove discorro dell'epitaffio di Pier Vettori conviene render giustizia al *Cinelli*, mentre nell' *Appendice a pag.* 580. ritrattandosi egli che l' attuale epitaffio nel Chiostrino de' PP. Serviti sia quello di Pier Vettori, appalesa essere stato l'altro, oggi visibile, ivi collocato dal Prefetto del Convento. Ma il *Cinelli* si scordò di correggere la notizia che il busto d'Andrea esistente sopra l' epitaffio sia operato dal Caccini piuttostochè dal Montelupo.

Pag. 138. *lin.* 10. - Invece di *supplimento d' aggiunte e emendazioni* - leggasi - Una serie d'aggiunte e emendazioni.-

Pag. 140. *alla not.* dell' Opera - *Annunziazione in mezzo tondo* - aggiungasi che il modello di quel lavoro è nella Galleria dell' Artista Sig. Domenico Bicoli.

Pag. 149. *lin.* 3. ove annovero una *Madonna con Gesù e S. Gio. Batista*, dal *Cinelli* (pag. 167) rammentata in casa d' Andrea, del Canonico Ottavio, e di Lorenzo Del Rosso in Via Chiara di Firenze, mi credo in dovere per sentimento di gratitudine il non passare sotto silenzio che la notizia d' esser oggi quest'opera in proprietà del Signor Castlereagh vennemi comunicata dal giovine Signor Carlo Ernesto Liverati dimorante in Firenze, che cultore studiosissimo delle Arti Belle, segnatamente della pittura, volle ancora con quella gentilezza che lo distingue rendermi consapevole della esistenza d' alcune opere di Del Sarto in quelle Città dell' Italia, da cui egli non da molto tempo ebbe luogo di transitare.

Pag. 149. *lin.* 10. - ove dice - *per la Famiglia Almeni* - leggasi, sull'asserzione del *Cinelli* pag. 404. 408, in casa del Marchese Niccolini in Via dei Servi di Firenze. -

Pag. 150. si aggiunga - *Madonna*, o *S. Famiglia* (chiaro-scuro in tela) nella Galleria della Nobil Casa Panciatichi in Firenze - Ved. Cap. XXXVII.

pag. 161. *Ritratto* (in tavola a olio) che dicesi d' Andrea ec.

Pag. 151. *not.* 3. ove dice - *nella stanza di Prometeo* - leggasi- nella stanza d'Apollo- . Tal variazione di stanza è avvenuta mentre io scriveva le presenti notizie.

Pag. 151. *lin.* 8. ove dice- *In Via Chiara* - leggasi -in via de' Serragli. -

Pag. 155. *lin.* 11. nominando - *M. Baccio*, credo che possa essere M. Baccio Valori in Borgo degli Albizzi rammentato a *pag.* 156. *lin.* 10.

Pag. 164. *not.* 3. In riprova che il *Volto del Salvatore* dopo lavorato da Andrea per le Monache di Luco fosse trasportato nella Chiesa degli Angioli di Firenze, riporto il detto del *Cinelli pag.* 493. il quale scrivendo nel 1677. depone della esistenza di quest' opera nella Chiesa suddetta, e precisamente nella Cappella Minucci. -

Pag. 165. *in nota* è da aggiungersi che la effigie d' Andrea era dipinta, non so da chi, insiememente ad altri 21. ritratti d'uomini Illustri, divisi in sei piccoli quadri che stavano (a relazione del *Cinelli pag. mihi* 198) in casa del Senatore Carlo Torrigiani in Porta rossa.

Pag. 174. *not.* 2. ov'è scritto *pag.* 193. leggasi 194. Ove dice *pag.* 194. leggasi 195. Alla not. 3. in vece di *pag.* 194. leggasi 195. -

Ad offrire una facilitazione alle indagini che volessero intraprendersi d' alcune opere d' Andrea,

non è da tacersi per incremento al Cap. XXXVI pag. 137. che il *Cinelli* descrivendo nell' anno 1677. le *Bellezze di Firenze*, palesa a pag. 174 essere in Casa del Cav. Niccolò di Cosimo Ridolfi - *due figure maravigliose di mano d' Andrea*-. A pag. 184., in Casa di Giovacchino Guasconi (oggi Ferroni in Piazza S. Trinità) - *Una Vergine con Gesù e S. Gio. Batista con due putti al naturale, una delle opere più belle d' Andrea* -. A pag. 282., in Casa de' Tempi - *Madonna in piedi con Gesù, ed un Angiolo, che inginocchiato l' adora, e dalla sinistra una figura a sedere, credo io per S. Giuseppe, effigiato al naturale, di mano d' Andrea*-. A pag. 384., in Casa del Maestro di Campo Alessandro Passerini in Borgo S. Jacopo - *S. M. Maddalena più che dal mezzo in su al naturale di mano di Andrea*-. A pag. 369., in Casa di Luigi Pazzi in Borgo degli Albizzi - *Un tondo con una Vergine, Gesù, e S. Giuseppe*-. A pag. 373, in Casa il Duca Salviati - *Una Madonna ed un S. Giuseppe con Cristo ch' è fanciullino* -. A pag. 490., nel Palazzo de' Marchesi Giugni - *Teste al naturale di mano d' Andrea*-. A pag. 505, in Casa il Cav. Alesso Rimbotti - *Un disegno d' una Madonna*. -

Pag. 245. *lin.* 18. ove dice *rirò*, leggasi - tirò.-

Dato termine a queste Variazioni e Aggiunte, mi trovo favorito dal sempre cortesissimo prelodato

Sig. Carlo Ernesto Liverati della notizia di varii lavori d'Andrea che si conservano in Monaco, e che stanno ad accrescere il mio Catalogo presentato al Cap. XXXVI. pag. 137.

Opere d' Andrea nella I. e R. Galleria di Monaco. -

Madonna (schizzo in carta)

S. Zaccaria coll' Angelo.

Erodiade col capo di S. Giovanni.

S. Giovanni che predica nel deserto.

S. Famiglia (mezze figure.)

Madonna e bambino - Angelo e S. Marco.

S. Giuseppe.

S. Famiglia adorata dagli Angioli (grande quanto il vero.)

Ritratto d' ignoto vestito di nero con berretta nera (in tavola) - Nella Galleria del fù Principe Eugenio di Leuchtenberg (gia Vice-Rè di Italia) a Monaco. -

INDICE

CAPITOLO XXXI.

CAPITOLO XXXII.

CAPITOLO XXXIII.

CAPITOLO XXXIV.

CAPITOLO XXXV.

CAPITOLO XXXVI.

CAPITOLO XXXVII.

CAPITOLO XXXVIII.

CAPITOLO XXXIX.